

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



IL GRUPPO DEL DISGRAZIA - VISTO DALLA VETTA DEL MONTE DELLE FORBICI (BERNINA).

Agosto 1910. - Fotogr. A. Corti.

SOMMARIO

Lettere di commiato del Presidente B. CALDERINI, ai Presidenti delle Sezioni del C. A. I. ed al Vice-Presidente della Sede Centrale Comm. Avv. L. Cibrario.

Nel Gruppo del Disgrazia. - Studi ed esplorazioni (con 9 illustraz. di cui una in copertina). - 1^a puntata. - Dott. A. CORTI.

I laghetti dell'Alta Val Sesia (con 11 illustraz. ed uno schizzo topogr.). - Dott. A. BRIAN.

Al Monte Cevedale per la parete Sud-Ovest (con 3 illustrazioni). - Dott. V. RONCHETTI.

Cronaca Alpina. - *Ricoveri e Sentieri*: Inaugurazione del Rifugio Bozano e della targa in onore ai Caduti. - Nuova Capanna del C. A. S.

Personalità. - Cesare Luigi Luzzatti (con ritratto). - Francesco Sassi De Lavizzari. - Lucien Vermorel. - Marcel Watier.

Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati della Sede Centrale del C. A. I. - Circolari, Deliberazioni, Verbale Assemblea, ecc.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I.

Marzo - Aprile 1922

Volume XLI - Num. 3-4

REDATTORE

BARBETTA ROBERTO, Magg. Generale



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino - Via Monte di Pietà, 25.

Telefono 11-80.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Chivasso. — Programma di Gite sociali per l'anno 1922.

La Sezione Canavese, risorta a nuova vita, ha ricevuto il suo battesimo celebrando il capodanno in montagna.

Oltre 40 soci si raccolsero ad Andrate, ove già attendevano le rappresentanze delle Sezioni di Torino, Biella e Varallo.

Dopo il ricevimento in Municipio, l'allegria e numerosa comitiva si radunò all'Albergo Mombarone per il pranzo sociale.

Allo champagne parlarono applauditi i signori Cav. Francesco Parigi, Emilio Gallo, Dott. Ambrosio, Prof. Lampugnani, Dott. Cav. Robiolio, bene augurando alla nuova Sezione che tanta simpatia va destando nella pittoresca sua zona d'azione.

1° gennaio. — Cerimonia inaugurale ad Andrate (m. 836).

26-28 febbraio. — Carnevale in montagna, M. Mottarone (m. 1450).

12 marzo. — Cappella della Visitazione sopra Cuornè (m. 1045).

16 aprile. — Assemblea di Primavera a Santo Stefano di Candia.

14 maggio. — Castelli Valdostani.

25 giugno. — La Quinseina (m. 2344).

27-29 agosto. — Gran Paradiso (m. 4061). Partecipazione inauguraz. Rifugio Vittorio Sella al Lauson (m. 2588).

8 ottobre. — M. Gregorio (m. 1953).

26 novembre. — Assemblea d'autunno a Rivarolo Canavese.

Sezione di Treviso. — Programma delle Gite sociali per l'anno 1922.

Il Comitato promotore della Sezione di Treviso del Club Alpino Italiano che fu nominato nel recente convegno del Col Vicentin nelle persone dei signori rag. Dabbia, Cianferoni, Della Mora, geom. Drusi e cav. Sacconi, ha già raccolte numerose e autorevoli adesioni per la costituenda Sezione locale, che quindi sta per essere un fatto compiuto.

Lo stesso Comitato ha formulato intanto un programma per le gite-escursioni da compiersi nel corrente anno 1922, che sono le seguenti:

Febbraio. — M. Pizzoc (m. 1570) - Nord di Vittorio Veneto.

Marzo. — M. Cavalio (m. 2250) - Prealpi Carniche.

Aprile. — M. Antelao (m. 3263) - Alpi Cadarine.

Maggio. — M. Grappa (m. 1776).

Giugno. — M. Schiara (m. 2563) - Alpi Cadarine.

Agosto. — Escursione gita Agordo p. Cortina d'Ampezzo.

Settembre. — Cimon della Pala (m. 3172) - Alpi di Fassa.

Ottobre. — Escursione gita ai Colli di Soligo e salita al M. Cesen (m. 1369).

Sezione Ossolana. — Programma delle Gite sociali per l'anno 1922.

29 gennaio. — Partecipazione alle gare di sci in Formazza.

23 aprile. — Capanna Legnano (m. 1400), Ornavasso. Assemblea generale.

20-21 maggio. — Malesco - Bocchetta e Rifugio di Campo - Pedum (m. 2110).

17-18 giugno. — Montecrestese - Agarina - Pizzo Lago Gelato (m. 2640) - Lago Matogno - Pizzo 4 Pilastrini (m. 2483) - Crodo.

9 luglio. — Iselle - Gondo - Seehorn (m. 2147) - Varzo.

12-13-14-15 agosto. — Macugnaga - Passo Monte Moro (m. 2862) - Iderhorn (m. 3040) - Almagel - Passo di Zwischbergen (m. 3272) - Gemein Alp - Passo Pontimia (m. 2393) - Laghi di Campo - Bognanco.

9-10 settembre. — Devero - Codelago - Scatta Minoia - Agaro - Baceno.

8 ottobre. — Montescheno - Testa dei Rossi (m. 2022).

16 novembre. — Assemblea generale in Domodossola.

Sezione di Varallo. — Programma delle Gite sociali per l'anno 1922.

2 aprile. — Cresta Camossaro (m. 1453) - Monte Ostano (m. 1507) - Monte Novesso (metri 1409).

23 aprile. — Castello Gavala (m. 1827).

7 maggio. — La Massa di Cervarolo (m. 1965).

21 maggio. — M. Gemevola (m. 1576) e per cresta al M. Barone (m. 2045).

4 giugno. — Cima di Bo (m. 2556).

18 giugno. — M. Tagliaferro (m. 2964).

2 luglio. — Frate della Meja (m. 2815). Incontro sulla vetta colla Sezione di Biella.

23 luglio. — Punta Grober al M. Rosa (metri 3497).

13, 14, 15, 16 agosto. — Gita in Valle d'Ossola: Cascata della Frua - Punta d'Arbola (metri 3236) - Lago di Devoro - Veglia.

3 settembre. — Assemblea generale a Cà di Janzo (Riva Vald.).

20 settembre. — Pizzo del Moro (m. 2554).

8 ottobre. — Massa del Castello (m. 2458).

29 ottobre. — Gita di chiusura (da stabilire).

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Lettera ai Presidenti delle Sezioni

Torino, 18 marzo 1922.

III.^{mo} Sig. Presidente.

Nel prender commiato, colle prossime elezioni generali, dalla S. V. e dalla Sezione, che rappresenta, mi è caro ripetere ancora una volta i miei più vivi ringraziamenti per le testimonianze di stima ed amicizia, che durante la mia presidenza, mi hanno dato, e rinnovare, pieno di fede nei destini della nostra Istituzione, i voti più fervidi per la sua maggior prosperità e grandezza.

Legato al C. A. I. dai primi anni della mia giovinezza, partecipe del Consiglio Direttivo, con brevi interruzioni, dal 1878 nei gloriosi primordi del Fondatore, col crescere degli anni non diminuì in me la passione per i Monti e crebbe l'amore per il nostro Sodalizio.

Abbandonando l'ufficio per molte ragioni, principalissima e invincibile quella di età e di salute - come ebbi a dichiarare formalmente in seno al Consiglio Direttivo nelle sedute 19 giugno 1921 e 19 febbraio 1922 - sarò felice di seguire, come Socio affezionato, la nuova corsa ascendente, che si para davanti al C. A. I.; il quale giunto ora, con ritmo talvolta tumultuario, ad un grado di prosperità insperata, si avvia risolutamente a darsi un assetto tranquillo, normale e fecondo.

Mi parrà di rivivere, pieno di riconoscenza verso i degnissimi successori, quando vedrò condurre a buon fine, le svariate importanti iniziative raccolte, o promosse, in questi ultimi anni, riassunte con deliberato proposito nella mia ultima relazione presidenziale, pubblicata nella Rivista del corrente anno.

Ho compiuto, ormai presto un triennio di presidenza, singolarmente agitata. Ho coscienza d'aver adempiuto, nei limiti delle mie forze, il mio dovere, con animo sempre indipendente, aperto alle nuove esigenze, scevro da preconcetti e da qualsiasi predilezione regionale, ispirandomi solo a quello, che ho creduto bene per l'Istituzione. Se la mia opera ha potuto parere talvolta inadeguata, è giusto riconoscere che le difficoltà incontrate furono superiori alle comuni previsioni.

Ma ora che la tempesta - tempesta fors'anche salutare - è svanita; che il sereno è ricomparso sull'orizzonte, ristabilita sovrana la concordia il Club Alpino Italiano non può fallire alla sua mèta, additata e consacrata nel fatidico motto che campeggia sul suo emblema: EXCELSIOR.

Col miglior animo invio un caldo fraterno saluto.

Il Presidente B. CALDERINI.

Torino, 1° aprile 1922.

Ill.mo Sig. Comm. Adv. Cibrario Conte Luigi

Vice-Presidente del C. A. I. - Torino.

Non mi sento, per ragioni facilmente intelligibili, di presiedere l'Assemblea di domani. Prego la S. V., quale Vice-Presidente anziano, di supplirmi e di tenere per giustificata la mia assenza.

Abbandonando definitivamente la carica, con naturale, legittima commozione, rinnovo ai colleghi del Consiglio Direttivo ed ai Delegati il mio saluto di commiato affettuoso.

Serberò gradito incancellabile ricordo dell'alto ufficio coperto, grato della fiducia in me riposta in un periodo singolarmente difficile, e non potrò mai dimenticare l'onore toccatomi di presiedere due Congressi annuali degli alpinisti italiani, fra i più memorandi, quello del 1919 nelle Provincie redente, e quello del 1920 a Roma, da cinquant'anni capitale del Regno, e negli Abruzzi, con l'unico rammarico che una malaugurata caduta mi abbia impedito di partecipare, nel 1921, a quello delle Sezioni Verbano e Ossolana, appartenenti alla mia Provincia, alle quali mi sento legato da antichi vincoli molteplici e cari.

Condotta felicemente a buon fine la laboriosa, ma utilissima riforma dello Statuto, riprendendo, colla coscienza del dovere compiuto, il posto di semplice socio affezionato, continuerò a considerare la Sede Centrale del C. A. I. come casa anche mia, come tempio del sano Alpinismo, e, ogni qual volta m'imbattevo col mio successore gli ripeterò, con tutto il cuore, l'antico motto augurale dei Romani:

" Quod bonum, felix, faustum, fortunatumque sit „.

" Quanto di buono, felice, fausto e fortunato sia con te „.

Il Presidente B. CALDERINI.



Club Alpino Italiano - Sede Centrale

Via Monte di Pietà, 28 - TORINO - Telefono 11-80

XLVI° CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

19-25 Luglio 1922.

Col più vivo compiacimento partecipiamo ai Soci che il Consiglio Direttivo, nella seduta del 30 Aprile 1922, accolse con entusiasmo la domanda presentata dalla Sezione di Trento (Società Alpinisti Tridentini) perchè l'annuale Congresso Alpinistico sia tenuto quest'anno presso quella Sezione.

Il fausto avvenimento, che ci riempie l'animo di esultanza, si compirà nella lieta e memoranda circostanza in cui la gloriosa Società Alpinisti Tridentini celebrerà il 50° anniversario della sua fondazione. Associando la fausta ricorrenza del cinquantenario colla proclamazione del suo primo Congresso come Sezione del Club Alpino Italiano, la Società Alpinisti Tridentini compie un atto di alto significato alpinistico e patriottico che sarà ben compreso dai colleghi di tutta Italia, i quali risponderanno numerosissimi al fraterno invito dei colleghi tridentini.

Comunichiamo intanto l'Appello di Trento a tutti gli Alpinisti Italiani ed il Programma del Congresso.

LA PRESIDENZA.

ALPINISTI!

Trento, aprile.

Cinquanta anni or sono, nel settembre 1872, quando l'Italia era fatta, ma nel grigiore dei tempi il compierla poteva sembrare mèta irraggiungibile, per generosa iniziativa di un gruppo di giovani, nei quali l'amore alla scienza si fondeva coll'amore alla patria, e pei quali l'opera di Quintino Sella era esempio, ma stimolo supremo era il fiammeggiante spirito di Giuseppe Garibaldi, venne fondata la Società che pei primi anni si chiamò Società Alpina del Trentino e dopo essere stata per breve tempo soppressa dalle autorità austriache, rivisse col nome di Società degli Alpinisti Tridentini ed oggi si gloria di essere una delle più numerose e potenti Sezioni del Club Alpino Italiano.

Fin dai primi giorni essa ebbe chiara la visione del suo compito: precisare, illustrare, difendere l'italianità della regione.

Più che una società essa si sentì una milizia.

Mai la sua fede vacillò.

In pace, in guerra essa tenne con onore il suo posto.

Ora, la vecchia S. A. T., più giovane che mai, compie i suoi cinquant'anni di vita e noi vogliamo festeggiarla.

Perciò fino da oggi vi invitiamo per il 23 del prossimo Luglio a lieto ritrovo a Campiglio, là ove per la prima volta gli Alpinisti Trentini si riunirono a fraterno convegno.

Per i candidi ghiacciai dell'Adamello, che videro le immortali glorie degli Alpini, noi porteremo gli ospiti nostri nella magnifica conca di Campiglio, ove un modesto monumento ricorderà i fondatori della Società; poi attraverso gli incantati labirinti delle Dolomiti di Brenta scenderemo a Trento, e raccolti attorno al monumento a Dante, alto alzeremo il nostro inno di ringraziamento e di amore a chi prima ci diede la fede, poi la libertà.

AMICI ALPINISTI,

In quel dì di esultanza e di legittimo orgoglio, noi vogliamo avervi tutti vicini.
Venite. Noi vi attendiamo.

Il Segretario: Arturo Castelli.

Il Presidente: Guido Larcher.

PROGRAMMA

DEL

XLVI° CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

organizzato dalla Sezione di Trento col concorso della Sezione di Brescia

19-25 Luglio 1922.

- 18 *Luglio* (pomeriggio). — Adunata dei Congressisti a Trento o Pontedilegno.
- 19 *Luglio*. — Adunata delle comitive da Trento e da Pontedilegno al **Passo del Tonale** per l'inaugurazione del Monumento ai Caduti (Colazione al sacco). — Gite facoltative a **Cima Cady** ed ai **Laghi di Presena** (Cena e pernottamento a Capodilegno).
- 20 *Luglio*. — Salita al **Rifugio Garibaldi** in Val d'Avio e visita, durante il percorso, ai lavori idroelettrici della Soc. dell'Adamello. — Visita alle località di guerra (Cena e pernottamento in Rifugio e attendamenti).
- 21 *Luglio*. — Salita al **Passo Brizio**, traversata del Ghiacciaio del Mandrone al **Passo della Lobbia Alta**. — Ascensioni facoltative alla **Cima Lobbia Alta** ed a **Cresta Croce** (Colazione al sacco). — Discesa al Rifugio del Mandrone (Cena e pernottamento in attendamenti).
- 22 *Luglio*. — **COMITIVA A.** — Discesa per Val di Genova a **Pinzolo** e quindi trasporto in autobus a **Madonna di Campiglio** (Cena e pernottamento).
- COMITIVA B.** — Salita al **Passo di Cercen**, traversata della **Sella di Freshfield**, ascensione alla **Presanella** (m. 3564), traversata del **Passo dei Quattro Cantoni**, discesa al Rifugio Segantini in Val d'Amola (Colazione al sacco sulla Presanella; cena e pernottamento in attendamenti presso il Rifugio).
- 23 *Luglio*. — **COMITIVA B.** — Pel **Passo dell'Uomo** ai **Laghi di Cornisello** e quindi traversando **Val Nambrone** e **Passo Serodoli** a Madonna di Campiglio per riunirsi alla **Comitiva A.** — **Congresso del C. A. I. e Commemorazione del Cinquantenario della S. A. T.** — *Assemblea dei Delegati del C. A. I.* — *Grande serata di Gala* (Cena e pernottamento).
- 24 *Luglio*. — **COMITIVE A E B RIUNITE.** — Salita al Rifugio al **Passo del Grostè** (Colazione) e traversata ai Rifugi Quintino Sella al **Tuckett** e Pedrotti alla **Bocca di Brenta** (Cena e pernottamento).
- 25 *Luglio*. — Discesa per Valle delle Seghe a **Molveno** (Colazione) e quindi in autobus a **Mezolombardo** e **Trento**. — *Banchetto ufficiale* e scioglimento del Congresso.

Dott. ALFREDO CORTI (Sez. Valtellinese del C. A. I.)

NEL GRUPPO DEL DISGRAZIA

STUDI ED ESPLORAZIONI

Elevavi oculos meos ad montes, unde veniet auxilium mihi.
Cantico di Maalot - Salmo 120.

Il Gruppo del Disgrazia: l'ho imparato a conoscere, ad ammirare, nella mia infanzia, ai primissimi contatti con le Alpi, quando la mano paterna mi sorreggeva nella prima e nelle prime mie ascensioni, sulle lubriche chine degli ultimi pascoli e fra i cumuli di massi accatastati della elegante piramide della Corna Mara: sulla vetta, seduti vicino al caratteristico ometto che i topografi vi avevano costruito e che i vandali rovinarono poi, si ammiravano le grandi vedrette del Bernina, con le colate imponenti di Scerscen e di Fellaria, dominate dalle vette superbe; più vicino l'occhio mio non amava troppo indugiarsi sui monti dello Scalino e del Painale: al mattino vi erano strani giochi di luci e di ombre, tutte le rocce sfasciantisi e i grandi gandoni davano un senso di desolazione: alle mie orecchie di bambino erano arrivate novelle di tregende che nelle notti di luna vi ballavano gli spiriti dei ricchi sondriesi scomparsi, a cavallo di grandi tronchi di larice.

Preferivano i miei occhi volgersi dall'altra parte ad ammirare quel maestoso corno quasi un po' chino su un lato, che vedevo estollersi da una gran base di monti minori, dal nome impressionante, dal portamento altiero: avrei detto di un Farinata delle Alpi se invece che appena appena al primo latino fossi arrivato al classico liceo.

Mio padre mi diceva che era il Disgrazia, che era molto alto, che di lassù si vedeva un mondo di meraviglie, che il salirvi non era da tutti, che bisognava esser bravi alpinisti: ed io mi ficcavo uno di quei chiodi che hanno tenuto per tutta la vita: diventare alpinista. E scendevo pensando a quella montagna e al mio proponimento: finchè, poco sotto, al Bocchetto del Torresello, le colonie azzurre delle piccole genziane, i rosei cuscinetti delle androsaci, i pallidi gruppetti di qualche sassifraga, non mi chiamavano ad altre bellezze, ad altri desideri che si incidevano pur profondi nell'animo, all'altro chiodo che col primo si è mantenuto per tutta la vita: tener alto il culto della Natura a primo godimento dello spirito.

Con gli anni crebbe l'amore alla montagna: e, per meglio possederla, il desiderio di studiarla: i primi propositi furono per le Alpi natie, culminanti al pacifico Scalino. Quando potei volgermi ai gruppi maggiori trovai nel Bernina il campo inesaurito al mio piacere: e se pur mi doleva di non frequentare

quel superbo Disgrazia che salutavo nelle aurore luminose, sapevo che non pochi alpinisti lo andavano visitando ed esplorando.

E si succedevano i contributi degli studiosi: appena dopo le memorabili campagne compiute dal Rydzewski con la valentia e lo studio di Christian Klucker, vennero Gugelloni, Facetti, E. L. Strutt, il Dott. Wilson, G. Scotti, i Balabio, i Calegari, Galli-Valerio, e poi Raeburn e Ling con la vittoria che ci sbalordì tutti; e quindi la serie dei lavori organici, la Monografia del compianto Dottor Balabio ¹⁾, la Guida inglese ²⁾, la Guida italiana ³⁾; pochi distretti ebbero in un tempo così breve tanta illustrazione. E ancora, successivamente, altre singole contribuzioni, e la bella Tendopoli Sucaina al Pian del Lupo con le gioconde vittorie goliardiche ⁴⁾.

Dopo alcune poche visite di prammatica a qualche monte minore e al sovrano Disgrazia, il desiderio di cogliere l'ultimo fiore, quella argentea cresta settentrionale che sempre mi tentava da ogni vetta del Painale e del Bernina, otto lustri or sono appena sfiorata nell'ultimo tratto da una delle prime comitive di alpinisti senza guide, mi condusse più volte a Chiareggio: il tempo ogni volta mi respinse; e un sucaino fortunato ⁵⁾, col buon Ignazio Dell'Andrino, colse quel fiore.

Quei contatti, gli studi preparatori, mi avevano mostrato che ancora non si era arrivati a completare le conoscenze del Gruppo, del quale si poteva, o, meglio, si doveva studiare con vantaggio molte parti, alcune pure cospicue; e mi accinsi a tale compito, che ancora attende l'ultimo refinimento.

Non vuol questo studio essere un lavoro organico, nè tanto meno esauriente; ma un semplice contributo alla conoscenza della regione; perciò ho rac-

¹⁾ BALABIO R., « Il Gruppo del Monte Digrazia ». — Boll. C.A.I. — Vol. XL, n. 73, 1910.

²⁾ STRUTT E. L., « The Alps of the Bernina, W. of the Bernina Pass. Part I. The range W. of the Muretto Pass (Conway and Coolidge's Climber's Guide) ». London, 1910.

³⁾ BALABIO R., « Regione Albigna-Disgrazia », in Alpi retiche occidentali. Guida dei monti d'Italia. Alpi centrali. Vol. I. Brescia, 1911.

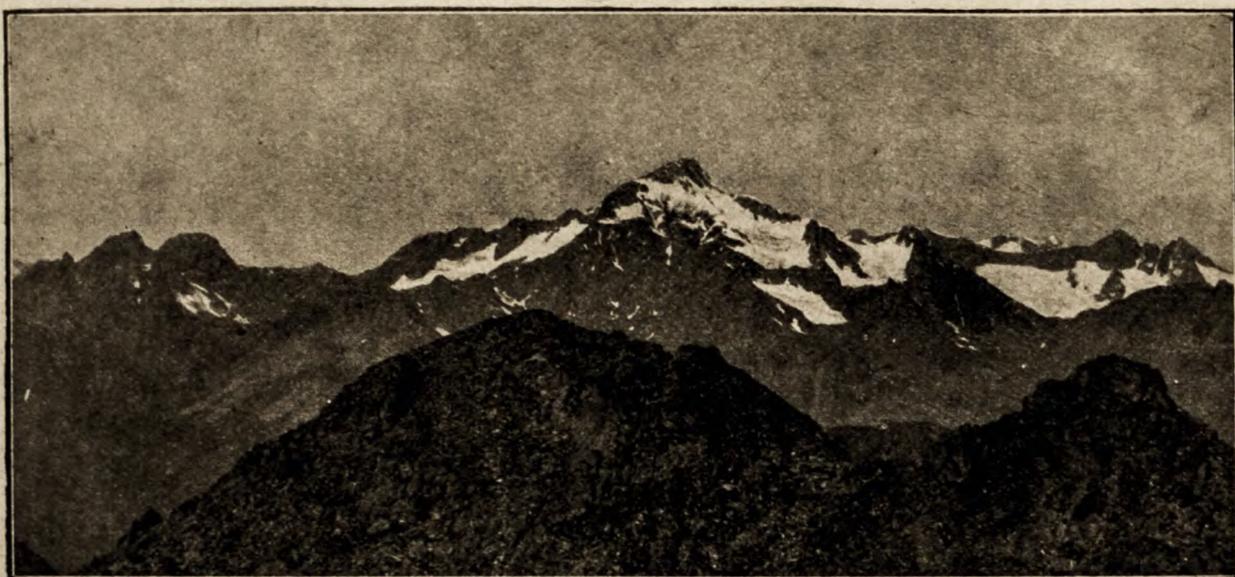
⁴⁾ MONELLI P., « Tendopoli 1914 in Valtellina. Pian del Lup sopra Chiareggio ». — Riv. mens. C.A.I. — Vol. XXXIV, 1915.

⁵⁾ Avv. Baccio De Ferrari con la guida Ignazio Dell'Andrino. Agosto 1914.

colto il frutto delle mie osservazioni dirette per quanto potevano accrescere questa conoscenza; e del patrimonio che già si possedeva, delle carte e degli scritti, ho preso in considerazione ciò che a mio giudizio poteva offrire oggetto di qualche dubbio o di qualche sicura modificazione. In tutte le indagini, e pur in quella che ha per iscopo la miglior conoscenza della montagna, ai pionieri cui è data la maggior gioia delle prime grandi messi, devono succedere e seguire i tardi arrivati; ai quali spetta il compito, talora alquanto gravoso, ma pur sovente ricco di contenuti e di frutti, di migliorare l'opera;

quella del confine politico coincidono fino al Monte del Muretto ¹⁾: quindi la prima, spartimare, procede sola verso il Nord, e, dopo il noto Piz della Margna, scende rapidamente al Passo del Maloia, tutto in territorio politicamente svizzero, geograficamente estremo limite del Gruppo del Bernina ²⁾.

Accennando alla orografia di questo tratto della catena alpina si può ricordare che la linea spartimare, del confine geografico, incontra immediatamente a settentrione della depressione del Maloia, nel modesto e mansueto Piz Lunghino (m. 2780) un punto di ben grande importanza orografica: poichè



IL DISGRAZIA DALLA CIMA ORIENTALE DI ROGNEDA.

Alla estrema sinistra i Corni Bruciati; a destra, attraverso al Passo di Ventina, le Cime di Rosso e di Valseda.

Agosto 1907 - Fot. A. Corti.

così che essa sia sempre più bella, verso quella perfezione, che, per fortuna, lo spirito umano non si stacca mai di anelare.

..

Tutti sanno che il Gruppo del Disgrazia è per intero in territorio geograficamente e politicamente italiano, immediatamente a SW. del più grande Gruppo del Bernina, dal quale è separato dal profondo e ampio solco dell'alta Val Malenco.

Nella Regione del Bernina la linea del confine politico non segue del tutto la linea orografica principale, quella di dislivello fra l'Adda e l'Inn, fra il bacino dell'Adriatico e quello del Mar Nero; ma se ne allontana, sempre a danno dell'Italia, per buon tratto nella parte orientale, per l'esclusione dai confini politici nostri, dell'ampia Valle di Poschiavo; e all'estremità occidentale, per l'esclusione della Val Bregaglia: questa, come l'altra, geograficamente ed etnicamente italiane, politicamente annesse al Canton Grigioni.

Nella parte occidentale del Gruppo del Bernina propriamente detto la linea orografica principale e

domina desso, unico nel gran sistema alpino, i tre grandi mari periferici lontani: ne scendono acque alle vicine sorgenti dell'Inn che le condurrà al maestoso scuro Danubio verso l'Ellesponto; altre, verso settentrione, corrono al giovine Reno, vedranno il tetro lago di Costanza, udranno il canto della Loreley, e per la linea disputata da due grandi razze, toccheranno il Mar del Nord; e altre fresche sorgenti scendono dal Lunghino alla Mera, per il ridente

¹⁾ Accennando alla regione del Passo del Muretto non è inutile avvertire che la carta italiana, prima dell'ultima revisione toponomastica del 1913, segnava senza nome la montagna che delimita il passo ad oriente, e che oggi concordemente chiamiamo tutti Monte Muretto, come già era prima segnato sulla Carta Siegfried: e attribuiva invece tale nome di M. Muretto alla montagna che limita il passo ad occidente, che invece deve chiamarsi da tutti M. del Forno, come localmente si usa. Nella Guida del Bernina ho rilevato il fatto, e l'I. G. M. I. ha fatto prontamente la correzione.

²⁾ Nello schema 1:100.000 del Gruppo del Bernina della Guida della Regione (pag. 300-301) mi è sfuggita la inesattezza che fa procedere il confine politico dal Monte del Muretto secondo la linea orografica principale fino al Passo del Maloia, invece che scendere, per la linea secondaria, al Passo del Muretto.

Lario e la cerulea Adda a versarsi nel populeo Po, a raggiungere il gran Golfo di Venezia. È l'unico punto delle Alpi che domini il Mar Nero, il Mare del Nord e il Mediterraneo, punto ombelicale della catena, avrebbe detto un antico geografo ¹⁾.

Per tornare alla nostra regione la linea del confine politico, abbandonata la orografica principale al M. del Muretto, segue invece quella secondaria che scende all'omonimo noto e facile Passo, per continuarsi, prima con direzione prevalentemente meridionale, dal Monte del Forno per le Cime di Valseda e di Rosso al M. Sissone; in corrispondenza del quale volge quindi ad occidente a costituire quella mirabile serie di monti che dividono la Val Bregaglia dalla Valtellina propriamente detta ²⁾. Ed è ad uno sperone meridionale dello stesso Monte Sissone che si attacca il grande e complesso nodo, di ordine quindi terziario nella gerarchia orografica, che culmina nel M. della Disgrazia.

Per le condizioni politiche che dividono artificiosamente il versante di Bregaglia da quello Valtellinese, per la stessa importanza di questo distretto montuoso, non si è abitualmente portati a considerarlo quale esso è realmente, di pertinenza della Regione del Bernina, grandioso e complicato contrafforte meridionale; ma invece lo si considera generalmente a sè, come un importante distretto ben delineato, che la disposizione e la diversa morfologia generale, riflessa questa della diversità delle rocce costitutive, fa dividere in due Gruppi ben caratterizzati, quello del Masino, e quello del Disgrazia.

E qui mi si permetta di aprire una parentesi: per una abitudine mal fondata, invalsa da tempo, seguita anche nella Guida del C.A.I., si suole da molti, e io pure l'ebbi a fare, chiamare l'intero distretto col nome di Albigna-Disgrazia; il primo termine del binomio non è da approvarsi, e vorrei proporre che fosse definitivamente radiato dall'uso.

L'Albigna è una valle, bella, sorella di altre, non minori nè meno belle, del versante di Bregaglia. Non sono comuni, nella toponomastica della catena alpina, gli esempi di distretti montani ai quali si dia il nome di una valle; ma in tal caso si tratta della principale (Alpi di Val Grosina, ad es.) che le vette tutte cingono di un gran serto, dal quale solo qualche contrafforte può essere escluso: non di una valle secondaria, la quale non ha perciò rapporti di sorta con le altre del Gruppo stesso, nè con la maggior parte

delle vette. Il Tanner, che trattò dell'Albigna e delle valli sorelle della sinistra della Bregaglia ¹⁾, giustamente non riconobbe alcuna prevalenza a tale toponimo, equiparandolo a quelli del Forno e della Bondasca.

Nel Gruppo in parola sono numerose le vette prestanti, variamente note e importanti, che raggiungono altezze non molto dissimili, senza che nessuna sia per qualche carattere sicuramente predominante, così da poterne dare il nome al Gruppo medesimo.

Due dizioni possono invece essere avanzate, perchè più o meno già consacrate dall'uso: quella di Gruppo di Bregaglia, i Bergellerbergen o il Bergellerdistrict o Bergellermassif degli alpinisti tedeschi della Svizzera; ma contro tale dizione sta la recente e non molto nota diffusione, nonchè, e più, il fatto che della Val Bregaglia, i monti considerati costituiscono solo la catena di sinistra, essendo quella di destra del tutto differente. Credo di non andar errato pensando che il Tanner, per tal fatto, non abbia adottato questo toponimo a titolo del suo volumetto.

« Gruppo del Masino », o « Monti del Masino », sono toponimi di uso ben noto, diffusi comunemente e *ab antiquo* fra il popolo di Valtellina, per indicare appunto quella magica cortina di vette che, in una entità geologica ben specializzata, costituiscono la testata propriamente detta della Val Masino e la sua catena di destra.

La sinistra della Val Masino appartiene veramente al Gruppo del Disgrazia, che domina completamente la convalle di Sasso Bisolo. Ma la superba prestanta del Disgrazia, la caratteristica dei suoi monti minori, ne hanno fatto riconoscere una entità separata, prima che la precisassero alpinisti e geologi: tutti che sanno in Valtellina che il Disgrazia ha un versante di Val Masino, se accennano ai Monti del Masino, sanno di riferirsi piuttosto agli altri che ho prima indicati.

Naturalmente anche questa dizione non è perfetta, perchè, per la sua stessa natura, non riflette il bellissimo versante della Mera.

« Monti della Bregaglia » è però più imperfetto, perchè, avendo l'ugual manchevolezza, di considerare in sè un solo versante - in tal caso il settentrionale invece del meridionale, della sola parte principale - esclude poi tutta la gran parte che limita sulla destra la Val Masino, e che è, per costituzione e per tanti altri caratteri, parte inscindibile dal resto. È improprio, perchè la Val Bregaglia ha una grande catena di destra, la quale, come ho detto, è del tutto differente.

« Monti del Masino » ha un'antica base di toponomastica locale, carattere che mi par decisivo, già riflesso nella preziosa monografia del Conte Lurani, quando l'appellativo di Monti della Bregaglia non ancora o appena si affacciava alla letteratura, creato dagli alpinisti.

¹⁾ TANNER H. A., « Führer für Forno-Albigna-Bondasca » Basel, 1906.

¹⁾ E' stato qualche volta indicato un altro punto a dominare tre mari: il Wyttewasserstok, nel Gruppo del Pizzo Rotondo (Gottardo), le cui acque scendono in realtà al Reno, al Ticino e al Rodano, al Mar del Nord e a due seni del Mediterraneo.

²⁾ Nella Guida del C.A.I. (Regione Albigna-Disgrazia) è una inesattezza, un evidente *lapsus calami*, dove dice - pag. 254 - che... « il lungo contrafforte che staccasi verso O. al M. del Muretto dallo spartimare, e correndo nel primo tratto verso S., indi in direzione sensibilmente costante verso O., separa la Val Masino nel primo e la Val Malenco nel secondo tratto dalla Val Bregaglia ». Devonsi invertire i due riferimenti.

E il Balabio stesso, che nella Guida adottò la dizione Albigna-Disgrazia, nella sua Monografia aveva pur sovente chiamato col nome di Gruppo Masino i monti che delimitano ad occidente il Gruppo del Disgrazia.

Per quanto concerne la cartografia della regione, limitandomi, come già ho detto, alle osservazioni di quanto ancor non è stato preso in considerazione, non mi occuperò partitamente della vecchia carta, ormai del tutto abbandonata, rilevata dallo Stato



LA CONCA DI CHIAREGGIO.

Sullo sfondo la quota 3105 m., la quota 3211 m., il Monte Sissone 3329 m. e la Cima di Valseda 3308 m. — Fot. A. Corti.

maggiore Austriaco per la Lombardia e la Venezia. Osserverò solamente che mi pare se ne trovi una spiccata influenza, e non buona, nella carta Dufour (1:100.000) del Servizio topografico federale Svizzero.

In quest'ultima vi è un contrasto stridente fra la nitidezza e la accuratezza del disegno e la sua talvolta scarsa corrispondenza con la realtà del terreno: non son rari gli errori o le improprietà di toponomastica.

Io ho avuto sotto gli occhi una ristampa del 1904. Per quel che riguarda il rilievo, e limitandomi ad alcune cose maggiori, noterò innanzi tutto il grave errore, per il versante meridionale del Monte della Disgrazia: dove la cresta meridionale partendosi da quella di sommità, è arrestata al punto 3183, a dividere l'alto bacino di Predarossa in due parti, delle quali l'orientale sarebbe limitata sulla sinistra da una cresta, nella realtà inesistente, che partentesi dal Passo di Cornarossa risalirebbe a toccare il versante meridionale del Disgrazia alla sua estremità orientale, poco sopra al Passo Cassandra.

Per gli altri monti che più ci interessano in questo articolo noterò che del Pizzo Ventina è stata completamente omessa la grandiosa cresta orientale; del tutto improprio è il disegno dell'ossatura della Punta Kennedy, della Cima di Sassera, del Pizzo Rachele: dalla Cima del Duca è fatta partire verso NO. una gran cresta, mentre in realtà si tratta di un lievissimo costone. Errori tutti che si trovano anche nella vecchia carta austriaca, donde evidentemente furono riportati. Come, con poche variazioni, fu riportata la rappresentazione dei ghiacciai, impropria sempre, e in molti

punti errata. È segnata, ad es., una notevole vedretta a coprire ininterrottamente tutto il circo superiore della Val di Mello, dove è appena qualche piccola macchia ghiacciata fra gli spuntoni della cresta: come del tutto inesistente è la vedretta ad oriente del Passo di Cornarossa: invece la Vedretta di Predarossa è insufficientemente segnata: impropriamente e troppo ampiamente segnata la Vedretta di Ventina (Vadret Ventino) e quella del Disgrazia, senza nome e unita a quella del Sissone.

Il Lago Pirola, ben segnato sulla carta austriaca, è diventato Lago Pirlo: la località Pirlo è nella non lontana Val Sassera.

Tutto questo stranamente in contrasto con la grande bellezza della carta 1:50.000 (Atlante Siegfried), per fortuna tanto più nota ed usata, dello stesso Ufficio topografico federale Svizzero: carta questa nella quale la tricromia e la finezza del disegno si accoppiano alla bontà e al dettaglio del rilievo. Per la zona del territorio politicamente italiano, quindi per tutto il Gruppo del Disgrazia, il disegno vi è riprodotto dai quadranti della nostra carta dell'I.G.M.; e perciò non necessita che entri ora in dettagli.

Il Dr. Wilson ha pubblicato uno schema (1908, riveduto nel 1909) dei Monti del Masino nel quale figura anche una parte del Gruppo del Disgrazia: schema riprodotto fotograficamente e annesso al 1° volume della Guida dello Strutt. E poco dopo (1910) nell'*Alpine Journal* ¹⁾ una cartina policroma 1:100.000 del Gruppo del Disgrazia, accompagnata da alcune pagine di testo. In questa cartina è assai

¹⁾ WILSON CL. « The Disgrazia ». — Alp. Journ. — August 1910.

impreciso, e con qualche errore, il nodetto dei Corni Bruciati: a N. del Passo Ventina è stato omissa un cospicuo tratto di catena con elevazioni non trascurabili, e cioè il crestone che fa capo al M. Senevedo (2625-2550 m.), con un valico abbastanza noto, il Bocchel del cane: catena che cinge ad oriente il bacino dove è il Lago Pirola: dal disegno appare come se la catena si esaurisse con la Cima del Duca.

Alquanto imprecise sono le isole rocciose dei pendii superiori della Vedretta di Ventina e dei fianchi NE. del Disgrazia e della cresta orientale della Kennedy. Assai imprecisa la situazione della baita dell'Alpe Ventina, che è a N. e non ad E. della fronte della Vedretta. Per l'itinerario sul versante di Malenco del Passo di Mello dirò più avanti.

In omaggio alla obbiettività, e con la speranza di non dir cosa troppo sgradita al chiaro A., a me non sembra che la cartina segni un deciso vantaggio nel precisare le nostre conoscenze della regione; e mi pare anche eccessivamente severo il giudizio del Dott. Wilson sulla carta dell'Istituto Geografico Militare Italiano; la quale ha singole imperfezioni o lacune, ma, nel complesso, non è tanto decisamente criticabile.

Per la cartina della regione (1:250.000) annessa alla Guida di Ball ¹⁾ si può fare qualche osservazione di toponomastica: non si capisce perchè facciano qua e là capolino parole tedesche, dove questa lingua non ha assolutamente base alcuna: Bergell, Vedr. d. Ventina u. Po.

Noto, nelle vicinanze immediate del nostro Gruppo, un Passo del Forno 3200 sulla cresta O. del Monte Sissone: non so se si possa parlare della esistenza di un vero passo in tale località, benchè la cresta sia stata più volte valicata: la Guida italiana ad ogni modo introduce un toponimo diverso, di Passò Sissone, non invero lodabile, perchè viene a trovarsi senza contatto, fuori del bacino di Sissone: ad ogni modo il Passo del Forno, dalla omonima valle, si apre a S. del Monte omonimo, a E. della omonima capanna, a mettere in comunicazione il bacino del Forno con il vallone del Muretto.

Per la scala ridotta della cartina i toponimi sono relativamente scarsi: inutile però il M. Cassandra (2871 m.) a S. del Pizzo Cassandra, perchè non meritevole di individuazione, nè conosciuto; mentre poteva esser segnato l'omonimo Passo, e qualche vetta vicina, quale il Pizzo Rachele.

Per il Passo di Mello è opportuno preferire tale dizione all'altra di Passo di San Martino: la prima è più nota e più usata localmente, e la seconda è ancora sinonimo del Passo di Zocca che mette in comunicazione la non lontana Val di Zocca con l'Albigna.

La Capanna Maria al Disgrazia è da tempo distrutta: e trovavasi a SO., invece che a SE., della vetta: nel testo della stessa Guida di Ball, a pag. 254, è detta " a monument of misplaced ingenuity "; evi-

dentemente lo scrittore non conosceva la storia di quel piccolo rifugio: il quale non è stato costruito con i soliti intenti alpinistici, ma per opera dei topografi dell'I.G.M.I., ai quali servì egregiamente durante i lunghi lavori fatti sulla vetta del Disgrazia; compiuti i quali venne abbandonata, e il Club Alpino non credette e non potè mantenerla, e perchè non rispondente a un bisogno sentito, e perchè la costruzione non presentava gli indispensabili requisiti di solidità contro le forze dell'atmosfera e del tempo.

Per i pregi reali e per la diffusione non si può dimenticare la carta del Touring Club Italiano (foglio 4, Bergamo): la scala ridotta (1:250.000) non consente anche in questo caso dettagli minuti: il rilievo e il disegno sono in generale ottimi: si può solo notare che il contrafforte che divide l'alta Valle di Predarossa dal circo di Mello è segnato troppo robusto anche presso la sua origine dove ha in realtà scarso rilievo e dove si apre l'ampia depressione del Passo Cecilia; la Vedretta di Preda Rossa è troppo ampia, specie nel suo lato SO., cosichè ha invaso persino la località della Capanna Cecilia, che appare piantata sul ghiaccio; ma queste inesattezze sono ripetute dalla carta 1:100.000 dell'I. G. M. I. I punti che indicano le vette non sempre sono ben segnati; valga ad es. quello del Pizzo Cassandra la cui cima corrisponde al nodetto che trovasi sotto la base dei due ss del nome, invece che tanto più a N., come è segnata: così pure per la Cima del Duca, quotata senza nome: la vetta è al nodetto che trovasi a S. del punto della quota relativa (2967 m.).

Nella carta mi è sembrata una deficienza il non aver introdotto un piccolo segno per i valichi, corrispondente al piccolo punto delle vette; per i passi, quando non vi sia sentiero tracciato e disegnato, nella relativa sproporzione fra la scala tanto ridotta del terreno e le dimensioni sempre relativamente tanto grandi delle indicazioni, può riuscir spesso difficile, a chi non conosca bene il terreno, il riferimento delle indicazioni medesime.

*
**

Per quanto riguarda tutto il restante delle nostre conoscenze, di toponomastica, di storia alpinistica, di itinerari, io mi riferirò principalmente ai tre lavori organici già citati: la monografia del compianto Dottor Balabio, la Guida inglese e la Guida italiana. A questa soprattutto: e perchè, ultima di data, dovrebbe considerarsi come l'espressione definitiva delle conoscenze dell'argomento; e perchè la sua larga diffusione, il suo carattere, dirò ufficiale, di Guida del C. A. I., la sua sempre continua utilizzazione da parte degli alpinisti, rendono più necessario quanto si può o si deve rilevare di non preciso o di non sufficiente.

Negli studi di tal genere vari sono i problemi da riguardare, dopo quello orografico, che si riflette nelle carte, e per il quale non vi è altra possibilità di quella che conduce alla realtà, assoluta, che non ammette discussioni. Il problema toponomastico e

¹⁾ The central Alps - Part II -, by the late John Ball; new edition of G. Broke, London, 1911.

il problema storico delle esplorazioni, che, per nuovi documenti, possono arrivare ad eventuali variazioni del patrimonio di notizie già possedute. E il problema alpinistico, dello studio, della descrizione degli itinerari: questo forse il più difficile e il più grave da ben risolvere, perchè legato a una grande quantità di fattori oggettivi e soggettivi, nonché all'indirizzo e al livello di quella che dirò coltura tecnica di una data epoca.

Viene bene a tal proposito il ricordo che io sono stato criticato perchè nella Guida dei Gruppi del Bernina e dello Scalino-Painale i dettagli sono sembrati alle volte eccessivi.

Ed è questa una occasione opportuna perchè io risponda a quelle critiche cortesi, pur con molto ritardo, ma con altrettanta convinzione. In una guida che tale vuol essere, compagno sufficiente per alpinisti, più sicuramente fedele possibile, sia per alpinisti di ogni forza, sia in ogni condizione di stagione o di tempo, io non credo mai i dettagli eccessivi, quando siano rilevati con sano criterio, e, soprattutto, siano esatti.

E, se ad un forte oculato montanaro alcuni dati possono sembrare di là dello stretto necessario, forse gli stessi dati sono appena sufficienti per un mediocre conoscitore di una data montagna o della montagna in genere: e chi scrive una guida la deve scrivere non per i soli valenti! Una descrizione dettagliata, anche di un itinerario non grandemente difficile, può sembrare diffusa, prolissa, in una splendida giornata estiva: ma può bastare una folata di nebbia, perchè un fatto, un carattere rilevato possa valere a far riconoscere all'alpinista, talvolta anche all'alpinista esperto, se l'itinerario è ben seguito.

Solo necessita, per tale indirizzo, che lo studio della regione sia condotto così a lungo e con tanta diligenza da dare una conoscenza realmente profonda: dopo la quale necessita attenersi ad una scrupolosa, severa e seria valutazione dei fatti, non solo, ma anche delle parole usate per rappresentarli.

Chi assume il compito di scrivere la guida di una regione alpina deve avere sempre davanti a sé il pensiero della grave responsabilità di cui si investe, il pensiero degli alpinisti che si affideranno fiduciosi al lavoro, con tanto maggior bisogno, con tanta minor oculatezza critica, quanto saranno scarse la conoscenza e la esperienza della montagna.

Nella Guida del Bernina, in perfetto accordo mio col collaboratore ing. A. Bonacossa, ogni itinerario è stato descritto con la cura e le conoscenze migliori che si son potute concretare: anche se non è stato possibile raggiungere, non dirò la perfezione, ma l'altezza agognata.

Nei monti del Disgrazia si è seguito un altro indirizzo: per conto mio, tanta è la convinzione, non posso che augurarmi che, quando si possa venire ad una ristampa, siano accolti ed applicati i concetti che sopra ho esposto.

Darò, a sostegno della mia tesi, due esempi, di natura assai differente:

Per l'itinerario della parete SO. del Disgrazia, noto comunemente col nome di via Baroni: "Dalla Capanna, dice la Guida, si risale la vedretta di Predarossa": è evidente, si dirà, ma non può esser inutile dire, che dal rifugio si risalgono invece, e per circa un'ora, le facili chine di rocce, parallelamente alla morena di destra, ma a distanza della Vedretta di Predarossa. "Prima di arrivare alla Sella Pioda si abbandona il ghiacciaio", continua la Guida: mi pare ben opportuno precisare che, toccata la vedretta, convenga risalirla sul suo margine destro (O.) fin sopra alla zona di ampi crepacci che sta tra il terzo medio e il terzo superiore del suo pendio, per attraversare, al di sopra di tale zona, quasi orizzontalmente verso oriente, a prendere "lo sperone di roccia che scende quasi direttamente dalla vetta".

La Guida stessa, a pag. 251, descrivendo la topografia del versante SO. del Disgrazia, dice che la Vedretta di Predarossa "non presenta grandi e frequenti crepacci, salvo che nella parte inferiore": le cose non stanno realmente così: la lunga lingua ha poche crepe e che non interessano gli itinerari alpinistici; mentre una zona ricca di grandi fenditure è appunto nella sua parte superiore che ho indicato, in corrispondenza a un rapido cambiamento di inclinazione, proprio sotto la base dell'attacco della via Baroni! Mi si potrà obiettare che le grandi crepe si vedono senza difficoltà: ma in tal caso è inutile scrivere, e si pensi solo, ad es., ad una discesa notturna o fra la nebbia: un mio caro amico e consocio, il dott. Schiantarelli, condotto da una guida attraverso a quella zona, ha avuto un incidente terribile, che solo per caso fortunato non ha avuto conseguenze fatali!

E anche per il costolone roccioso non è inutile dire che lo si attacca sul suo lato occidentale, un po' sopra alla base: nè, per una via così classica, non sarebbero stati inopportuni alcuni dettagli dell'itinerario da seguirsi: in alto, superato il cosiddetto Cavallo di Bronzo, si dice che si arriva alla vetta "per la costa sud, di neve": io ho salito il Disgrazia da luglio ad ottobre, ma non ricordo d'aver trovato lassù una costa di neve. Come, per accennare poichè si presta l'occasione, in condizioni così lontane di stagione, non ho trovato le variazioni del dominio della neve e delle rocce che la Guida descrive nella stessa pagina per la cresta NO.

Ma facciamo il secondo esempio in un ambiente del tutto differente: "M. Rolla: da Triangia per Cà Ligari e il versante S. - ore 4". Quanti itinerari sono appena così elencati, non dirò descritti, senza veruna indicazione! Il M. Rolla sorge alle spalle immediate di Sondrio, e, per la sua esposizione, è spesso senza neve anche in inverno: un ottimo campo per gite d'allenamento; perchè non riferire sull'itinerario orientale, per l'Alpe Piastorba, o su quello più occidentale dello stesso versante S.? quante volte ci siamo arrestati dubbiosi al bivio di una mulattiera o d'un sentiero, o fra i pascoli e i

terreni incolti della media montagna, perchè si mancava di una indicazione sicura!

E la maggior parte degli itinerari sono così trattati: la Climber's Guide è pur scritta con stile conciso, e rifugge abitualmente dalle notizie minute: ma non è comparabile la ricchezza dei dettagli oggettivi e la severità e uniformità del metodo con cui sono studiati.

Per me è sempre inspiegabile il fatto che l'influenza del lavoro dello Strutt, ben pregevole e commendevole invero, sia rimasta tanto scarsa nella

Queste mie osservazioni, e quante dovrò andare facendo, vorrei fosse inutile il dirlo, sono naturalmente dettate, come altre di tempi passati, dall'amore caldo per le belle montagne, a me tanto care.

Il destino atroce che ha tolto alla Famiglia e alla vita arridente la preziosa esistenza del dott. Romano Balabio non concede purtroppo che i contributi di studio che Egli ha dato in età tanto giovanile possano essere riveduti dall'Autore con la competenza che viene dal lungo amore e dal lungo studio di molti anni. Per fortuna il compianto collega ha la-



IL GRUPPO DEL DISGRAZIA. VERSANTE SETTENTRIONALE - DALLA CRESTA OCCID. DEL PIZZO MALENCO.

11 settembre 1909 - Fot. A. Corti.

Guida italiana che si è cominciata a stampare un anno dopo la pubblicazione della Guida inglese. Dalla quale era possibile trarre almeno molti dati precisi e sicuri, e fatti interessanti, sia già noti e già editi, sia inediti, dei quali si lamenta la mancanza nel nostro volume; se non anche indicazioni od ammaestramenti nello studio generale e dei particolari.

Nelle citazioni che ho dato delle tre fonti maggiori di notizie sul Gruppo del Disgrazia, ho sempre, di proposito, messa la monografia Balabio quale antecedente alla Guida dello Strutt; la quale invece, come dimostra il fatto di essere in quella citata, è uscita per le stampe precedentemente al lavoro del Bollettino del C. A. I. Ma nel testo di questo si vede chiaramente l'assenza di ogni influenza del lavoro inglese, cosicché io ho voluto fare un piccolo strappo alla esattezza bibliografica, e riferirmi all'epoca della prima preparazione della Monografia, invece che alla data della sua pubblicazione. Ma per la Guida non era possibile e non era giusto considerare come non esistente la preziosa fonte inglese.

sciato chi, per i più stretti legami e per la uguale valentia alpinistica, potrà raccogliere il grato e dolce compito di continuarne e completarne l'opera!

La suddivisione del Gruppo del Disgrazia in cinque nodi, quale è fatta nella Guida italiana, mi è parsa eccessiva e non sempre razionale ed esatta.

Non mi sembra divisibile dal M. Disgrazia il piccolo nodo di Pioda, del quale il punto culminante che ne darebbe il nome è troppo strettamente legato, orograficamente e alpinisticamente, al Disgrazia: nè mi pare conveniente staccare dal Disgrazia stesso il Pizzo Ventina, che con troppa evidenza, geologicamente e orograficamente, non è che una parte della gran cresta N. del Disgrazia. La Forcella di Pioda e la Forcella del Disgrazia non hanno, a mio modo di vedere, i caratteri sufficienti per farne dei punti di divisione. - A me pare che le due divisioni razionali del Gruppo stiano al Passo di Cornarossa e al Passo Cassandra, a creare così un Sottogruppo del Disgrazia, un Sottogruppo dei Corni Bruciati e un Sottogruppo del Cassandra.

Tutte divisioni, naturalmente, arbitrarie, o, per meglio dire, artificiose, ma che dobbiamo cercare di avvicinare quanto più è possibile alle condizioni di fatto, orografiche prima di tutto, e geologiche, e anche, da ultimo, alpinistiche.

E, a parziale dimostrazione del mio giudizio, sta, nella Guida stessa, il fatto che trattando del nodo del Pizzo Ventina, definito: "a N. del Colle Disgrazia", e che perciò non avrebbe potuto comprendere altro che il solo Pizzo Ventina, vi si è inclusa la trattazione del Colle e della Punta Kennedy, che sono invece precisamente a S. del Colle Disgrazia, certamente in stretta continuazione, quale contrafforte immediato, della cresta N. del Disgrazia, anche se considerata nel suo più limitato sviluppo!! - E ancora, e più, nella Guida stessa, a pag. 251, nei cenni topografici del singolo Monte Disgrazia, è detto: "I confini del monte sono così determinati: Passo di Mello, ghiacciaio di Preda Rossa, Passo di Corna Rossa, Vedretta di Cassandra, Passo Cassandra, ghiacciaio della Ventina e omonimo vallone, vallone del Sissone con la vedretta del Disgrazia". Dove è compreso perciò il Pizzo se non tutto il nodo di Pioda, e tutta la cresta N., Kennedy e Ventina compresi, in accordo col mio giudizio, ma in contrasto deciso con la disposizione che abbiám visto adottata nella Guida stessa, e poi con la trattazione della materia.

Sottogruppo del Disgrazia.

La cresta con la quale il Gruppo del Disgrazia si attacca alla linea di catena d'ordine superiore è quella che corre in direzione SE.-NO., dal Monte Pioda al Monte Sissone, a costituire la testata di Mello.

Dessa ha tre elevazioni, le quali, modestissime sul versante occidentale o del Masino, hanno invece un aspetto altiero e forme prestanti sul versante orientale o di Malenco, per la gran parete rocciosa piombante sulle Vedrette del Disgrazia e del Sissone: per la settentrionale e maggiore, quotata 3211 m., si è proposto il nome di Punta Baroni ¹⁾, per il quale io espressi un tempo parere sfavorevole ²⁾ con un giudizio che volevo basato sulla scarsissima importanza orografica ed alpinistica di detta elevazione: che però, ne voglio convenire, non è peraltro minore di tante altre che posseggono toponimi riconosciuti ed usati. Mi riferivo anche ad un giudizio e ad una visita che è opportuno precisare: nella seconda metà del luglio 1904, dopo un'esplorazione ai Corni Bruciati e una salita al Disgrazia, si lasciava, con i colleghi prof. M. Bezzi, prof. B. Galli Valerio, avv. nob. E. Guicciardi e L. Valesini, la Capanna Cecilia, si traversava l'omonimo Passo, per raggiungere Chiarreggio attraverso al Passo di Mello: nessuno conosceva la testata di Mello, nè avevamo la carta della

regione; esplorammo le depressioni della cresta, e dalla base settentrionale della quota 3211, per il breve pendio di rocce rotte, con l'avv. Guicciardi giungemmo in vista del punto più alto, senza che ce ne separasse alcuna difficoltà; senza aver toccato effettivamente la sommità, potemmo portare l'impressione di conoscere realmente questa elevazione, o, dirò con maggior precisione, la sua più facile via di salita.

Le quattro depressioni della linea di questa cresta sono cospicue e ben marcate: l'unica valicata, e probabilmente unica valicabile, è la meridionale, costituente il Passo di Mello.

È strano come lo Strutt, nella sua Guida, faccia una speciale osservazione per dire che il Passo è la seconda depressione, non la più vicina alla base del Pizzo Pioda.

È ben necessario soffermarci su tale affermazione, perchè di grande importanza e sicuramente errata. Lo Strutt prende lo spunto dalle "Italian Alps" del Freshfield, dove il Passo, a torto, secondo lo Strutt, sarebbe indicato, nella depressione più vicina alla base del Pizzo Pioda: io non ho sottomano l'opera del Freshfield per giudicare e per tenerne in considerazione quei dettagli che lo Strutt riferisce sulla salita al M. Sissone.

Ma il fatto da stabilire con certezza si è che il Passo di Mello è realmente la depressione più meridionale della cresta Sissone-Pioda, e quindi appunto la più vicina a quest'ultimo, alla cui base NO. si apre. Anche l'accento della Guida inglese alla cresta NO. del Pizzo di Pioda, raggiunta dal rev. L. Stephen col Melchior Anderegg il 20 agosto 1862, probabilmente in un punto più alto a SE. del Passo, nulla aggiunge al proposito, perchè la cresta corre, poco sopra al vero Passo, con una linea dolce, di corda molle, ma non ha assolutamente una depressione che si possa neppur dubitosamente interpretare quale passo.

L'indicazione, anonima ma probabilmente fornita dal Freshfield, nell'"Alpine Journal" (vol. II, pag. 137) della prima traversata [7 luglio 1865], quando il passo era stato chiamato col nome di "Disgrazia Joch", mi pare già ben chiara, poichè dice che bisogna vincere la cortina di rocce dove essa è più bassa, verso una delle più profonde depressioni della cresta Pioda-Sissone: e infatti è sotto al Passo di Mello che il ghiacciaio è più vicino alla linea di sommità.

Alla indicazione dello Strutt può darsi abbia contribuito la carta 1:50.000 I. G. M. I., la quale ha un vero errore al proposito. Le elevazioni della cresta fra il M. Sissone e il M. Pioda sono, come ho detto, tre ben cospicue, e ben individuate da quattro chiare e nette depressioni: alla elevazione settentrionale (3211), [Punta Baroni], ne segue una larga e tozza quotata 3105 sulla carta in questione. Nella cartina della Monografia del conte Lurani ¹⁾ tali due

¹⁾ « Riv. mens. C. A. I. », vol. XXXI, n. 2, 1912.

²⁾ CORTI A.: « Per la topografia e la storia della regione Albigna-Disgrazia. — « Rivista mens. C. A. I. », vol. XXXI, num. 4, 1912.

¹⁾ LURANI FR.: « Le montagne di Val Masino ». - Appunti topografici ed alpinistici corredati da vedute e da una carta della regione. Ann. Sez. Milano, 1882.

elevazioni sono rispettivamente calcolate di 3204 e 3106 m. - A queste segue più a S. la terza, come nodetto dalle linee svelte e ricordanti l'aspetto della punta 3211; il Lurani ha indicato per questa terza elevazione un'altezza di 3091 m. Il Passo di Mello si apre fra questa terza elevazione della cresta e un nodetto basale della cresta NO. del Monte Pioda, nodetto dal quale parte, presso a poco in direzione O., su val di Mello, un cospicuo sperone, che costituisce la sponda sinistra del piccolo bacino in cui giace la macchia di ghiacciaio che sta sul versante del Masino del Passo in parola. Detta terza elevazione, 3091 Lurani, manca completamente nella carta italiana (foglio, 18, Sondrio, Quadrante 1) e per conseguenza anche in quella svizzera (foglio 523, Castasegna, Atlante Siegfried), che, come ho detto, per il territorio italiano ripete il disegno della nostra carta. Nella quale la elevazione in parola dovrebbe esser segnata presso a poco sopra la parola *di* della dizione Passo di S. Martino. Negli schizzi della Guida italiana, ed anche nello schizzo e nella cartina del dott. Wilson l'errore non è stato ripetuto.

Una veduta del versante di Mello della regione, con le indicazioni altimetriche del Lurani, è nella grande illustrazione della testata di Val Masino pubblicata su fotografie del compianto Gugelloni a pagina 142-143 della Guida del Balabio (V. nn. 37-42 delle indicazioni).

Per il versante di Malenco la mia veduta a pag. 65 del presente scritto comprende il Passo di Mello, l'elevazione mancante sulla carta e la depressione compresa fra questa e la quota 3105: la veduta in copertina comprende le tre elevazioni e le quattro depressioni: di queste il Passo di Mello è la più stretta e più meridionale, verso il Disgrazia. La cresta tagliata dal limite destro della veduta è quella del M. Sissone.

Devo fare un'osservazione, alla quale già accennai nelle pagine precedenti, anche per quanto concerne l'itinerario al Passo di Mello, molto importante e molto noto, se pur traversato assai raramente, soprattutto per le temute condizioni variabili del versante di Malenco.

La cartina del Dott. Wilson, la Guida dello Strutt e la Guida del Balabio sono concordi nel far salire da Chiareggio per Forbicina all'Alpe Sissone, e quindi traversare a sinistra, a raggiungere, con giro ben lungo e faticoso, le chine più alte della Vedretta del Disgrazia. Non credo pratico tale itinerario, anche perchè non meno fastidioso per morene di quel più diretto; che consiste nel seguire da Forbicina il Vallone del Disgrazia su tracce di sentiero sulla sinistra orografica, senza affatto avvicinarsi alla temuta fronte del ghiacciaio; risalire in direzione della morena laterale sinistra, o verso i magri pascoli delle chine di Sissone o sul ghiacciaio se vi è buona neve, direttamente sin verso la base (segnata con la quota 2569) dello sperone orientale della predetta Punta Baroni 3211, a ritrovar qui l'itinerario riferito dagli AA. Si piega allora decisamente

a sinistra (S.), ci si mantiene a non molta distanza dalla incombente parete rocciosa, e destreggiandosi fra le ampie ma non molto numerose fenditure, che lasciano abitualmente ampi passaggi fra loro, essendo per lo più aperte parallelamente alla direzione dell'itinerario, si arriva alla base della breve parete di rocce che adduce al Passo. Qui si possono realmente incontrare difficoltà per la crepaccia periferica: generalmente si riesce a superarla un po' a S., quindi per cengie poco inclinate si traversa verso N., per salire da ultimo direttamente e facilmente al Passo.

Anche nella discesa per questo itinerario non vi sono da temere i pericoli affacciati nella Guida italiana: scesi dal Passo sulla Vedretta del Disgrazia, si traversa decisamente a sinistra (N.), fino a trovare, sotto al punto 2569, il valloncetto ove sta la morena laterale sinistra; e, scendendo per esso, è, più che intuitivo necessario, anche con nebbia, di non andar a finire sulla fronte della Vedretta.

Ognuno che abbia avuto occasioni di consultare la raccolta dell' "Alpine Journal" non ha certo dimenticato che quel vecchio prezioso archivio di notizie, si inizia con un lungo articolo di un valoroso alpinista, E. S. Kennedy, allora Presidente dell'Alpine Club, su un tentativo e sulla prima ascensione del Monte della Disgrazia. "It is a glorious peak", è la prima definizione della nostra montagna! ¹⁾

Il primo tentativo del 20 agosto 1862 si svolse partendo da Chiesa: Kennedy e il suo servo Thomas Cox, il Rev. Leslie Stephen, con il famoso bernese Melchior Anderegg, per Chiareggio raggiunsero la testata della Vedretta del Disgrazia e i pressi del Passo di Mello, presso a poco secondo l'itinerario da me sopra indicato. Per l'ora tarda e la nebbia Kennedy e il suo servo si fermarono, mentre Stephen con l'Anderegg salivano per la cresta NO. alla vetta che noi ora chiamiamo del Pizzo Pioda: di lì giudicavano possibile l'attacco al Disgrazia, così che, scesi a valle, e raggiunti poi i Bagni del Masino, da S. Martino, per Val di Mello, arrivavano alla base della cresta NO. del Disgrazia e quindi alla vetta, il 24 dello stesso agosto.

Il Kennedy dice che essendosi accertato che la cima salita nel tentativo dallo Stephen con l'Anderegg era senza nome, l'avevano chiamata Picco della Speranza.

Una cartina della regione, con segnati gli itinerari e con tale toponimo accompagna il lungo scritto.

Il nome di Picco della Speranza non ha avuto molta diffusione: comparve negli anni successivi in una breve polemica col Siber Gysi, l'alpinista svizzero che il 29 luglio 1865 compì la seconda ascensione del Disgrazia, arrivando però solo all'anticima che da lui prese il nome, e che credette in un primo tempo di contestare la salita della comitiva Kennedy per la rapidità con cui era stata salita la cresta.

¹⁾ E. S. KENNEDY: « The ascent of Monte Disgrazia ». — « Alp. Journ. », vol. I, 1863.

Ad ogni modo non vi è dubbio che Picco della Speranza sia stata chiamata la montagna che noi ora diciamo Pizzo o Monte di Pioda, a NO. del Disgrazia: e lo Strutt, accettando questo secondo nome nella sua Guida, ricordava il sinonimo; e chiamava Passo della Speranza la depressione sottostante, verso il Disgrazia, che noi diciamo Forcella o Sella Pioda: nome entrato nell'uso, ma non lodevole, in quanto detta Forcella non ha alcun rapporto col vallone o bacino di Pioda (Val di Mello).

Io non ho mai potuto perciò spiegarmi come mai il Balabio abbia trasportato e mantenuto nella Monografia e nella Guida al secondo nodetto SE. della cresta terminale del Disgrazia (dove si inserisce il breve sperone N.-NE. per il quale salirono nel 1874 Pratt Barlow e Still con Jakob Anderegg e P. Taugwald nella prima ascensione al Disgrazia per il suo piovente di Ventina) questo nome, di speciale interesse storico, e così nettamente e chiaramente applicato dai fondatori alla elevazione a NO. del Disgrazia!

* " It is (il nodetto SE.) now erroneously and unfortunately named by Italians, Punta Speranza, cf. Bollettino 1909, p. 316 „ scrive l' " Alpine Journal! „ ¹⁾ Il Balabio scrisse nella Monografia e ripeté nella Guida di aver introdotto tale innovazione seguendo i Pilkington, che salirono il Disgrazia senza guide per il versante di Ventina nel 1882. Io veramente non ho potuto trovar cenno alcuno che questi forti alpinisti abbiano equivocato nel riconoscimento del Picco della Speranza!

E questa innovazione inaccettabile è stata seguita da un valente studioso, il geologo Dr. Rud. Staub, che in tempi a noi vicinissimi ha pubblicato una bellissima monografia sulla costituzione e sulla genesi del Monte della Disgrazia ²⁾.

L'errore toponomastico del Balabio si unisce ad un altro più grave topografico di aver ritenuto corrispondente al nodetto SE., toccato dalla comitiva del 1874, la quota 3475 della carta I. G. M. (quota diventata 3485 nello schizzo della Monografia) come è detto nel testo e negli schizzi della Monografia e della Guida: pur essendo, strano assai, nelle illustrazioni indicato il nome di Punta Speranza al vero nodetto di Pratt Barlow e Still! Tale nodetto non è quotato in nessuna carta, ed è certamente non molto più basso della punta estrema (3678 m.): segna l'inizio orientale del lungo tratto, di andatura che si avvicina alla orizzontale, della cresta finale. La quota 3475 deve riferirsi invece allo spuntone che sta sotto, verso il Passo Cassandra, e che si vede molto bene quale semplice gobba della cresta nella mia veduta pubblicata a pag. 65 di questo scritto. La carta I. G. M. è realmente difettosa nella mancanza di un dettaglio per il cospicuo spigolo che scende dal nodetto di Pratt Barlow e Still: la

parete vi è rappresentata come uniforme! E l'aver a torto accettato, nella revisione toponomastica del 1913, il nome di Punta Speranza per la quota 3475, aggrava l'errore con una deplorabile confusione fra rilievo e nomi, che sarebbe proprio opportuno vedere corretti.

Nella cartina policroma del Dott. Wilson è indicata una confluenza sulla cresta principale, in un unico nodo, dello spigolo in parola e della cresta S.: questa invece si parte dalla principale in un punto più occidentale, più vicino alla vetta estrema.

Qualche altro dettaglio topografico e storico merita pure di essere precisato per il Disgrazia. Nella descrizione topografica della Guida italiana (pag. 251) per la parete NE. è detto: " in alto le rocce della cresta S. sporgono per poche centinaia di metri dal ghiaccio „; lasciando da parte la proprietà della forma, si osserva che la cresta S. non può avere alcun rapporto con la parete NE.; e questo errore, di ritenere possibile un rapporto fra piovente N. e cresta S., torna a far capolino anche nella descrizione (pag. 254) dell'itinerario di salita dal versante di Ventina, dove si dice che dalla Punta Speranza (Balabio!) per raggiungere la vetta si devono percorrere le creste SE. e S.!

La cresta N. è detto che " va dal Disgrazia al Pizzo Ventina „: alpinisticamente, e per la trattazione fatta, non arriva a questa montagna, ma solo alla Forcella Disgrazia. Per la parte storica: Th. Cox della prima comitiva era il servo del Kennedy, non della Guida Anderegg: il primo tentativo fu sul lato NO., arrivando, come ho detto, al Picco della Speranza, e non per il lato NE., come dice equivocando la Guida.

Per l'itinerario per il canale meridionale nella Monografia Balabio è detto: pag. 320-321 " Il compianto Facetti erroneamente intitolò questa salita col nome di *1ª ascensione pel canale centrale della parete meridionale*. Altri compirono press'a poco la stessa salita con varianti „. E subito sotto:

" 1ª ascensione: (sic!) A. Facetti (Sez. di Milano) e A. Villa (Sez. di Sondrio) con la Guida B. Sertori (vedi *Rivista Mens. C. A. I.*, 1902, pag. 241 e 293-302).

2ª ascensione: A. Redaelli (Sez. di Como) tenendo piuttosto le rocce a destra del canale ed in ultimo attraversandolo (v. *Rivista Mens. C. A. I.*, 1905, p. 52).

A. von Rydzewsky, con le guide Chr. Klucker, M. Barbaria e A. Dandrea, il 23 giugno 1897. Descrizione come d'abitudine incomprensibile, nella *Rivista Mens. C. A. I.*, 1898, pag. 63 „.

Nella Guida, nell'elenco delle ascensioni (p. 252), la salita Rydzewsky, che ha preceduto di parecchi anni ogni altra per tale itinerario, ha la precedenza, ma è chiamata curiosamente *variante* (!), appellativo che le vien mantenuto anche nel testo (pag. 255), dove l'itinerario è ancor detto via Facetti! La descrizione della prima ascensione Rydzewsky, detta incomprensibile anche nella Guida, non è certo brillante nè ricca di particolari, ma ha i caratteri

¹⁾ « Alp. Journ. », Vol. XXV, pag. 746, 1911.

²⁾ STAUB R.: « Ueber den Bau des Monte della Disgrazia » - « Naturforsch. Gesell. Zürich », Bd. LXVI, 1921.

essenziali e sufficienti per stabilire l'itinerario seguito. In ogni modo il tuttora vegeto Ch. Klucker poteva fornire i dettagli necessari.

Per la cronistoria alpinistica del versante di Malenco del M. Disgrazia mi piace ricordare un trafiletto comparso il 22 luglio 1899 nella "Valtellina" giornale politico, allora settimanale (anno XXX, n. 29) di Sondrio.

"Una nuova via pel Disgrazia: Un audace alpinista, il signor L. Tinslenohr, con una guida tedesca, sopra indicazioni fornite dalla ben nota guida di Chiesa, Schenatti Michele, ha compiuto l'ascensione al Disgrazia per una via affatto nuova.

"Partiti da Chiareggio alle ore 2 di mercoledì 19 corr., seguendo la Valle Ventina e girando fra i crepacci del ghiacciaio di Forbesina, raggiunsero dal versante orientale la cima del Disgrazia alle ore 12,15.

"Questa via fu tentata altre volte molto tempo prima da altri alpinisti, ma con esito sempre negativo. Ora invece s'è dimostrata la possibilità, ed anche in modo relativamente facile, di giungere per essa alla cima del Disgrazia".

A parte qualche imprecisione toponomastica, quale il chiamare di Forbesina la Vedretta di Ventina, è chiaro che si tratta del versante NE. del monte: per il quale però, con itinerari diversi, erano già salite due comitive, nel 1874 e nel 1882. Non mi è stato possibile aver maggiori ragguagli di questa ascensione del 1899, la guida Schenatti essendo morta da qualche anno e non avendo trovato cenni al proposito nella letteratura alpina. Per il versante NE., forse con itinerario intermedio fra quelli predetti, saliva nel 1900 il Sig. C. Gnechi con la guida Enrico Schenatti; e ne scendevano il 23 luglio 1911 A. Bonacossa e P. Torti, dopo aver percorso per la prima volta tutta la cresta orientale¹⁾.

Passaggio della Vergine (m. 2860 c^a) 1^a trav.; Punta Kennedy (3286 m.), traversata, con prima ascensione per la cresta orientale.

Dal maestoso pendio settentrionale del Disgrazia si diparte, quasi direttamente sotto la vetta, la gran cresta che divide i due alti bacini della Vedretta del Disgrazia e di quella di Ventina, correndo in direzione di quasi NE.

Al suo inizio, a discreta distanza dalla linea di sommità, detta cresta appare come un fine elegantissimo candido spigolo, che acquistando via via più solida base scende con bellissima movenza di corda molle a costituire quella linea meravigliosa quanto caratteristica che riempie di ammirazione e di entusiasmo quanti la guardano dal basso, dal piano di Forbicina o dal Vallone del Muretto; alla base della curva si continua, a tratti alterni di roccia e di ghiaccio, per buon tratto, quasi orizzontalmente,

finchè, dopo un nodetto, precipita in rapida discesa alla Forcella Disgrazia. Alla quale il Balabio nella Monografia ha assegnato l'altezza di m. 3100? e nella Guida quella di 3250 c.: la realtà deve essere intermedia fra le due cifre, e per convincersene, basta pensare all'altezza misurata, di 3253 m. del vicino Pizzo Ventina e al non indifferente dislivello con la depressione in parola.

Dal cennato nodetto, che trovasi perciò a S. della Forcella Disgrazia, si parte verso oriente una cospicua diramazione, che si abbassa tosto, con le pendici ripidissime ricoperte completamente di ghiaccio, ad una depressione; ma per risollevarsi tosto in una bella vetta; individuate e toccate la prima volta dal Dr. Balabio, che tanto felicemente le battezzava col nome di uno dei più simpatici primi esploratori del Disgrazia, Forcella e Punta Kennedy (3260 m. ca., 3286 m.).

Dalla vetta della Kennedy, su cui arriva la coltre ghiacciata, emerge la cresta rocciosa, che, verso oriente, precipita rapidamente a ripidi balzi per oltre quattrocento metri sino ad una interruzione, quasi ad una bocchetta, dalla quale si risollewa per poco nel massiccio spuntone, la cui sommità è quotata 2880 m., che costituisce un largo robusto basamento sul quale sorge la più sottile lama della parte alta della Kennedy: la roccia è tutta la tipica del Disgrazia, bellissima di tinte ferrigne, aspra e ruvida al tatto, buona all'arrampicata.

Il crestone si erge fra due coltri tormentate di ghiaccio: a S. il grande circo più alto di Ventina che raccoglie le nevi della parete e della cresta NE. del Disgrazia; a N. una colata di ghiaccio che il Balabio chiamò col bel nome di Canalone della Vergine; scendente dalla Forcella Disgrazia, ampio, dalle movenze di gran circo nella parte alta, ripido, quasi cascata di seracchi, nella metà inferiore, sotto i 2800 m.

Per completare la descrizione dirò che dalla vetta della Kennedy si parte verso settentrione una piccola cresta, che corona una breve parete E.-NE., che è nella più gran parte rocciosa, discretamente evidente sulla carta 1:50.000 I.G.M.; parete che non mi è parso offrire attrattive o interesse di sorta, e che affonda la base nel ghiaccio fra il terzo medio e il superiore del Canalone della Vergine. Tutto il lato meridionale del crestone della Kennedy precipita invece con un gran balzo selvaggio sulla Vedretta di Ventina.

La comitiva del Dr. Balabio il giorno 2 agosto 1910, provenendo dal Pizzo Ventina, saliva per la prima volta la Kennedy per il breve spigolo di neve che dalla vetta scende, secondo la cresta già detta, in direzione NE., a limitare l'estrema destra dell'alto circo del Canalone della Vergine; compiva la discesa per la cresta che va decisamente ad O., detta erroneamente e stranamente N. nella relazione postuma, mentre uno schizzo dello stesso A. l'aveva già disegnata, pur impropriamente, come notevolmente inclinata a S.; toccava la forcella Kennedy, per il cui

¹⁾ « Alp. Journ. », Vol. XXV, pag. 746, 1911.

versante meridionale scendeva sull'alta Vedretta di Ventina, alla base del Disgrazia ¹⁾).

Questo itinerario dei primi salitori è, per quanto riguarda la punta in parola, del tutto breve e semplice: si possono incontrare difficoltà e fatiche negli approcci, nel raggiungere gli alti circhi, sia della Vedretta di Ventina propriamente detta, che del Canalone della Vergine.

non volevo discutere se questa elevazione, che ho detto quasi base della Kennedy, meritasse un nome ed una considerazione a sè: non ha certo alcuna importanza alpinistica diretta, mentre può interessare indirettamente gli alpinisti e molto i topografi; e nemmeno credevo di dovermi interessare della lieve ma ampia depressione che la cresta disegna fra questa quota e la base della cresta orientale propriamente



MONTE DISGRAZIA (3678 m.) alto a sinistra, PUNTA KENNEDY (3286 m.), FORCELLA DISGRAZIA e CANALONE DELLA VERGINE, PIZZO VENTINA (3253 m.).

VERSANTE ORIENTALE - DALLA CRESTA SO. DEL PIZZO GIUMELLINO. — 2 agosto 1919 - Fot. A. Corti.

A me è sembrato che per meglio conoscere questa montagna, per trovare una via di salita degna dell'ambiente, dell'altezza, della bellezza di questa puntina secondaria, convenisse esplorare l'itinerario che rispondeva alla sua linea migliore, l'unica grandiosa e veramente promettente, la sua cresta orientale.

Conveniva perciò raggiungere la base dei grandi balzi di oltre quattrocento metri, che detta cresta fa sulla depressione, quotabile 2860 m., che trovasi immediatamente ad O. della massiccia elevazione 2880 m.;

detta della Kennedy; quivi ad ogni modo si doveva arrivare per iniziare la scalata, e l'itinerario più opportuno e più diretto era il Canalone della Vergine, da risalire perciò nella sua metà inferiore, la più tormentata.

La mattina del 3 settembre 1919 partivo da Chiavreggio (1601 m.) col giovane Tullio Dell'Andrino: raggiunta l'Alpe Ventina (1965 m.), e quindi la base del Canalone della Vergine, ne risalivamo la parte inferiore in condizioni discrete: ma raggiunta la zona di maggior pendio, quasi senza avvedercene, ci trovammo impegnati in ben gravi difficoltà.

Il Balabio ha assegnato nei diversi scritti cifre differenti alla inclinazione di questo tratto: 80° nella Monografia 1910, 60-65° nella Rivista 1911, 60° circa

¹⁾ « Riv. Mens. del C. A. I. », Vol. XXX, pag. 266-267, e R. BALABIO: « Nel Gruppo del Disgrazia », « Riv. Mens. del C. A. I. », Vol. XXXV, 1916 (nel sottotitolo di questo articolo postumo è incorso di annoverare il Colle Speranza, dove evidentemente si voleva indicare il Colle Disgrazia).

nella Guida: dubitai la prima cifra quale un errore di stampa. Io non ho mai fatto misurazioni col clinometro, e non ho pratica nella valutazione dei gradi: di solito tengo presente una cifra, quella misurata dei 50-55° del versante settentrionale della Porta Roseg, che ebbi agio di ammirare dal basso durante un paio d'ore di un tentativo, e che gustai affacciandomi dall'alto del famoso sdrucchiolo; qui, al Canalone della Vergine, non credo si raggiunga quella inclinazione, come si vede anche dalle fotografie.

Gli ostacoli incontrati consistevano in ampie crepacce, a labbra con forti dislivelli, susseguentisi quali ripida scalea gigantesca: la notevole inclinazione determinava la diversità di livello delle labbra delle fenditure, e quindi le difficoltà più gravi e più varie di passaggio: ma soprattutto aveva impedito e impediva a noi, dal basso, di veder la serie delle fenditure stesse, illudendoci, almeno al principio, che superato un primo o i primi ostacoli altri non ve ne fossero. Io avevo visto due anni prima, pur a tarda estate, il Canalone dall'alto, dalla cresta orientale del Ventina, e ad un esame sommario mi era parso che non dovesse essere eccessivamente difficile il districarsi fra i seracchi. — Non sto a descrivere, perchè di nessuna utilità, il lavoro fatto: non fu

possibile avvicinarsi alle rocce della quota 2880: per più di tre ore, mentre il sole saliva alto sull'orizzonte, fu un lavoro faticosissimo, in posizioni troppo sovente malsicure per entrambi. Quando avevamo già superate molte difficoltà, che si credevano le uniche, il ritorno si era presentato poco invitante, mentre si sperava nella liberazione verso l'alto: eravamo entrati in una vera trappola! Due volte feci salire sulle mie spalle il mio giovane compagno: più volte procedemmo carponi o a cavalcioni o ci arrampicammo su lame sottili, concentrando l'attenzione verso una decisa "virata", sul lato opposto di quello ove il compagno fosse scomparso. Il buon Tullio non perdette in alcun momento la sua calma, rispondendo sempre evasivamente, quando io, quasi per istinto, mi volgevo a domandar qualche parere. — Non ebbi mai a superare una situazione di tal genere più scabrosa ed esasperante. Verso mezzogiorno eravamo alla depressione 2860, per iniziare la scalata della cresta: dopo un necessario riposo attaccammo le rocce, prima alquanto

rotte, tenendoci leggermente sul versante N.: poco al di sopra si erge un salto della cresta, non superabile per lo spigolo, e vedemmo di poterlo vincere con una leggera diversione sul versante NE. Ma frattanto il sole declinava sul Disgrazia, alcune nubi cingevano la vetta, ed io pensava al cammino ignoto e alle difficoltà o alle sorprese del ritorno: prospettava la situazione al compagno, che fiducioso nei miei anni, non mostrava turbarsi per nessun pronostico: questa fiducia però tramutava tosto in decisione un primo dubbio di ritorno: non volevo che la notte, e magari il maltempo, ci cogliesse in alto, del tutto



PUNTA KENNEDY (3286 m.) e PIZZO VENTINA (3253 m.) VERSANTE MERIDIONALE; sullo sfondo il MONTE DEL FORNO e il PASSO DEL MURETTO.

DALL'ALTA VEDRETTA DI VENTINA. — 30 luglio 1919. — Fot. A. Corti.

impreparati ad un bivacco, mentre la madre di Tullio ci attendeva a valle.

Ma per nessun motivo saremmo discesi per l'itinerario di salita! Durante la breve refezione alla depressione 2860, ne avevo osservato il versante meridionale, opposto a quello per il quale noi eravamo arrivati: un ripido balzo sulla Vedretta di Ventina, però con una fascia di rocce piatte solcate da ampie fenditure; di percorso non difficile.

Senza indugiarsi, e, purtroppo, senza un accurato esame della sottostante Vedretta, salutammo la Kennedy, e scendemmo per quelle rocce.

Al basso, verso E., sotto la bastionata della quota 2880, scendeva un valloncetto, mentre dinanzi a noi, verso S., il ghiacciaio si alzava in una gobba tondeggiante: le gravi fatiche del mattino e la pigrizia sempre sonnecchiante nell'animo, fecero guardar con occhio poco favorevole la gobba, e affidai volentieri a Tullio il compito di spingersi nel vallone di sfasciamenti morenici, con la intesa di un richiamo se

l'itinerario offriva conveniente possibilità di uscita. Mi stesi beato al sole, finchè la voce giovanile del compagno non si fece sentire, e allora lo seguii nel vallone. Quando però mi accorsi che l'esplorazione non era stata spinta a fondo, che noi venivamo a trovarci in una nuova trappola sotto la traiettoria di un nodo di seracchi che il vallone separava dalle rocce per l'irradiazione solare e lo scarico delle acque, non ebbi rimproveri per il giovine inesperto, ma rampogna per il vecchio del mestiere. Non fu bella la nostra situazione in quelle tarde ore pomeridiane, non faticosa, ma dominata dal pericolo, non facile il districarsi fra i seracchi, che vedemmo precipitare presso a noi. Tutto ciò raccontò per quanto di ammaestramento e di utile ne può eventualmente venire.

Come credo utile la esplorazione fatta: propongo di chiamare " Passaggio della Vergine " la depressione 2860 da noi attraversata; essa può avere importanza pratica, soprattutto in casi consimili al nostro, di volere, o dover scendere dall'alto del Canalone della Vergine, evitando la zona più tormentata ed infida: in condizioni normali, quando in discesa si sia raggiunta la base meridionale delle sue rocce meridionali, sulla Vedretta di Ventina, conviene continuare in lenta salita diagonale, in modo di valicare la gobba del Ghiacciaio verso S.-SE., in direzione del Pizzo Cassandra, per poi volgere a sinistra e scendere sulla lingua del ghiacciaio. Nell'estate scorsa, già nella prima metà dell'Agosto, tutto questo ambiente, e pur l'alto circo del Canalone della Vergine, erano solcati da fenditure così numerose e così ampie da precludere qualunque passaggio.

Tornai all'attacco della Kennedy alla prima gita del successivo 1920, il 21 luglio: questa volta col fratello maggiore del Tullio Dell'Andrino, il buon Giuseppe Nino, che mi doveva essere caro compagno in tutta la campagna alpina di quell'anno poco fortunato.

Pernottammo all'Alpe Ventina, ancora disabitata: nelle mie visite ripetute ho potuto constatare che per quanto l'ospitalità delle baite di Ventina non offra che il minimo assoluto di conforto, tuttavia questo è da preferirsi alla salita mattutina da Chiareggio: non molto lunga nè eccessivamente faticosa, ma pur tale da costituire un prologo che concorre decisamente ad una perdita di tempo e di energia.

Partiamo poco dopo le 4, e in un'ora raggiungiamo la base del Canalone della Vergine tenendoci sulla sinistra della valle. La Guida, per guadagnare la Vedretta di Ventina, ed anche per il Canalone della Vergine, consiglia di tenersi sulla destra, seguendo la morena laterale abbandonata: itinerario buono, al quale però, specie in annate nevose o al principio d'estate, si può preferire quello sul lato opposto, che consiste nel traversare il torrente sul ponticello immediatamente sottostante le baite, quindi per tracce di sentiero, tenendosi alla base dei pendii di pascoli e rocce della sinistra della valle, risalire le chine moreniche per toccare la striscia di neve accumulata sul

marginale laterale del ghiacciaio presso la morena abbandonata, neve sempre buona, che permette un notevole risparmio di tempo e di fatica.

In un'ora raggiungiamo la base del Canalone, e calziamo i ramponi: risaliamo il primo tratto sulla sinistra, sotto il Pizzo Ventina, e quando l'inclinazione si fa più sentita guadagnamo la regione mediana, su per la quale procediamo quasi senza tagliar scalini: le crepacce cominciano ad aprirsi, e quando accennano, più in alto, a costituire qualche difficoltà, appoggiamo decisamente sulla destra del Canalone, risalendo il tratto più erto per un valloncetto, limitato dalle rocce della quota 2880, e per il quale sbuchiamo sul ripiano sovrastante la zona dei seracchi, all'altezza della grande isola rocciosa che sta nel punto centrale del Canalone; raggiungiamo in breve, per dolci pendii, il Passaggio della Vergine, avendo impiegate due ore dalla base.

Abbiamo avuto compagni fin qui il Rag. L. Martinola (Sez. Valtellinese) col più giovane dei fratelli Dell'Andrino, Ignazio, che ha sostituito Tullio, che doveva essere della partita; al mio proposito di traversare la Kennedy e raggiungere quindi il Pizzo Ventina essi preferiscono ora l'itinerario più diretto di salire direttamente ad aspettarci sulla seconda vetta. Sostiamo nel mattino luminoso per una breve refezione, e ammiriamo la grandiosa scena che si stende intorno a noi: il sole disegna sprazzi di luce invadendo il Pizzo Cassandra, e il Disgrazia scintilla maestoso: ricordo con gran piacere la scalata per la cresta orientale del Ventina compiuta nel '17 col padre dei due giovani Dell'Andrino, e mi par di vedere che il punto che ci ha dato le maggiori difficoltà, al salto della gran torre più alta, possa forse esser superato con minor fatica sul versante che ci sta di fronte, il meridionale della cresta.

Alle 8 ci separamo dai compagni, ed io e Nino attacchiamo le rocce: la breve esplorazione e l'osservazione dell'anno prima, confermata ora, ci portano a vincere il salto di cui ho parlato, approfittando di alcune piodesse, alquanto lisce, dal lato NE.; riguadagnando il filo, la cresta sottile è di ottima roccia, offre una rampicata divertentissima, in due soli ben affiatati ci par di salire volando: nessun passo è banale, qualche tratto, verso la metà non è facile; talvolta si appoggia brevemente sul lato sud, sostiamo in un punto a ripararci dal sole scottante in una spaccatura e a far qualche fotografia, alle 11 siamo sulla vetta.

Salutiamo i compagni che salgono per la parete S. del Ventina: nel piccolo ometto troviamo un vasetto di vetro, una piccola scattola di latta, e un foglietto di taccuino, bianco, senza traccia di scritto. Sostiamo quasi un'ora, veramente contenti: sono quei momenti impagabili di un lungo desiderio del tutto soddisfatto, del completo abbandono al godimento più puro dell'alpinismo, alla religione della Natura, dell'Universo, che a Dio è simigliante: il versante settentrionale del Disgrazia, che ci incombe sfolgorante nel limpido meriggio estivo, sembra una grande ara, che trascini lo spirito verso alte sensazioni panteiste.

Scendiamo per la breve cresta O. alla Forcella Kennedy, e per il suo versante settentrionale, di neve ripida, difeso al basso da una larga crepaccia che passiamo calandoci per una spaccatura, tocchiamo l'alto circo del Canalone della Vergine, e alle 12.30 la Forcella Disgrazia. Fra breve raggiungeremo i compagni che ci attendono sul Ventina.

La salita della Punta Kennedy per la cresta orien-

Sovrano, dalle creste e dalle pareti ardite e imponenti, dominanti, quasi incombenti sull'Alpe Ventina e sul verde piano di Forbicina.

Forse le creste lacerate e taglienti distolsero per tanto tempo gli alpinisti dal visitarla; poichè solo il 2 agosto 1910, poche ore prima che sulla vetta della Kennedy, la comitiva del dott. Balabio arrivava per prima sulla cima del Ventina.



PIZZO VENTINA (3253 m.). VERSANTE NE. - 30 agosto 1917. - Fot. A. Corti.

tale è uno dei più bei ricordi del mio alpinismo: quando il Canalone della Vergine sia in condizioni possibili offre un ambiente e una ginnastica molto interessanti; la scalata della cresta sottile offre quel gran piacere dell'arrampicata fra rocce assai erte mai banalmente facili nè mai così difficili da richiedere sforzi o rischi gravi: è una gita veramente raccomandabile per alpinisti che abbiano un po' di familiarità con l'alta montagna.

Pizzo Ventina (m. 3253).

Nuove esplorazioni.

La gran cresta settentrionale del Disgrazia, dopo la Forcella Disgrazia, si rialza tosto per raggiungere con breve sviluppo la vetta del Pizzo Ventina (3253 m.): montagna altiera, la più bella del gruppo dopo il

La rappresentazione che ne danno le carte offre qualche menda: la cresta S. appare mancante di una sua notevole parte rocciosa nella carta 1:100.000 I.G.M., quasi la coltre di ghiaccio coprisse per intero i due versanti e tutto il gran vano della Forcella Disgrazia, sotto la quale, sul versante occidentale le rocce sono pure molto scoperte: nel quadrante 1:50.000 si trova qualche accenno a dette rocce. Negli schizzi della Guida C. A. I. è segnata troppo abbondantemente la vedretta che si annida sotto la parete NE.: tutta la parte disegnata più a valle della base della parola "Vedretta (del Pizzo Ventina)" nello schizzo 1:50.000 non esiste assolutamente.

Alla prima ascensione per il Canalone della Vergine, era seguita, per parte di tre valorosi sucai di Tendopoli, la conquista della lunga cresta settentrio-

nale ¹⁾; qualche tentativo era stato fatto alla parete NE., una esplorazione al versante occidentale.

Chi osservi il Ventina dall'Alpe, o pur dalla strada del Muretto, poco a monte di Chiareggio, vede profilarsi nel cielo la cresta orientale, che, partendosi dalla settentrionale un po' a N. dalla vetta, disegna un ampio giro, prima direttamente verso oriente, e quindi piegando a settentrione: nella sua linea di sommità è possibile individuare una mezza dozzina di ampi gradini, ciascuno tormentato da tagli e da torri minori, separati da tratti più erti; il suo versante settentrionale concorre a formare la gran parete NE., alla cui base sta la piccola vedretta che ho accennato, che il Balabio chiama Vedretta del Pizzo Ventina: parete NE. di notevole sviluppo per la lontana e lunga linea della cresta settentrionale, e tutta a salti e a canali nel serpentino annerito dagli stillicidi.

La cresta orientale ha una fortissima base nella sua parte inferiore, base che limita in alto, sulla destra, la piccola vedretta, mentre, molto più in basso, sull'altro versante, si affonda sotto le morene e l'estrema lingua della grande Vedretta di Ventina. Il versante meridionale di detta cresta, del suo più gran tratto propriamente orientale, è quasi tutto tagliato a picco sul Canalone della Vergine: solo nei pressi della vetta la inclinazione delle rocce diminuisce, e due canali nevosi salgono, dall'alto circo del Canalone, sino alla linea di sommità; l'uno, più stretto e più erto, direttamente verso la vetta; l'altro, più ampio e un po' più ad oriente, quello seguito dalla comitiva Balabio; un terzo, invero, stretto e più spesso di roccia, scende nei pressi immediati della cresta meridionale.

L'amico e collega prof. Sangiorgi mi trascinava a Chiareggio verso la fine dell'agosto 1917; erano gli ultimi giorni di una licenza di convalescenza, e i nervi sconquassati non parevano del tutto avvantaggiati. Il geologo doveva fare le sue osservazioni sui ghiacciai: il vecchio arguto dell'Alpe Ventina chiama "Vedreciè", il mio buon amico, che da vero vedrettaro ne ride e ne gode: io avrei avuto il facile compito di aiutare le misure.

L'aria delle vedrette, il sopraggiungere del buon Ignazio Dell'Andrino, il padre dei tre fratelli che ho ricordato per la Punta Kennedy, sempre giocondamente amichevole, mi fecero ardito verso la cresta orientale del Ventina: e piantai l'amico e le vedrette.

Il 27, nelle ore antelucane, io e la guida, lasciammo l'Alpe Ventina, nella cui baita deserta avevamo passata la notte attorno ad un gran fuoco. Attraversato il torrente sul piccolo ponte cominciammo tosto a risalire la china di contro, coperta di rado bosco di larici, di frequenti ciuffi di ontano e di alti mirtilli; un inizio faticoso e non conveniente; capimmo la sera stessa, al ritorno, che, passato il ponte, conviene inoltrarsi verso S., in direzione della Vedretta

di Ventina, fino presso alle ultime propaggini delle morene laterali, per prendere allora a salire direttamente i pendii uniformi di magri pascoli che adducono direttamente alla conca severa che sta alla base della parete NE. del Pizzo Ventina, immediatamente sotto la sua piccola vedretta.

Toccammo la fronte di questa quando il cielo appena cominciava a schiarire dietro la Cima del Duca ed il Pizzo Rachele. La vedrettina ha un rapido cambiamento di inclinazione e una corrispondente zona di crepacce, alcune aperte a seracco, proprio a livello dell'inizio basale della nostra cresta; cercammo perciò di attaccare questa sul lato opposto, a valle, ma due tentativi fatti da me e da Ignazio per due differenti spaccature diagonali assai dure, che nella mezza luce sembravano condurre assai in alto, non furono coronati da successo: fidando nell'ora mattutina e con la maggior rapidità ci cacciammo sul lato opposto, nel valloncetto compreso fra la cresta e il margine tormentato dal ghiacciaio; erano evidenti i segni delle granate, e abbondanti gli stillicidi; questi erano un cattivo presagio per il tempo, che, frattanto, verso le Tre Mogge e la Cresta Güzza, si era alquanto offuscato.

Si saliva per rocce faticose e non facili fino al circo superiore del piccolo ghiacciaio, circo del tutto mansueto, anche nella sua pur ampia crepaccia periferica; un canalino diritto, dall'aspetto onesto, adducendo al gomito che la cresta fa, volgendosi a settentrione nella sua parte più bassa, ci offre il miglior attacco, e alle 8 siamo sul filo della cresta nel punto della piegatura.

L'ambiente è già assai grandioso per le linee ardite della roccia: attraverso al Passo Ventina il gruppo del Painale è tutto sfolgorante nell'atmosfera nebulosa. Noi impiegammo quattro ore ad arrivare fino qui, ma quasi un'ora si può calcolare perduta fra l'inizio nel bosco ed il primo tentativo dell'attacco.

Io mi auguro, per la bellezza di questa cresta, che gli alpinisti la vogliano visitare; dovendo comunque raggiungere il circo superiore della Vedrettina del Pizzo Ventina, non si deve seguire il valloncetto del suo margine destro, di rocce difficili, ed esposte al tiro di sassi e di seracchi, per il quale noi siamo saliti; conviene invece assolutamente attenersi a un vallone di sfasciumi e spesso di neve che scende nei pressi e parallelamente al margine sinistro del ghiacciaio; si arriva così a un livello superiore alle crepacce, e si può attraversare sicuramente il breve circo; l'itinerario è alquanto più lungo, ma, oltre evitare sicuri pericoli, non richiede probabilmente maggior tempo, poichè non presenta difficoltà alcuna.

Dal punto che noi abbiamo raggiunto sulla cresta scende sul versante meridionale, verso la base del Canalone della Vergine, un erto canalino roccioso che pare, per quanto se ne può vedere dall'alto, di possibile percorso; sarà, nel caso, l'unico di tutta la parete, fino ai canali nevosi presso la vetta: tutto il restante è un succedersi di grandiosi a picco. Qui, dove siamo, sotto i nostri piedi, è un piccolo e

1) BASSI E., FRASSI E., MATTAI DEL MORO G.: - Pizzo Ventina (m. 3253), 1ª ascensione per la cresta N. - 20 agosto 1914 - « Riv. mens. C.A.I. » Vol. XXXIV - 1915.

quieto giardino alpino: ciuffi carnicini di *Adenostyles*, chiari cuscinetti di un'*Arabis*, perfino qualche sassifraga e un giallo *Doronicum*, quasi un minuscolo girasole alpino.

Sotto a noi abbiamo ormai il tratto di cresta che volge a settentrione; e dobbiamo guadagnare il primo gradino più basso del maggior tratto, che sale da oriente ad occidente, gradino che è a sua volta suddiviso in tre caratteristiche torri triangolari dalla forma di denti di squalo.

Alle 8,15 cominciamo l'arrampicata per il filo, subito bella e interessante; si trovano tosto passaggi ardui ed esposti, e un primo salto di alcuni metri, che si deve vincere per un canalino sul versante meridionale, ci ammonisce che la partita non sarà facile. Impieghiamo più di un'ora per arrivare al di là dei tre denti di squalo, di cui l'ultimo, meno selvaggio, ci offre buone piodesse alla sua base settentrionale; per la quale arriviamo all'intaglio nevoso sotto al secondo gradino: sostiamo per una breve refezione fino alle 10,10. Dobbiamo risalire il gradino e dinnanzi a noi abbiamo quasi una gran torre di rocce grigie, erte e lisce, solidissime e con buoni appigli, che ci permettono una splendida arrampicata diretta; alla sommità della torre, a due terzi circa dell'altezza del gradino, non è possibile tenere i pressì del filo, e il procedere diventa prima duro e poi durissimo; saliamo obliquamente sulla nostra sinistra verso un intaglio di un contrafforte che si slancia con breve tragitto, ma con linee arditissime, verso il Canalone della Vergine; intaglio o ripiano a foggia di U con angoli retti, col limite a valle costituito da una lastra o torre sottile: arriviamo all'intaglio, lo attraversiamo, e sul lato S. percorriamo pochi metri di una cengia rotta ed assai esposta, per quindi cacciarci in una spaccatura assai stretta fra due enormi lastroni della cresta, e riguadagnare il filo, e con esso il secondo gradino: il quale presenta prima una elevazione, quasi una torre, dai contorni non del tutto aspri, e che si attraversa sul versante N. per una fessura non facile ed un po' esposta; quindi segue un obelisco roccioso, sottile, quasi inclinato un po' verso oriente, ben visibile da lontano, anche dal Pian del Lupo; l'avevamo ben individuato nelle osservazioni preliminari e lo chiamavamo "la signorina": da vicino rivelava linee troppo rigide, e al tatto era troppo duro. Ci fermiamo alla sua base alle 11,30 e sostiamo un quarto d'ora, non per fare la corte. La parete NE., quasi sfuggente allo sguardo, appare in uno scorcio fantastico di linee inclinatissime. Sul lato meridionale qualche spigolo appena accennato piomba con balzi di grandiosi a picco sul Canalone della Vergine.

Dal basso non avevamo giudicato che le difficoltà fossero così continue, e siamo ancora relativamente vicini al ghiacciaio. Il tempo intanto si è un po'

imbronciato, e verso la Valseda si addensano brutte nubi.

Sopra di noi la cresta si erge nel suo tratto più ripido di una duplice torre, le due porzioni sovrapposte appena interrotte da un piccolo intaglio. La prima torre è tutta a grandi placche che hanno però delle spaccature, mai facili, ma non molto difficili; si sale sul versante settentrionale, un po' sotto al filo, fino all'altezza del piccolo intaglio; sostiamo per l'ultimo esame: qua e là troviamo pezzi di amianto, e sulle placche, a un dato momento, mentre le mani erano ben impegnate, vedo dondolarsi e lentamente



DETTAGLIO DELLA CRESTA ORIENTALE DEL PIZZO VENTINA
IN CORRISPONDENZA ALLA SUA CURVATURA VERSO SETTENTRIONE.

27 agosto 1917. - Fot. A. Corti.

camminare un piccolo essere strano; non posso frenare la meraviglia per quel vivente così minuto e così delicato in quel mondo tutto di forza e di durezza; le lunghe zampe, il modo di camminare mi avevano ricordato quegli strani ragni che gli zoologi chiamano opilioni o falangidi, dei quali la fauna alpina ha specie sue proprie; ma le zampe erano sei, il corpicino allungato, e sul capo, quali cornettini sottili, erano due antenne filiformi; dovetti domandar aiuto alla corda, perchè Ignazio mi reggesse mentre un tubo ad alcool ospitava la bestiola. La quale ha avuto accoglienze entusiaste da un valoroso scienziato, che anche gli alpinisti conoscono per l'operosità data alla nostra causa e alla nostra Associazione, e, più ancora, per i suoi studi profondi sulla fauna nivale. Il prof. Bezzi riconosceva nel piccolo moscerino, poichè era un dittero, ma senz'ali, il rappresentante di una curiosa nuova specie, anzi di un nuovo genere di insetti¹⁾, e, a ricordare in una gentile unione

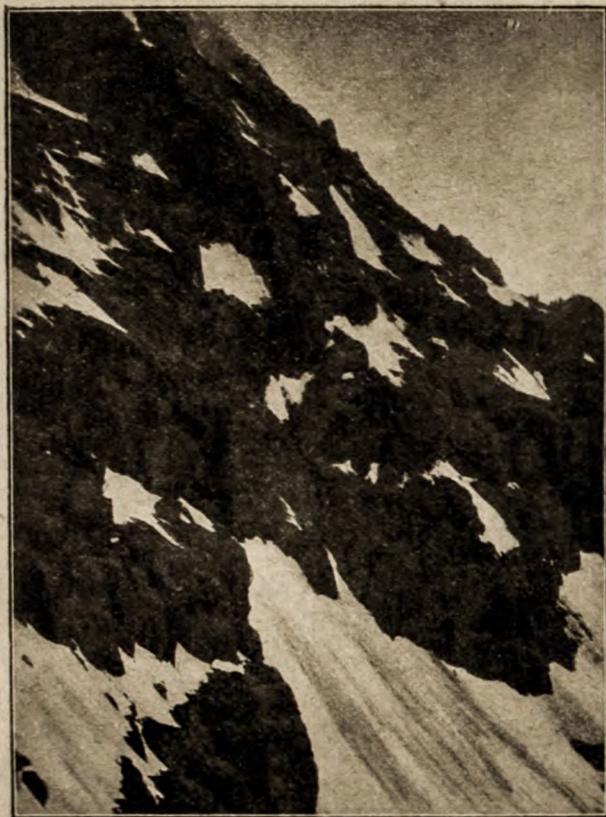
¹⁾ BEZZI M. « Un nuovo genere di ditteri subatteri scoperto dal prof. A. Corti sulle somme Alpi della Valtellina ». — Atti Soc. It. Sc. Nat., Vol. LVII. - Milano, 1918.

BEZZI M. « Studi sulla ditteofauna nivale delle Alpi italiane ». — Mem. Soc. It. Sc. Nat., Vol. IX. - Milano, 1918.

CORTI A. « Una pietra miliare nello studio della fauna delle alte Alpi ». — « Riv. mens. C. A. I. », Vol. XXXVIII, 1919.

il raccoglitore e l'ambiente sovrano, lo chiamava "Alfredia acrobata".

L'ultima torre si ergeva minacciosa innanzi a noi e io cominciavo a temere una sconfitta: si osservò, si cercò, si discusse, si scommisero perfino una bottiglia di buon Valtellina. Io sentiva di dover intaccare le mie energie di riserva: quelle che bisognerebbe potere sempre conservare per tali, per quei bisogni impreveduti e imprevedibili che, non di rado in alta montagna, e anche spesso nella vita comune, si devono affrontare e risolvere quando parrebbe di aver già tutto consumato.



LA BASE DELLA PARETE NE. DEL PIZZO VENTINA
VISTA DALLA CRESTA E.

27 agosto 1917. - Fot. A. Corti.

Sul fianco settentrionale della gran torre è inciso un canaletto, non molto stretto, nè molto profondo: per esso si sale con appigli buoni fino alla sua origine, dove si cozza contro la roccia: non ricordo se di un gran masso o di roccia in posto; qui sembrava la via sbarrata, e qui arrivammo per il buon volere di Ignazio che, pur vedendo dal basso la situazione disperata e non trovando soluzione diversa, volle provare fidando nell'imprevisto; e l'imprevedibile realmente ci arrise: alla sommità del canaletto riuscimmo a cacciarci tra due blocchi, in una specie di galleria non visibile dal basso, dove appena si passava sollevando il corpo con tutti gli sforzi; riprendemmo la posizione eretta sbucando sul versante meridionale, e con una breve e meno ardua scalata eravamo alla

sommità della gran torre, alla fine delle difficoltà e dei pericoli. Dall'ultimo ripiano, quello della Signorina, avevamo impiegato due ore e mezza, sei ore complessive dall'inizio dell'arrampicata: e avevamo superato non più di due terzi della cresta. Questa però cambiava ora del tutto il suo aspetto: ancora e forse più sottile, ancor lacerata, ma meno erta e senza difficoltà da impegnarci; le nubi ci avvolgevano e non ebbimo neppure il tempo di felicitarci o di riposare: con il mazzo della corda in mano ci parve di poter correre, e filammo verso la vetta senza più una fermata, senza una parola. Alle 14,45 toccavamo la cima, avendo salito in poco più di mezz'ora l'ultimo terzo che pur non è mai facile, mentre i due terzi inferiori ci avevano richiesto sei ore complessive di lavoro.

Un piccolo ometto sulla prima gobba della cima conteneva il biglietto della comitiva Balabio-Calegari che i vincitori della cresta N. non avevano trovato; aggiungemmo il nostro, andammo a soffermarci sulla seconda elevazione per un piccolo spuntino mentre il nevischio cominciava a flagellarci. Non v'era tempo per un meritato e desiderato riposo, e dopo un breve esame della situazione pensammo di affidarci per la discesa alla cresta N.: l'avevamo esaminata dal basso, vista più da vicino al mattino stesso, senza che sembrasse offrire gravi difficoltà. Oltrepasammo tosto il punto di innesto della nostra cresta orientale, sospinti dalle folate fredde della nebbia: per fortuna il tuono taceva. Dopo un primo tratto erto e coperto di detriti sfuggenti, la roccia si fa più sicura, ma richiede allora maggior tempo e fatica: scendiamo fino ad una alta piodessa assai inclinata, con la quale il filo per un tratto si appiattisce: e, per una fessura mediana, la scendiamo con molta fatica, perchè la roccia è bagnata e fredda, e il nevischio ci investe.

Ci sovengono allora osservazioni fatte sulla gran parete NE., su un suo canale col fondo coperto di neve che si deve trovare proprio sotto o presso a noi; e senza molto discutere lasciamo la cresta; almeno siamo al riparo dal vento. Troviamo il canale, la neve è buona e scendiamo rapidamente; poi il canale si allarga ed è pieno di detriti; ma un balzo ci arresta. E qui cominciò l'ultimo sforzo di quella giornata laboriosa; la parete è un ambiente severamente grandioso, più ancora di quanto appaia dal basso: la sua metà inferiore è a grandi scaglioni, tagliati nettamente, quasi sempre senza possibilità di passaggi dall'uno all'altro. Dovemmo valicar parecchie costole di roccia lubrica, calarci per pareti e per valloncelli che mostravano troppi segni delle scariche dall'alto, mirando la vedretta sempre lontana, senza esser di volta in volta sicuri di migliorare la nostra situazione, di avvicinarci all'uscita. Cercammo di spostarci sempre verso la sinistra, perchè l'inclinazione vi sembrava minore, e arrivammo al fine ad un canalone in fondo al quale, ancor lontana, si vedeva risalire una lingua di neve dalla crepaccia periferica: la terza ed ultima lingua

sulla destra della veduta a pag. 73. Sentivo le mie riserve troppo largamente intaccate, e mi parve di non poter continuare l'esplorazione: pregai Ignazio che scendesse solo, che io l'avrei seguito se un suo grido mi avesse chiamato: l'eventualità di un ritorno verso l'alto mi toglieva le ultime energie.

La voce di Dell'Andrino arrivò gradita e lo raggiunsi per calarci sulla neve e passar assieme la crepaccia: non sapevamo come saremmo usciti dal ghiacciaio, e una nuova esplorazione della guida scoprì quel canale di sfasciumi sulla sinistra che ho detto in principio doversi ritenere quale unica via di accesso al circo del ghiacciaietto. Divallammo, e all'alpe Ventina un buon tè ristorava un po' la mia macchina, che aveva fatto quanto avrei prima giudicato non dirò consigliabile o prudente, ma neppure possibile. La sera era buia, con nubi nere, cupe: al lume di lanterna scendemmo il sentiero di Val Ventina, mentre sulla Cima di Rosso e sulla Valseda incontro a noi lampi fantastici e ininterrotti e tuoni assordanti davano l'impressione di un ambiente infernale. Grosse gocce di pioggia cominciavano a cadere quando bussavamo alla ospitale caserma delle Guardie di Finanza a Chiareggio: fu una notte d'uragano, e al mattino tutte le vette erano bianche di un'abbondante nevicata. Per fortuna avevamo potuto sfuggire al bivacco che più volte si era temuto.

Il buon Ignazio fu veramente un bravo e caro compagno, e il ricordo di quella bella giornata di gran lavoro, di completa reciproca fiducia, mi accresce la tristezza della sua fine immatura.

Negli anni successivi io dovevo tornare ancora due volte sul Ventina. Il 21 luglio 1920, con Nino Dell'Andrino, dalla Forcella Disgrazia, dopo discesi dalla Kennedy, salivamo nei pressi della cresta S. e per l'ultimo canalino di roccia a raggiungere sulla vetta il collega Martinola e il giovane Ignazio Dell'Andrino, pur figlio della Guida: come ho accennato, essi avevano risalito il Canalone della Vergine fin presso la sua sommità; di qui avevano guadagnato la vetta del Ventina per la paretina di rocce che sta tra il canale nevoso percorso dai Balabio e l'altro più

stretto scendente fra le due gobbe della vetta: tutti assieme scendemmo per la cresta N.

Per la cresta N., questa volta risalendola tutta dalla bocchettina sotto la quota 2554, compii una salita e discesa, in una giornata meravigliosa dei primi dell'agosto 1921, col giovane collega M. Magistretti (Sez. Milano). Qual differenza nell'alto mondo ghiacciato; ovunque, sulle pareti e sulle creste, ghiaccio scoperto, e sui pendii delle vedrette crepacce non mai viste.

La cresta N. del Ventina, che in nessun punto è banale, non è difficile: nel suo terzo inferiore si possono evitare molte delle sue accidentalità tenendosi alquanto sul versante orientale; più in alto conviene seguire il filo, salvo una breve diversione sul versante occidentale, attraversando la testata di un canalino ghiacciato. Offre una bella e buona arrampicata, che può forse sembrare un po' lunga, perchè le numerose accidentalità non concedono di procedere speditamente: io e Magistretti impiegammo poco più di quattro ore a risalirla dalla sua origine, dalla bocchettina, alla quale eravamo arrivati per il suo versante orientale. Abitualmente però, e così feci nelle due discese, ci si può attenere a quel canale di sfasciumi che trovasi sul lato sinistro della Vedretta del Piz Ventina, e del quale ebbi a parlare più volte: per esso e quindi volgendo a NO. per chine di rocce rotte si raggiunge la cresta più in alto. Dove essa cambia inclinazione, verso la metà, dopo un tratto orizzontale e sottile, ricordato dai primi salitori, io ho trovato conveniente di vincere il piccolo strapiombo direttamente anzichè girare sulla parete.

La vetta del Pizzo Ventina è un belvedere di rara bellezza: lo sguardo spazia alle vette del Masino, a quelle del Bernina, dello Scalino, dell'Adamello, delle Orobie: ma più vicine le creste che arrivano alla cima, i grandi ghiacciai sottostanti tormentati da labirinti di crepacce, e soprattutto la superba mole imminente del Disgrazia vicino offrono una veduta impressionante, indimenticabile.

(Continuazione e fine al prossimo Numero).

I LAGHETTI DELL'ALTA VAL SESIA

In un articolo precedente apparso in questa Rivista ¹⁾, avevo descritto alcuni laghetti d'origine glaciale, situati sulle montagne nell'immediata vicinanza di Alagna, visitati da me nell'estate 1920.

Anche in quest'anno, durante un breve soggiorno trascorso in quell'interessante paesello, ho continuato ad esplorare altre piccole conche lacustri giacenti nelle valli laterali un po' più distanti da quel centro.

Il gruppo di laghi più notevole che ho preso a studiare, trovasi disseminato in uno spazio relativamente ristretto, interposto fra il M. Cosarello, m. 2691, la Punta Cornaccio, m. 2593, e il M. Frate della Meja, m. 2812. Da questa elevata regione montuosa prendono origine le tre valli seguenti, Vogna, Artogna e Rassa quest'ultima percorsa dal torrente Gronda che congiuntosi col torrente Sorba scende a Piode. Le dette valli nella loro parte elevata appaiono occupate solo da qualche piccolo nevaio più o meno persistente, ma esse ricettavano nel quaternario, po-

¹⁾ Numero 11 e 12, vol. XXXIX, novembre-dicembre 1920.



1° LAGO COLLE D'OLEN. — Fotogr. V. Ronchetti.

Poco più in basso ad una distanza di $\frac{1}{2}$ chilometro circa a levante dell'Istituto Mosso, vedesi un altro laghetto che ha nome Cimalegna, privo di vero circo montuoso. Quest'altra conca è un po' più grande della prima e come quella poco profonda. La sua maggiore lunghezza da SE. a NO. segna 81 metri circa e la sua larghezza, molto variabile secondo dei punti, arriva a un massimo di 40 o più metri circa. La temperatura delle sue acque, misurata lo stesso giorno della mia visita al primo lago, era di 7 centigradi. Questo bacino, scrive Ravelli, nel suo lato meridionale è di circa 60 cm. di profondità, ma nella parte opposta, presso a dei massi che vi si inoltrano dentro, è più di un metro e mezzo.

Ambedue i laghetti ora descritti non hanno emissario vero e proprio, così pure non si vede alcun ruscello che li alimenti, ma le loro celate origini certo provengono dagli scoli de' nevati dei dintorni, e la loro profondità non è costante perchè può diminuire o aumentare secondo le stagioni. Il Ravelli ritiene questi laghi non persistenti. Nelle acque gelidissime dell'una e dell'altra conca vivono varie specie di crostacei. Oltre al comune *Diaptomus bacillifer* dal bel colore rosso, vi trovai il *Cyclops strenuus* Fischer che è proprio delle acque le più fredde e che vive anche sotto il ghiaccio. Non vi mancano i Cladoceri e minuti organismi vegetali.

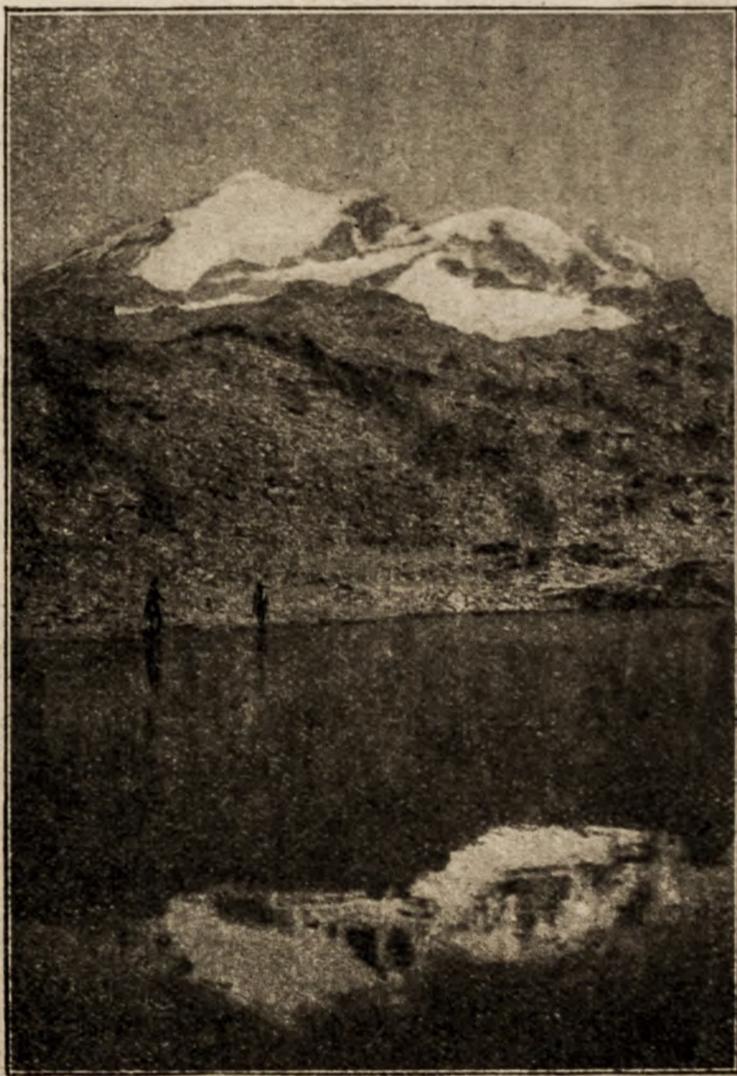
Due altri botri d'acqua riflettenti l'azzurro del cielo, scorgonsi pure nei dintorni, ma tanto per superficie come per profondità, sembranmi insignificanti e non vale la pena di parlarne.

Chi si inoltra al varco dell'Olen, m. 2871, e volge uno sguardo sul versante del Lys, si rende

subito conto della presenza di due conche lacustri, l'una che gli si mostra quasi di fronte ma assai in basso, al termine di un rovinio di pietre o macerato precipitate giù dall'attiguo Corno Rosso, m. 3022, e l'altro più lontano a metà costa di un erto pendio che scende all'alpe Lavez.

Questo ultimo è detto Lago Verde, m. 2670, dista 2 kil. circa in linea retta dall'Olen, ed è il maggiore dei laghetti più vicini del Colle. Esso ha, come lo dice il nome, uno strano colore verde cupo pel riflesso dei pendii erbosi che lo circondano, e per ciò può passare facilmente in-

servato, visto da lontano. — Ma il laghetto più degno di interesse e certo, il più vasto, nel versante di Gressoney, è il Lago Gabiet, m. 2339, che non si scorge dal colle d'Olen,



2° LAGO COLLE D'OLEN. — Fotogr. V. Ronchetti.



2° LAGO COLLE D'OLEN. - *Fotogr. V. Ronchetti.*

perchè più distante e nascosto da una parete rocciosa posta alla sinistra discendendo alla Trinité. Le acque di quest'ultimo saranno fra breve utilizzate, insieme alle sorgenti del Lys, per un grandioso impianto elettrico. Il Gabiet, prima dei lavori attuali, aveva una lunghezza di circa 500 m. e una larghezza di 200 circa¹⁾, ma ora fu abbassato molto di livello per poter costruire all'origine del suo emissario una diga colossale che sbarrandone il corso, innalzerà il suo pelo d'acqua dalla profondità naturale di 15 metri a quella di 30 metri e renderà questo bacino capace di 4.250.000 metri cubi d'acqua. Questo serbatoio renderà così un utilissimo servizio specialmente d'inverno, durante i geli, quando i torrenti sono in magra, poichè colle sue riserve, se anche gelato superficialmente, potrà venire in soccorso alla Centrale.

Quando l'opera sarà completa, fra due anni, si avranno nell'alta Valle del Lys quattro altri serbatoi, Zindra,

¹⁾ Secondo misure tolte dalla carta I. G. M.

Chemonal, Vargno e Guillemore.

Le centrali saranno cinque e complessivamente il ricavato sarà di 60.000 cavalli. Si comprende quale opera colossale si stia ora eseguendo in questa valle che perderà, è vero, alcunchè del suo pittoresco con quelle dighe formidabili e tubature poco estetiche in parte già terminate, ma in compenso l'impresa colossale sarà preziosa per l'industria e segnerà una vittoria del genio e del lavoro, e sarà una tappa verso la generale utilizzazione del carbone bianco.

I Laghetti di Val Vogna.

Laghetto Stella, m. 1883 e *Laghetto Giannona*, m. 1950, circa. Molti sono i laghetti sparsi sulle montagne che fiancheggiano questa pittoresca valle. Di alcuni ebbi già a parlare nel precedente articolo, altri, che solo ho potuto visitare quest'anno saranno qui illustrati.

Comincerò col laghetto Stella, m. 1883, il più vicino a Riva Valdobbia. Dal ponte del Gallo



LAGO GABIET. - *Fotogr. V. Ronchetti.*

presso quest'ultimo paese, un ripido sentiero attraverso a boschi fitti di faggio e di larici s'inalza sul versante destro del Vogna e per l'alpe Stella, m. 1575, giunge al laghetto omonimo, m. 1883, ore 2,30. Non si tratta di un vero lago, ma di un ristagno di acque fredde e cristalline, in una specie di concavità rocciosa, che sta dietro all'alpe Stella. Doveva certo in un tempo non molto antico trovarsi una conca lacustre di una qualche importanza come lo conferma il nome dato alla località, ma probabilmente il ruscello vicino che scende rumoroso dalla Bocchetta d'Ea, deve aver eroso l'argine incoerente che lo sbarrava e per ciò è scomparsa la raccolta delle acque. Oggi l'alpinista prova una delusione osservando a quali misere condizioni il laghetto è ridotto, e vede nel ripiano tutto cosparso di grosse pietre, alcuni botri d'acqua alimentati da perenni e gelide sorgive che gli stanno d'intorno. Il giorno 30 luglio 1921, feci qualche pesca nelle sue acque e vi raccolsi abbondantemente i microscopici crostacei *Cyclops serrulatus* Fisch.

Dall'alpe Stella volgendo a SO. e risalendo un ripido pendio erboso sovrastante al laghetto, cosparso di pietre frammentate a cespugli di rododendri, e terminante

a cono, si perviene facilmente (45 minuti) alla piccola bocchetta che incide la cresta dirupata che dal M. La Bruciata precipita su Val Vogna, e di là si scende in un altro ampio vallone con pascoli e praterie dove trovansi un altro laghetto che denominasi *Gianona*, metri 1950, dall'alpe omonima situata dappresso. Questa conca lacustre colmatasi in epoca geologica recente, ha perduto l'aspetto di vero lago ed è ridotta ad un ripiano tutto verde e disseminato di pietre, nel cui mezzo scorre un rivo alimentato da copiose e fredde scaturigini. Queste danno luogo ad alcuni ristagni d'acqua che sono i relitti dell'originaria conca lacustre, nei quali si vedono nuotare girini. Tra i minuti organismi pescativi debbo ricordare i soliti *Cyclops serrulatus*. All'Alpe Gianona si può accedere più presto dal ponte S. Bernardo in Val Vogna, prendendo il sentiero che sale all'alpe Cavallo (ore 1,30).

Laghetto Cortese, m. 2194. Quest'altro laghetto è situato pure sul fianco destro di Val Vogna. Vi

si accede da Riva in ore 4 circa, percorrendo prima la Val Vogna sino a Peccia, m. 1531 (ore 1,30) e poi continuando pel vallone più propriamente detto del Macagno fino a Pioda di sopra, m. 1870, (ore 3 da Riva). Da qui volgendo verso E. si prende il ripido sentiero che s'inalza a zig-zag per l'erto pendio del monte e si arriva all'Alpe Cortese, m. 2105, posto sull'orlo di un precipizio, da cui si ha bella vista su tutta la parte superiore della valle. Il lago ricco di acque è a mezz'ora di distanza più in alto. Situato a ponente del M. Cortese, m. 2714, è scavato in un bacino roccioso discretamente ampio. Il suo specchio



LAGO ALPE CORTESE. - Fotogr. V. Ronchetti.

d'acqua ha un contorno ovale e la sua lunghezza maggiore da N. a S. è di m. 160 circa e la sua larghezza tocca i 68 m. La profondità è abbastanza notevole a giudicare dall'inclinazione delle sue sponde e dal colore cupo dell'acqua. A levante è cinto da un altissimo scaglione roccioso di gneiss, a semicerchio, sulla cui parte più alta sono cumuli di pietre a *facies* morenica. Bella è la vista che si gode da questo laghetto guardando verso nord dove domina da lontano il Corno Bianco, m. 3320.

Le sue rive sono coperte in gran parte da blocchi di roccia e di pietre, solo un tratto erboso apparisce vicino all'emissario, dalla parte di ponente, il cui corso d'acqua scende nella valle per dirupato canalone. La temperatura delle sue acque, il 30 agosto, giorno che mi vi recai in escursione, era di centigradi 8. Da vari saggi di plancton raccolti vi rilevai abbondante presenza in questo lago di crostacei cladoceri e di *Diaptomus bacillifer*.

Si può, per completare la gita, dal lago Cortese, proseguire, verso nord, sino ai pendii occidentali del Monte Tillio, m. 2667, e giungere al laghetto omonimo, altro specchio d'acqua, inferiore di una metà circa al lago sopra descritto. Il turista potrà poi continuare per l'alpe Bousa, l'alpe Fournà e scendere di contro a Peccia in Val Vogna.

I due laghetti Macagno, m. 2193. Si giunge a questi due laghetti in ore 5 da Riva percorrendo prima la Val Vogna e poi pel vallone Macagno si continua all'alpe Buzzo, m. 1731, all'alpe Pioda di sotto, m. 1850, e Pioda di sopra e successivamente all'alpe Camino, m. 2029, donde in mezz'ora si arriva all'alpe Macagno che si compone di varie casupole di pietra una delle quali appartenne agli antenati di Quintino Sella. I due laghetti dello stesso nome vi stanno vicino. Il maggiore ha un contorno di forma bislunga con diametro di 122 metri circa nel senso da S. a N. Il secondo sta a ponente una diecina di metri, ha forma piuttosto circolare e ha un diametro di 52 metri circa. Mentre quest'ultimo è circondato da sponde erbose, il primo verso S. e verso E. è chiuso da una cerchia di dirupi e di balze rocciose che s'alzano nel maestoso Monte Frate della Meja, m. 2812. Il laghetto minore riceve le acque dal maggiore. La loro profondità è assai poco rilevante. Vi si vedono nuotare girini, e dalle pesche fattevi trassi molti esemplari di copepodi (*Cyclops serrulatus*). La temperatura delle acque il giorno 17 agosto risultò di 9 centigradi. Fra le sorgenti che li alimentano una ve n'è che è notevolmente fredda e vuolsi abbia la temperatura di 3 centigradi. Dall'alpe Macagno la vista verso N. è assai bella: si scorge sullo sfondo il Corno Bianco e qualche punta del M. Rosa. L'alpe è tappezzata tutto attorno di bei pascoli smeraldini, e la pittoresca località è mèta di frequenti escursioni da parte dei villeggianti di Cà di Ianzo e di Riva. Dall'alpe or detta il sentiero procede verso SE. continuando a salire pel fondo della valle, costeggia altri due laghetti in miniatura e arriva ad un'altra conca lacustre più importante detta Lago Nero, m. 2327, bacino d'acqua più profondo dei sopradescritti, d'aspetto più orrido, dal quale originasi il torrente che dà nome alla valle.

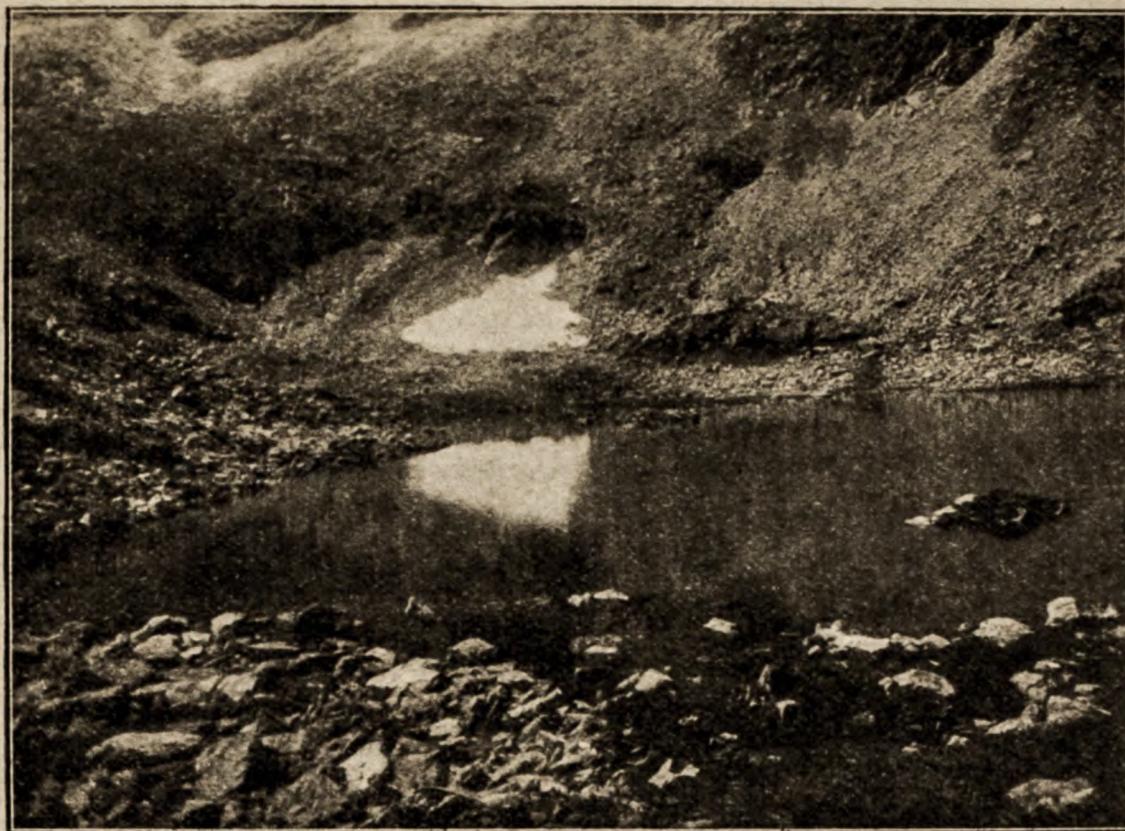
Laghetto del Viareccio o del Cornaccio (m. 2313). Dall'Alpe Camino (m. 2029) sopra ricordato, mezz'ora prima di arrivare all'Alpe Macagno, si sale un sentiero tracciato a mala pena su pel ripidissimo versante sinistro della valle, e volgendo verso sud si giunge al disotto del Passo del Viareccio e quindi al laghetto omonimo (1 ora). Nelle carte dell'I. G. M. è segnato un altro sentiero che vi giunge direttamente dall'Alpe Macagno. In ogni modo non si

può giungere a questo laghetto in meno di 3 ore da Peccia e in 4,40 da Riva.

Esso trovasi, in una località appartata e quasi nascosta, e non è sulla via di escursioni importanti, perciò è raramente visitato dagli alpinisti. Eppure questo lago è assai singolare e merita di essere veduto per l'impressione di orrido che procura al visitatore, chiuso come è quasi totalmente da una cerchia di pareti rocciose grigiastre. Il suo contorno tende alla figura rettangolare e la sua maggiore lunghezza da E. a O. è di circa 150 m. L'emissario trovasi a ponente cioè del lato dove si apre il bacino verso la valle. Le sue ripe sono cosparse di pietre e di grossi blocchi di gneiss per quasi tutto il loro contorno, e solo in qualche tratto a N. e NE. esse verdeggiano per la presenza di poca erba. Una rupe arrotondata, caratteristica ne chiude il bacino dal lato di NE. A Sud lo circonda una cresta tutta frastagliata che ha il suo punto culminante nel M. Cornaccio (m. 2593), la cui immagine si riflette cupamente nell'acqua. Questa segnava il 27 agosto, 9 centigradi di temperatura.

Nessun nevaio appariva in quell'epoca nei dintorni, ma varie fontane freddissime, nascoste al disotto delle pietre, gli recano copioso tributo d'acque. Fra i minuti organismi pescati nel lago, posso citare i soliti Cladoceri e i *Cyclops strenuus* in quantità. Dalla forte inclinazione delle sue sponde giudico che il suo bacino sia molto profondo.

Laghetto della Balma (m. 2317) e *della Plaida* (m. 2463). Chi vuole visitare questi laghetti deve salire al Colle di Valdobbia, m. 2479 (ore 3,30 da Riva). Dal piazzale dell'Ospizio Sottile un sentiero, che volge verso ponente, conduce in mezz'ora circa, discendendo, al più vicino, al L. della Balma, m. 2317, infossato in un ampio bacino roccioso. La sua forma è di un ovale ampio molto irregolare, con lunghezza maggiore di ca 225 m. in direzione da N. a S. Il ruscello che lo alimenta, per rumorosa cascatella, precipita dall'alto di uno scaglione roccioso, dal lato di mezzogiorno, e proviene dal non lontano e sovrastante L. della Plaida, 2463 m. Le rupi gneissiche che lo circondano per buona parte, a monte, mostrano ai piedi depositi di massi e blocchi di pietra in alcuni tratti, accatastati e formanti morene. Ed anche le sponde sono coperte tutto attorno da detriti rocciosi salvo che dal lato S. dove il ruscello che lo alimenta, coi suoi interimenti, va costituendo una specie di piano acquitrinoso. Certo, il lago, per questo fatto, è destinato ad essere colmato, forse in un avvenire non lontano, e difatti le sue acque già appaiono poco profonde lasciando esse scorgere le grosse pietre disseminate sul suo fondo. Qualche piccolo isolotto coperto da cespugli sorge dal



LAGO DELLA BALMA. - Fotogr. V. Ronchetti.

lato O. di esso. La temperatura delle acque il 26 agosto 1921 era di 8 centigradi e in queste ho praticato pesche pelagiche che mi fruttarono una raccolta di giovani *Cyclops* e di *Cladoceri* di almeno due generi diversi (Gen. *Sida*, ecc.).

Mezzo chilometro più a S. in linea retta, al di sopra di una balza rocciosa, trovasi il bellissimo laghetto della Plaida, m. 2463, scavato entro un bacino indipendente, che ha più importanza del primo ora descritto, per la sua notevole profondità. Difatti scandagli praticati dal prof. Manfredo Vanni hanno rilevato un'altezza di 14 metri in prossimità di una delle sue sponde. Tuttavia la sua superficie acqua è assai minore di quella del lago precedente. Di forma ovale la sua lunghezza da SE. a NO. misura 92 metri circa. Da mezzogiorno e levante la sua conca è chiusa da una parete di alti dirupi che gli formano uno sfondo magnifico, e queste pareti terminano in alto con una lunga cresta frastagliata. L'emissario si trova verso il lato NO, e questo versa le sue acque nel sottostante L. della Balma. Verso N. è

si può giungere direttamente dall'ospizio di Valdobbia segnando un sentiero, segnato nelle carte dell'I. G. M., che lascia in basso il lago della Balma. Io arrivai alle sue sponde partendo da quest'ultima conca e superando un pendio assai scosceso tutto ingombro di grosse pietre e di massi erratici in grande quantità (45 minuti dal lago della Balma).

I due circhi dei laghi ora descritti sono aperti a N. e quindi erano in condizioni favorevoli

chiuso da un dosso coperto di depositi morenici. Grossi blocchi di roccia gneissica ne occupano le sponde quasi tutto attorno. Una delle principali scaturigini scende dal lato di SE.

Le sue acque nel giorno che lo visitai, 26 agosto, segnavano una temperatura di 7 centigradi ed erano popolate da una moltitudine di microscopici crostacei fra cui rilevai molti cladoceri e molti giovani *Cyclops*. Fra le erbe del suo contorno notai molte piccole campane a fiori di un turchino bellissimo a molte eufrasie nane: più vicino all'acqua qualche eriofori. A questo laghetto



LAGO DELLA PLAIDA. - Fotogr. V. Ronchetti.

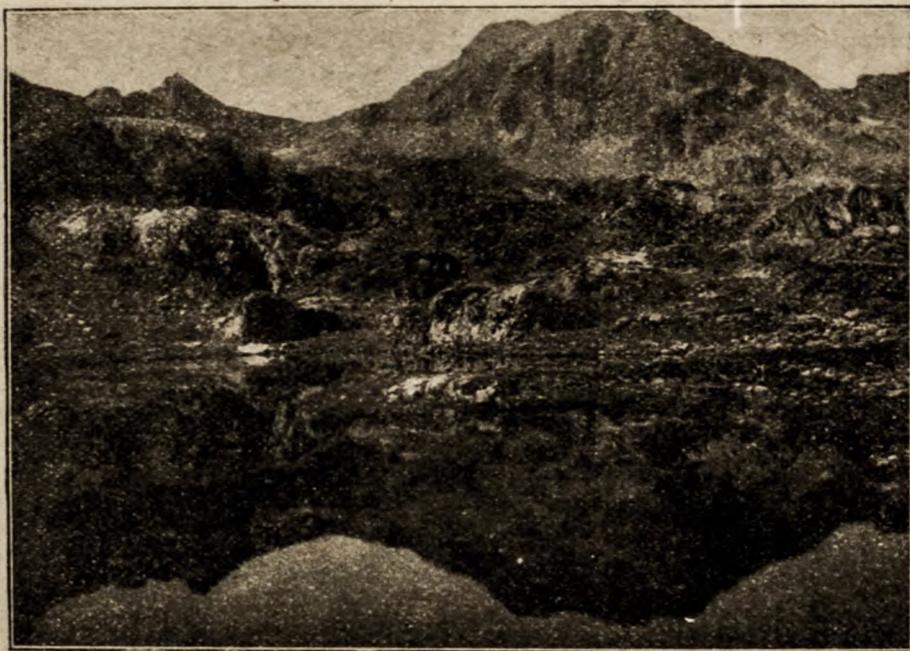
LAGO DI FONDO VAL D'ARTOGNA. - *Fotogr. V. Ronchetti.*

per un intenso sviluppo glaciale nel quaternario, e difatti, di rado altri valloni da me visitati portano, come il loro, l'impronta di una azione glaciale intensa che ha sconvolto il suolo tutto attorno in modo impressionante, lasciando tracce che sono un esempio istruttivo per lo studio del fenomeno glaciale antico.

I laghetti di Valle Artogna. - Per procedere alla visita dei tre laghetti che trovansi all'origine del torrente Artogna, occorre percorrere tutta quella valle fino all'Alpe Giare. Vi si può accedere partendo da Campertogno come pure da Mollia. Lasciando questo ultimo borgo, come io feci l'8 settembre scorso, si traversa la Sesia sul ponte Rusa e si passa tosto al villaggio omonimo e varcato sopra un ponte in muratura il torrente Artogna si raggiunge la mulattiera che imbocca la valle omonima. Questa sale dapprima sul suo fianco destro in mezzo a boschi di faggi e di pini e lasciata al basso la bella e doppia cascata del Tinaccio, prosegue verso ponente, passa

sulla sinistra della valle, avvicina la chiesuola dedicata alla Madonna della Neve, e per una serie di rustiche casupole tutte disposte fra verdi praterie ombreggiate da annosi frassini, raggiunge le Alpi di Pian Pissole, Canvacca, m. 1544, e Casera di sopra, m. 1706, sale all'Alpe Campo, m. 1890, singolare villaggio d'alta montagna con cappella, a fianco di una bellissima conca verde. Poi il sentiero si innalza su per greppi e petraie, tocca l'Erta, m. 2037, e Scanetti e perviene infine all'Alpe Giare (6 ore da Campertogno e 5,30 da Mollia).

Dall'Alpe Giare oppure dall'Alpe Scanetti che è posta più al basso, si può accedere facilmente e visitare i tre laghetti più importanti colà radunati, il lago di Fondo, m. 2230, il lago di Mezzo, m. 2286, e il lago di Cima, m. 2426, tutti e tre di vaste proporzioni e disposti a livelli diversi come i gradini di una scala e lungo una linea presso a poco diretta da N. a S. Il bel monte Frate della Meja, m. 2812, che vi sorge maestoso da lato, si riflette sulla loro superficie. Ognuno dei bacini

LAGO DI FONDO VAL D'ARTOGNA. - *Fotogr. V. Ronchetti.*

è indipendente e alimentato da sorgive proprie. I tre emissari dapprima scorrono senza legame tra loro, si riuniscono poi per formare il torrente Artogna.

Il Lago di Fondo, m. 2230, dista mezz'ora dall'Alpe Giare. La sua forma è di un ovale allungato, irregolare e il suo diametro maggiore, secondo la direzione NE. a SO., segna 171 metri circa.

Un penisolotto si avvanza dalla sponda di ponente verso il suo mezzo. Le sue acque sono poco profonde, tanto è vero che una parte del suo specchio lo trovai in settembre ricoperto leggiadramente da foglie e fiori palustri del'a specie *Ranunculus aquatilis* L. che, come è noto, vive in acque basse.

Questo bacino come i seguenti che descriverò, è aperto a tramontana, e per ciò era in ottime condizioni per lo sviluppo degli antichi ghiacciai che vi lasciarono tutto attorno tracce notevoli di levigature, di arrotondamenti delle rocce e di cumuli di massi erratici e di detriti morenici. L'emissario si vede inciso dal lato N.-NE. La temperatura dell'acqua, alla superficie, segnava nel giorno della mia visita 10 centigradi e il lago apparve popolato di molti Cladoceri di varie specie e dal comunissimo *Cyclops serrulatus*.

Il lago di Mezzo, m. 2286, giace un po' più in alto verso S., alla distanza di poche centinaia di metri. Il suo specchio d'acqua non segna che una lunghezza massima di m. 173 circa in direzione da N.-NE. a S.-SO., ma è tuttavia molto più vasto del precedente lago di Fondo, perchè ha forma irregolarmente quadrilatera (più largo verso S.). Secondo Ravelli avrebbe oltre 60.000 mq. di superficie, ma ritengo questa cifra esagerata, e da calcoli approssimativi da me fatti sul posto, parmi non debba superare i 30.000 mq. La profondità sembra discretamente più rilevante di quella del laghetto precedente. Le sue sponde sono ingombre di cumuli di pietrame e dappresso vedonsi innalzarsi rupi arrotondate e colinette moreniche. Una sorgente gli porta largo tributo d'acqua verso NE. L'emissario assai potente, sbocca nella valle verso NO. Colla rete pelagica raccolti in questo laghetto moltissimi cladoceri e qualche *Cyclops* e *Diaptomus*, ecc.

Il lago di Cima, m. 2426, il più elevato, trovai scavato entro un recinto di rocce grigiastre ed arcigne con pendii brulli coperti da macereti chiazzi di larghe distese di neve alla base. Il paesaggio ha un aspetto di desolazione e di orridezza insolita. Grossi macigni di gneiss ne ingombrano la ripa e si avanzano nell'acqua, anzi un isolotto roccioso sorge proprio nel mezzo del suo specchio. Da misure prese sul luogo questo lago sarebbe lungo da N. a S. di 193 m. circa.

Il lago di Cima parmi il più profondo degli altri. Le sue acque trovano uno sbocco nella

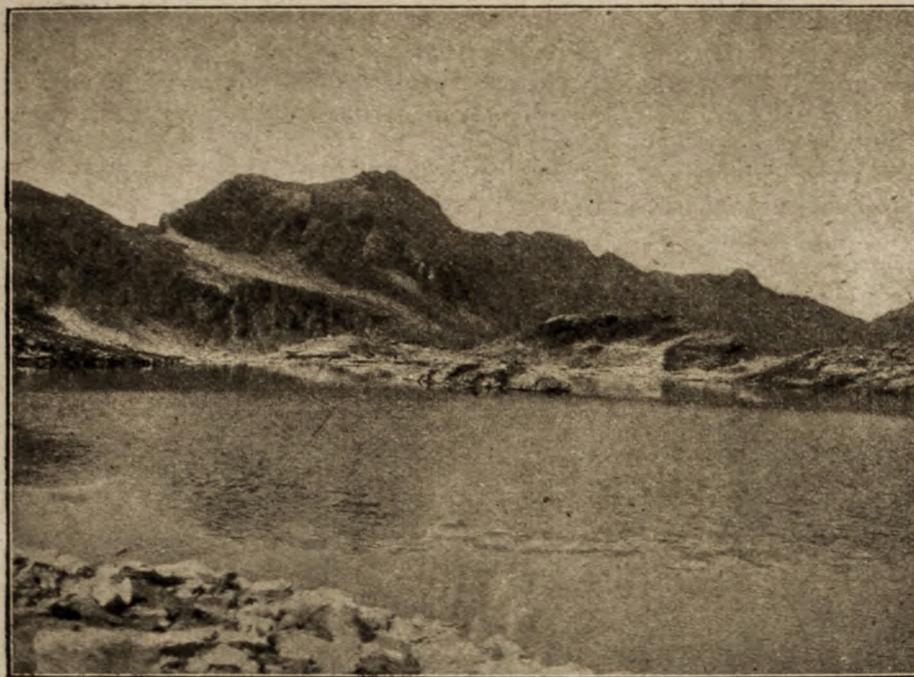


LAGO DI MEZZO VAL D'ARTOGNA. — Fotogr. V. Ronchetti.

valle verso NO. e la loro temperatura, l'8 settembre scorso, era di 10 centigradi. La sua fauna consta in parte di *Diaptomus* probabilmente appartenenti alla specie *bacillifer*, di giovani *Cyclops* e dei soliti Cladoceri. In questo lago come nei precedenti, secondo Ravelli « guizzavano una volta trote dallo squame dorato immerse nel 1861; la barbarie degli uomini però, distrusse quanto il gelido clima aveva rispettato, ed ora quelle acque smeraldine non nutricano più alcun pesce ma solo girini in quantità »¹⁾.

I Laghetti di Val Gronda e di Val Sorba. — Parimente scavati entro bacini rocciosi e indipendenti l'uno dall'altro sono i tre laghetti

¹⁾ La scomparsa dei pesci in questi laghi io l'attribuisco piuttosto alle condizioni fisiche naturali dell'ambiente sfavorevoli, che si opposero alla riproduzione di essi, anzichè all'opera distruttiva dell'uomo. Il gelo e lo stato del fondo inadatto alla frega delle trote può essere stato un ostacolo alla loro moltiplicazione.

LAGO DI CIMA VAL D'ARTOGNA. — *Fotogr. V. Ronchetti.*

conosciuti col nome di Lago della Rossa, m. 2313, il Lago, m. 2117, e il Laghetto, m. 2372, che si trovano nella parte alta di Val Grande a poca distanza dai laghetti sopra descritti. Anzi l'alpi-

così a descriversi, lacuna che spero in altro tempo poter riempire.

Dott. ALESSANDRO BRIAN
(Socio della Sez. Ligure del C. A. I.).

AI MONTE CEVEDALE (m. 3774) per la parete Sud-Ovest.

Alle 4 di mattina del 6 agosto 1921, colla guida Bernardo Confortola, lascio l'albergo Bussi

Sbadatamente mi metto su pel sentiero superiore, entrando in Valle Cedeh, per ridiscendere



PARETE SUD-OVEST DEL MONTE CEVEDALE.

----- Itiner. Bonacossa-Prochownich. Itiner. Dott. V. Ronchetti-B. Confortola.

ai Forni. Il cielo è perfettamente stellato: Venere sfolgoreggia di vivida luce sopra il Colle La Mare.

al ponte sul Cedeh, raggiungere la Malga del Pastore (alla quale avremmo potuto pervenire

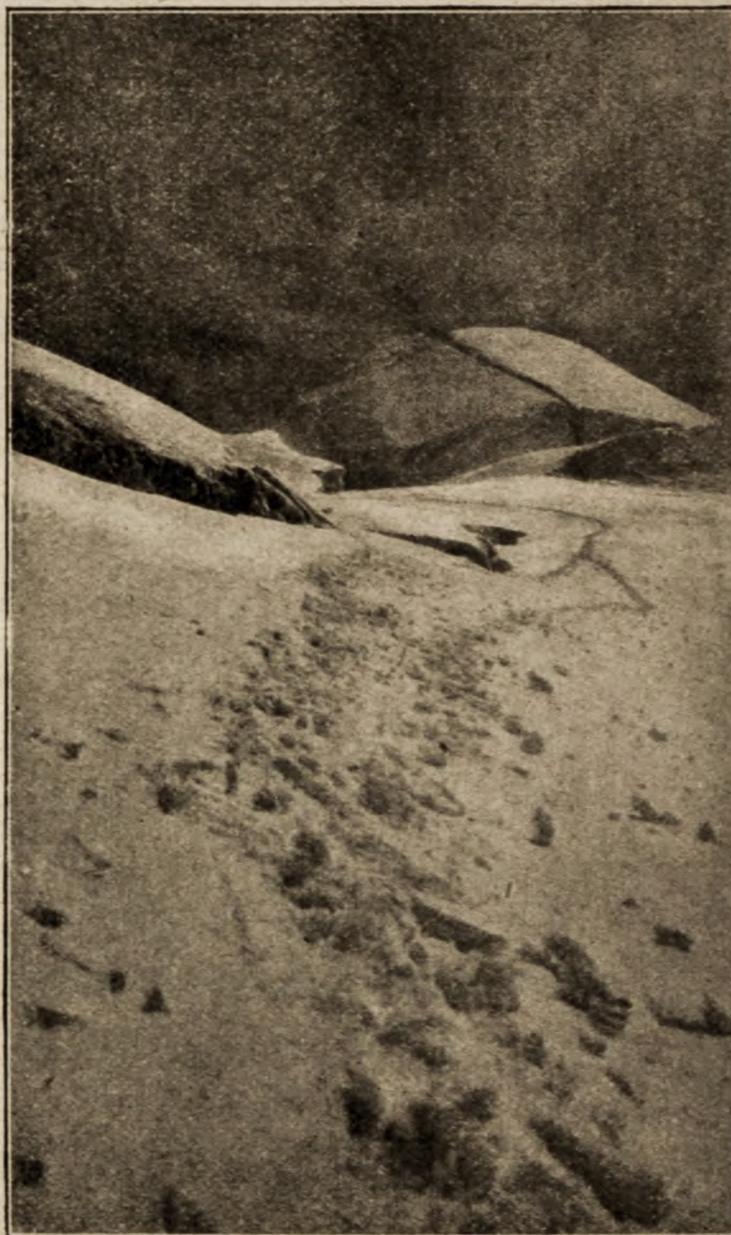
nista che voglia visitarli, potrà, partendo dal Lago di Cima di Valle Artogna, salire al Passo della Rossa, m. 2519, posto ad E. di quest'ultimo lago (1 ora e 30) e scendere in Val Gronda. Egli riuscirà a compiere la gita in un sol giorno per vedere oltre i laghetti di Val Artogna anche quelli di detta valle attigua.

Non ebbi opportunità di esplorare queste altre conche lacustri e neppure visitai quelle un po' più distanti poste fra Punta Lazoney, m. 2579, e Punta Tre Vescovi, m. 2501, situate nell'alta Val Sorba, le quali restano

più brevemente seguendo il sentiero inferiore, « riservato ai clienti dell'albergo », come dice un avviso!), e proseguire per una strada militare su per il costolone meridionale del Monte Pasquale fino in alto, troppo in alto, tanto che ci tocca poi divallare parecchio per metter piede sulle pietraie di fronte alla Vedretta Rosole. Paesaggio alpestre quant'altri mai: vallone solitario e sperduto, di rado percorso ¹⁾: di fronte la parete del Cevedale, quasi tutta rocciosa, ripidissima, coronata da una bianca cornice fin sulla cuspide suprema; alla nostra sinistra, il cupolone ghiacciato ed i ripidi ghiaietti del Monte Pasquale; alla nostra destra, gli sdruciolli crepacciati del Palon della Mare: pietre, e rocce, e nevi: manca quasi totalmente la flora alpina; qualche rara marmotta sibila e si rintana al nostro passaggio.

Costeggiamo due laghetti morenici, e, rimontata la vedretta salente in lento declivio ed assai rotta presso al suo termine, raggiungiamo la base della bella parete, che chiude il vallone. Solcano la base di questa abrutta parete quattro canali, cui corrispondono in basso altrettanti coni di deiezione di neve e ghiaccio abbondantemente cosparsi di pietrame precipitato dall'alto. Il primo alla nostra sinistra è forse quello risalito da Bonacossa e Prochownich; esso porta su ad un ripido pendio di neve (quest'anno di ghiaccio terso) e poi, per rocce, direttamente alla vetta. Noi diamo la preferenza al secondo, e Confortola si adatta a brancicare un bel poco per superarne le prime rocce levigatissime, essendo quest'anno il ghiacciaio assai basso. Risolto questo primo problema, saliamo a zig-zag per la parete, che non presenta difficoltà, ma riesce assai affaticante, costituita com'è tutta da pietre mobili. Più in alto, verso la metà della parete, alcune rocce assai ripide e povere di appigli ci offrono il diversivo di una ginnastica interessante. Più in su ancora pietrame mobile. Pieghiamo alla nostra sinistra, verso una specie di costolone, pochissimo prominente, che forma una grinza verticale della parete giusto sul bordo del pendio di neve risalito da Bonacossa e Prochownich, e pazientemente seguiamo su per esso. Finalmente, scalinato un breve ripido pendio di neve dura, sfondiamo la cornice, e sbuchiamo in cresta meno di un centinaio di metri a destra della vetta. Uno sguardo ai residui dei baraccamenti austriaci che vediamo poco lungi, in parte sepolti dalla neve; poi, colle mani in tasca, pel largo dosso nevoso ci portiamo in cima. Era nei nostri progetti la cresta che, scesa ad un colle, sale poi al Monte Pasquale. Ma, vedendola

ora, tutta di ghiaccio vivo, essa non ci attira più: troppo inadeguato compenso al gravoso taglio di centinaia e centinaia di scalini sarebbe il percorso di questa arcinotissima via. Ed allora il tempo magnifico ci fa indugiare quasi due ore in contemplazione soprattutto delle pareti di Sulden, della König e dell'Ortler, che, quest'anno, spoglie di neve, presentansi con un aspetto più del so-



VETTA DEL MONTE CEVEDALE. VERSANTE NO.

Fotogr. Dott. Vittorio Ronchetti.

lito impressionante. Quando ci decidiamo a muoverci per discendere, la via più comunemente percorsa ci riserva una sorpresa. Infatti, poco sotto la cima, la cresta nord-est è rotta da una enorme fenditura larga parecchi metri: è veramente la cima della montagna, il cono terminale, che si è spaccato in due! Bisogna scendere per circa 150 m. sul versante est, calarci nella crepaccia là ove è ripiena di neve, e, valicatala, risalire lungo il suo bordo per ritornare di nuovo in cresta e calare per pendii di neve dal lato di nord-ovest. Qui noi troviamo le tracce di una cordata di cinque persone; eran saliti da Sulden: giunti a ridosso della fenditura avevano rinun-

¹⁾ Pure anche qui non avevano trascurato di cacciarsi i tedeschi negli anni di guerra: e ne rimangono grandi baraccamenti sulle rocce delle vie Pajer al Palon della Mara, ed un posto di osservazione su di uno spuntone roccioso sporgente lateralmente dalla cresta fra Pasquale e Cevedale.

ciato alla vetta; e noi, poco prima, li avevamo visti volti in affrettata discesa e salutati con poderosi *alalà*; li seguimmo poi fin sul Passo del Cevedale: li vedemmo qui riunirsi ad altre cordate, salire alla Suldenspitze, ridiscendere al Passo e prendere poi la via di Sulden. Le loro tracce ci facilitano la discesa: noi le seguiamo fino alla crepaccia « storica » del Cevedale, che quest'anno ha un ottimo ponte, e si oltrepassa quasi senza accorgersene, e poi, per tutto l'altipiano, ove la neve molle ci dà non poca noia. Al Passo del Cevedale sostiamo alcun poco a guardare il vero villaggio di fortificazioni e ricoveri che gli austriaci vi costruirono. Dal

luglio 1914; la terza volta in salita da me colla guida Bernardo Confortola il 6 agosto 1921. Ed è appunto per completare quanto in merito a questo itinerario pel Monte Cevedale sta scritto nella *Guida dei Monti d'Italia* - Regione dell'Ortler - che io ho creduto opportuno pubblicare la presente nota, in quanto in detta guida a pag. 242 e poi ancora a pag. 243 è indicata quale prima ascensione al Monte Cevedale per la parete SO. quella compiuta da Bonacossa e Prochownich il 14 luglio 1914, mentre la precedenza dell'ing. Alberto Riva nel percorso di quella parete viene documentata dalla seguente dichiarazione che scrisse lo stesso ing. Alberto Riva sul libretto



RUDERI DELLA CAPANNA CEDEH. - Fotogr. Dott. Vittorio Ronchetti.

Passo, un buon sentiero scende fino ad una ridotta avanzata austriaca, posta a metà della china: più in basso ci riesce di utilizzare per rapide scivolate qualche chiazza di neve, e sul fondo della valle i segnovie, abbastanza ben conservati, ci guidano traverso un dedalo di torrentelli ed acquitrini ai ruderi miserandi della povera Capanna CedeH.

**

L'itinerario di ascensione al Monte Cevedale per la parete sud-ovest è il più diretto per chi prenda per punto di partenza l'albergo Buzzi ai Forni, e dovrebbe anche risultare il più breve. Non è difficile affatto, neppure per chi non disponga di grandi mezzi. E' variato ed offre una successione di panorami interessantissimi. Pure fu percorso sinora, per quanto è a mia conoscenza, soltanto tre volte; e precisamente una prima volta in discesa dall'ing. Alberto Riva colla guida G. B. Confortola, il 23 agosto 1901; la seconda volta in salita da Bonacossa e Prochownich il 14

della guida G. B. Confortola, e che io riporto testualmente: « Il 23 agosto 1901, dalla Capanna CedeH al Cevedale, colla sola guida G. B. Confortola » (il giorno prima aveva compiuta la salita e la discesa della König dal canalone colla stessa guida G. B. Confortola ed un suo figlio) « discendendo direttamente dalla vetta a picco sul ghiacciaio sottostante delle Rosole e quindi ai Forni ».

**

Per chi si interessa di entomologia, aggiungo qui l'elenco dei coleotteri da me raccolti durante il mio soggiorno all'albergo Buzzi al ghiacciaio del Forno dal 2 al 15 agosto di quest'anno. L'elenco è poverissimo, anche perchè quest'anno, forse a causa della siccità, la fauna coleotterologica, che trovai io stesso tanto ricca due anni fa ed ancora un anno fa a Foscagno (e ne parlerò spero prossimamente in una nota sulle montagne di Livigno), era quest'anno qui molto scarsamente rappresentata. Ma io la pubblico ugualmente non

fosse che per attirare l'attenzione sull'opportunità, dirò meglio, sull'urgenza di studiare la fauna di sopra i 2000 m. (da alcuni impropriamente chiamata fauna nivale), in quanto questa fauna, col sorgere di Rifugi-osterie e di Alberghi sempre più numerosi in regioni sempre più elevate, e col permanere ivi sempre più a lungo dell'uomo coi suoi annessi e connessi, va rapidamente inquinandosi e trasformandosi. Quanti si occupano di fauna alpina ricordino ciò che dissero il compianto prof. Camerano in un Congresso di naturalisti tenutosi in Bormio, ed il prof. M. Bezzi in una sua recente pubblicazione sulle variazioni subite nel corso di pochi anni dalla ditterofauna della Capanna Marinelli e dintorni, giusta le nuove raccolte del Prof. A. Corti.

Platycarabus depressus var. Bonellii (ghiacciaio Forno).

Orinocarabus concolor var. nivosus (Val Cedeh. Lago Manzina).

Nebria castanea (Val Cedeh. Ghiacciaio Forno).

Amara erratica (Id., id.).

Amara Quenseli (ghiacciaio Forno).

Amara sp? (Val Cedeh).

Oreophilus multipunctatus (ghiacciaio Forno).

Calathus melanocephalus (ghiacciaio Forno. Val Cedeh).

Menas vaporariorum (Val Cedeh).

Quedius sp? (ghiacciaio Forno).

Byrrhus pustulatus (Val Cedeh).

Nalassus convexus (ghiacciaio Forno).

Chrysochloa frigida (Id.).

Phytodecta nivosa var. cedehensis (mihi) (Val Cedeh), caratterizzata da una grossa macchia giallo-rossa all'estremità di ogni el ttra.

Melasoma collaris (ghiacc. Forno. Val Cedeh).

Hylastes cunicularius (ghiacciaio Forno).

Milano, 18 novembre 1921.

Dott. VITTORIO RONCHETTI
(C. A. I., Sez. di Milano).

CRONACA ALPINA

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione del Rifugio Bozano (m. 2650) e della targa in onore dei caduti. - 14 agosto 1921¹⁾.

Le burrasche dei giorni precedenti, che ci avevano messo in apprensione per la buona riuscita della inaugurazione del Rifugio Bozano e della targa dei caduti, hanno purificata e rinfrescata l'aria; il cielo stellato che vediamo dal fondo della Val Rovina, tutta chiusa in una cerchia poderosa e diruta di vette, è terso, purissimo. Si annuncia una di quelle giornate in cui la montagna è prodiga di gioie e si mostra ai suoi appassionati amatori in tutta la sua rude magnificenza.

Alle quattro lasciamo il Rifugio Genova che ci ha ospitato poche ore. Siamo in dieci, compreso il buon Andrea Ghigo, l'ottima, famosa guida per il gruppo dell'Argentera.

Dal fondo del vallone, cominciamo a risalire per una traccia di sentiero che s'inerpica e gira entro una stretta forra della bastionata che serra le basi dell'Argentera, e ci porta rapidamente in alto.

Poi ogni traccia di sentiero scompare: seguiamo gli « esperti » attraverso ripiani erbosi e pascoli, scaglioni di roccia, piastroni inclinati, colate enormi di detriti che danno a queste orride montagne l'aspetto di montagne in demolizione. Profondi burroni, cupi precepizi a ogni tratto, e per tutto un vasto, dolce gorgoglio di acque: scendono dall'alto in vene, in ruscelli, in cascate, fresche, purissime.

Le cime dell'Argentera, sono là, immani, vertiginose, nette, stagliate, nella limpidezza del cielo: nel primo sole, la roccia pare metallo incandescente.

Sono quasi le nove, quando oltrepassiamo il nevato sottostante alla parte terminale della Cima Sud. E' una parete quasi a picco della quale intraprendiamo la scalata per una ripida cengia di detriti che la solca trasversalmente. Alle dieci circa tocchiamo l'aerea vetta dell'Argentera, la più alta delle Marittime, la Regina.

Siamo a 3290 metri: ammiriamo commossi lo spettacolo immenso, indimenticabile che si apre al nostro sguardo nella limpida giornata.

Il mare scintilla in lontananza: vicinissime a noi sono le Alpi del gruppo marittimo, col Clapier, la Maledia, i Gelas; più oltre le cime delle Liguri, tutta la pianura Piemontese, chiusa dalla sua meravigliosa, imponente cerchia alpina. Il M. Rosa, il M. Bianco, il Cervino, il Monviso, tutte le vette conosciute e care agli alpinisti, sono là, nella loro solenne grandiosità. Sulle montagne vicine e lontane, quest'anno la neve è scarsa: il caldo eccezionale ha spogliato molti colossi della loro abituale veste bianca.

E quanti piccoli laghi verdi nel fondo delle orride valli: paiono smeraldi incastonati nel bruno delle rupi.

Di contro a noi è la Cima Nord dell'Argentera, che il Club Alpino Francese in omaggio all'Italia ha da poco battezzata col nome di Pa Garibaldi; più sotto, il terribile Corno Stella.

¹⁾ Vedere l'illustrazione nella *Copertina* del N. 1-2, 1922. della Rivista.

Nella parte alta del Vallone sottostante, si vede benissimo il nuovo Rifugio Lorenzo Bozano che dev'essere inaugurato contemporaneamente alla lapide dei caduti, collocata sulla nostra vetta.

V'è laggiù un brulichio di gente numerosa, tra cui distinguiamo molte signore e soldati.

Ci raggiunse poco dopo lassù il Conte Vittorio De Cessole, Presidente della Sezione di Nizza del C.A.F. e socio onorario del Club Alpino Italiano, in compagnia della famosissima guida Jean Plent e di tre alpinisti francesi. Il vecchio valoroso alpinista che ha accettato con entusiasmo l'invito di presenziare alla nostra cerimonia, viene vivamente festeggiato.

Ci avviciniamo all'ora stabilita: le undici. E' un momento solenne! Una bandiera italiana copre la roccia nella quale è murata la lapide in memoria dei soci della Sezione Ligure, caduti per la Patria.

E' una riproduzione esatta della targa che i delegati delle Sezioni offerse a Vittorio Emanuele III quando fu nominato Presidente onorario del Club Alpino Italiano. Nel bronzo sono scolpiti con una bellissima dedica di Guido Rey, i nomi degli eroi estinti. La dedica dice:

Genova

Superba dei suoi figli

Che la giovine vita temprata agli alpestri cimenti

Nei dì della guerra liberatrice

Diedero generosi alla Patria,

Ne scrive i nomi sul culmine eccelso

Onde s'inizia la sacra cerchia

Non più interrotta

De l'Alpi tatelari

Che l'uno all'altro congiunge i due mari d'Italia.

Alle 11 precise, l'unica signora presente, la signora Ezilda Berlinghieri, scopre la lapide: il Vice-Presidente Giovanni Gambaro, che fu prode combattente con elevate parole rende omaggio d'amore e di riconoscenza alla memoria di coloro che alla patria immolarono la forte giovinezza; e in quel momento pare che il loro spirito aleggi intorno a noi, commossi e riverenti.

Pronuncia quindi un bel discorso il Conte De Cessole, esaltando il rito che lassù si compie, riaffermando i sentimenti di fraternità che legano gli alpinisti francesi agli italiani e inneggiando commosso all'Italia e alla Francia.

Così la commovente cerimonia è terminata; il rumore degli spari festosi che giungono dal basso, ci avverte che anche l'inaugurazione del Rifugio Bozano è compiuta.

Spieghiamo al vento e agitiamo dall'alto la bandiera d'Italia.

..

Il Rifugio Bozano che sorge nel vallone dell'Argentiera a 2650 metri è il terzo che la bene-

merita Sezione Ligure del Club Alpino, erige nelle Alpi Marittime. meraviglioso campo all'attività alpinistica.

E la Sezione volle che il nuovo Rifugio fosse dedicato a Colui che fu in Liguria il Maestro, l'Apostolo appassionato dell'alpinismo e che tante benemerenze si è acquistate verso il Club Alpino, dedicandovi per oltre un ventennio la sua opera instancabile e animatrice, al compianto Dottor Lorenzo Bozano, morto lo scorso anno.

Il Rifugio venne costruito in pitch-pine, su disegni dell'ing. Vitelli, col ricavo di una sottoscrizione fra i Soci, cui la Famiglia Bozano contribuì in larghissima parte.

Da tempo era ultimato, ma la Commissione per l'inaugurazione, con felice pensiero, stabilì che questa avvenisse il 14 agosto, contemporaneamente allo scoprimento della lapide in onore dei caduti, volendo nella comunione dei riti, celebrare la comune idealità che nella vita e nelle opere animò Lorenzo Bozano e i valorosi caduti, esaltare in uno il Maestro e i Discepoli, che alla scuola della forza e dell'ardimento, temprarono il corpo e la mente e appresero le virtù di azione e di sacrificio, consacrate alla difesa della Patria.

E il giorno 14 agosto, accorsero numerosi i soci vecchi e giovani a rendere omaggio alla memoria dell'amatissimo ex-Presidente che si largo retaggio di memorie e di affetti lasciò fra loro.

Guidata dall'attuale Presidente, Bartolomeo Figari, una comitiva di oltre cento persone, salì fino al nuovo Rifugio. Il Comando della Divisione Militare di Cuneo, gentilmente concesse una scorta d'onore di Artiglieri da montagna.

Erano pure largamente rappresentate le Sezioni di Torino, di Milano, di Cuneo, di Nizza (C.A.F.).

La cerimonia dell'inaugurazione, svoltasi nella giornata magnifica, là sul colle cui sovrasta colla sua mole scabra e immanente l'Argentiera, riuscì oltremodo suggestiva, commoventissima. E contribuì a renderla tale la presenza della vecchia madre ottantunenne di Lorenzo Bozano, che noncurante dell'età, volle salire fin lassù a schiena di mulo, assistere alle onoranze dal Club Alpino tributate al figlio diletto, e inaugurare di persona il Rifugio che prende il nome di Lui.

Per desiderio ed a cura della Famiglia Bozano, venne dapprima celebrata la messa all'aperto e poscia benedetto il Rifugio. Compiuto il rito religioso, il Sacerdote pronunciò un elevato patriottico discorso.

Parlò poi applauditissimo il Presidente della Sezione Ligure Bartolomeo Figari, rievocando la nobile figura di Lorenzo Bozano, che oggi asurge a simbolo. Pronunciarono altri discorsi il Vice-Presidente della Sezione di Nizza. Il Presidente della Sezione di Cuneo e il Tenente

Comandante la scorta militare. Indi la madrina signora Bozano spezzò la tradizionale bottiglia di Champagne. Il sig. Luigi Crocco, disse infine buoni versi composti per la circostanza.

A tutti rispose con commossa parola, vivamente ringraziando a nome della famiglia, l'avv. Paolo Bozano, fratello di Lorenzo.

La sera, alle Terme di Valdieri, ebbe luogo tra la più schietta cordialità il pranzo sociale, cui presero parte anche i soci provenienti dall'Argentera.

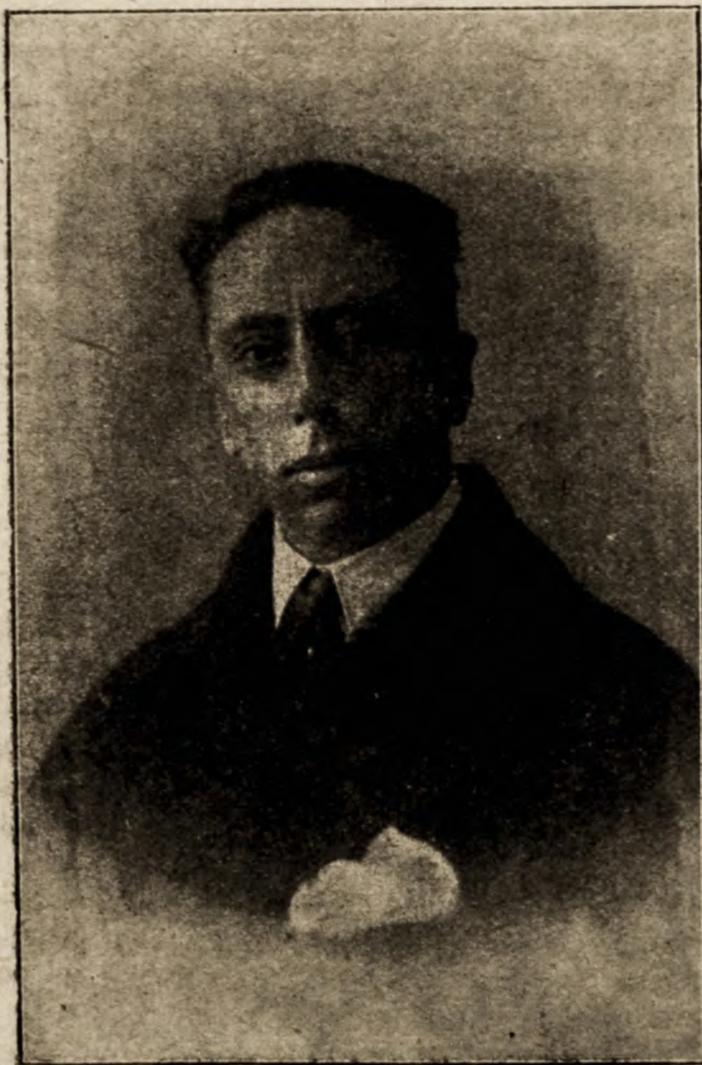
Una sincera lode per tutta l'organizzazione dell'escursione che si svolse sotto ogni rapporto ottimamente, va data alla Commissione composta dei signori Giovanni Gambaro, Tomaso Galletto, Francesco Grazioli, Egidio Isolabella.

r. g.

Nuova Capanna del C.A.S. — La nuova Capanna acquistata dalla Sezione di Interlacken del C.A.S. sull'Habkern, è stata inaugurata domenica 8 febbraio 1922 con intervento di numerosa rappresentanza.

PERSONALIA

CESARE LUIGI LUZZATTI. — Un lutto gravissimo ha colpito la Sezione di Venezia del C.A.I. e insieme lo Ski Club Veneto. Il 20 gennaio, dopo brevissima malattia, combattuta invano dalle cure della scienza e dall'affetto dei genitori,



giovane ancora d'anni e di spirito, si spegneva in Venezia l'avv. Cesare Luigi Luzzatti tra l'unanime compianto dei concittadini, dei quali s'era cattivata l'estimazione con la nobile vita tutta austeramente data alla professione, che già assicurava i più lusinghieri successi all'alto suo ingegno.

Primo e forse unico suo riposo e suo svago, l'esercizio dell'alpinismo. Amava la montagna e

la vita di montagna. Quando gli era possibile, fosse per un giorno o per un mese, lasciava la città e si eleggeva un rifugio in qualche valle remota a pie' dei monti. Tutte le manifestazioni dell'alpinismo; tutte le vicende della vita alpestre gli erano ugualmente care; le modeste gite con amici e consoci come le scalate più ardue e faticose, la traversata delle montagne più famose delle Alpi Occidentali e Centrali, come le arrampicate sulle Dolomiti, le lunghe escursioni invernali con gli ski, come le esplorazioni preparate e meditate di tutto un gruppo alpino nelle vacanze estive.

E lassù la sua indole, un poco schiva, pareva, nei consueti convegni tra mura cittadine aprirsi liberamente a mostrare l'interno valore, a rivelare le virtù essenziali. Solo chi gli fu allora a fianco nell'andare per rocce e per nevi può dire d'aver conosciuto la freschissima poesia, l'intima gentilezza, la grande bontà ch'erano nell'animo suo. Gentilezza e bontà che ben conobbero i soldati delle truppe alpine che durante la guerra lo ebbero istruttore, guida, maestro di virtù militari e civiche. E amarono il loro ufficiale come lo amavano i compagni alpinisti.

Caso non frequente tra gli alpinisti veneti, soleva quasi ogni anno recarsi in Piemonte a compiere importanti salite. Più d'una delle guide valdostane, nelle cui mani andrà questa Rivista, ricorderà il valente compagno di tante ascensioni: la Grivola, il Dente del Gigante, il M. Bianco, il Gran Paradiso, le cime del M. Rosa, la Becca di Moncorvê, la Punta Nera, lo ebbero fra i loro salitori; e così tante e tante altre cime e colli specie della Valsavaranche e della Valtournanche.

Nè meno dava la sua attività ai lavori della Sezione. Da più di dieci anni faceva parte del Consiglio Direttivo; da due era vice-presidente dello Ski Club Veneto. Di questo era anche delegato presso la Federazione Italiana. Sempre pensoso e curante degli interessi dei due Sodalizi, del continuo incremento, del prestigio, dell'autorità di questi dinanzi ai problemi dell'educazione fisica e morale della gioventù nostra,

Cesare Luigi Luzzatti nei momenti più difficili, quando parevano a Venezia languire e decadere, dopo tanto sforzo durato, le due istituzioni, fu tra i pochi che riuscirono veramente a salvarle, comunicando ai compagni più stanchi e dubbiosi o sviati, la fiducia e l'entusiasmo ch'egli nutriva.

Di tale profondo affetto per la Sezione di Venezia del C. A. I., diede egli la prova suprema legandole nel suo testamento, scritto prima di partire per la guerra, ch'egli combattè nell'Artiglieria sulle Alpi, in Francia e sul litorale veneto, la somma di L. 10.000 per la costruzione d'un rifugio nelle Dolomiti. Di uguale somma i genitori e il fratello, integrandone la volontà, fecero pure dono alla Sezione. Questa, nell'accettare il legato, deliberava che il rifugio dovrà perpetuare tra le Alpi Venete il nome di Cesare Luigi Luzzatti, e deciderà fra breve dove il rifugio potrà degnamente sorgere.

Vada alla memoria del compagno perduto da queste pagine, che tanto gli furono care, il saluto del Club Alpino Italiano; alla desolata famiglia una parola reverente di compianto e rimpianto.

G. C.

FRANCESCO SASSI DE LAVIZZARI. — Nel mese di febbraio si è spento a Milano l'ing. Francesco Sassi de Lavizzari, molto noto nel campo industriale e da parecchi decenni socio della Sezione Valtellinese del C.A.I.

Nel 1904 fondò col dott. Locatelli la prima

fabbrica italiana di ossigeno ricavato dall'aria liquida; era presidente della « Società Italiana dello Smeriglio », della « Società Anonima Rinnovamento Edilizio » in Milano, della Sezione Valtellinese della « Dante Alighieri » e della Società « Pro Valtellina ».

Diede grande impulso alla « Società del Grès » della quale aveva anche la direzione e fu consigliere delle « Fabbriche Riunite Cementi e Calce » e della « Società Anonima Ferrovie Alta Valtellina ».

Fu un pioniere dell'alpinismo in Valtellina; tra le ascensioni fatte da lui, ricordiamo la terza italiana del Pizzo Scalino (m. 3323) compiuta il 15 agosto 1875.

Alla vedova ed ai figli, le condoglianze sincere della famiglia alpinistica e della Sezione Valtellinese del C. A. I.

a. p.

LUCIEN VERMOREL, valoroso alpinista francese, lasciò la vita mentre tentava l'ascensione della Pinéa assieme al collega Maurizio Dony, il 2 ottobre 1921.

MARCEL WATIER, anch'esso del C. A. F., era partito, solo, il giorno 8 agosto 1921 da La Pra per scalare la Brèche Reynier e cercare di guadagnare poi il Pic Central. Il suo corpo fu trovato sfracellato alla base delle rocce del Pic Central, sul versante di Allemont.

Ai colleghi del C. A. F. ed alle famiglie dei caduti vadano le sincere condoglianze del C.A.I.

LETTERATURA ED ARTE

Sacco F.: Il glacialismo nelle Valli Grisanche, Rhêmes e Savaranche. — *L'Universo* - Anno II. — Firenze, 1921.

In questo nuovo lavoro glaciologico, il professore Sacco si occupa dei numerosi ghiacciai, sia attuali sia antichi, ora scomparsi, che occupano od occuparono parte delle tre vallate aostane di Grisanche, Rhêmes e Savaranche.

Senza discendere a dettagli in proposito, oltre ai depositi morenici dei ghiacciai principali assiali che ora occupano gran parte degli alti bacini terminali di tali vallate, sono da ricordare specialmente alcuni complessi e ben conservati apparati morenici originati da antichi ghiacciai laterali, come quelli di Alpe Vieille e di Grand'Alp in Valgrisanche, e quelli di Pelaud, d'Entrelor, di Sort, ecc., in Val di Rhême.

Al lavoro sono allegate alcune tavole tratte da fotografie di alcuni ghiacciai più importanti ed una nitida carta glaciologica al 100.000 in cui sono delineati, oltre ai ghiacciai attuali, i cordoni, gli archi ed i terrazzi morenici depositati dagli antichi ghiacciai.

ALESSANDRO ROCCATI.

Colonnello V. Adami: Storia documentata dei Confini del Regno d'Italia. — Vol. 1° - *Confine Italo-Francese*. — Opera edita a cura dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del R. Esercito.

Bastano il titolo, ed il fatto che questa opera esce sotto gli auspici dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, per indicarne sicuramente l'importanza e la serietà.

Essa è interessante tanto dal punto di vista storico, quanto da quelli geografico e politico. Ma speciale attenzione meritano e speciale interesse destano i documenti, le trattative e le ragioni che determinarono il tracciato di quel tratto di confine, che chiameremo semplicemente assurdo (quello del Trentino si chiamava *iniquo*), che si svolge dal mare fino al Monte Enciastria.

Come è noto, tale assurdo confine, mentre lascia a noi la testata delle valli di alcuni affluenti del Varo, lascia alla Francia una parte degli affluenti di destra della Roja ed un tratto del corso principale di questo fiume, comprendente le tre borgate di Fontan, Saorgio e Breglio (la cosiddetta posizione militare di Saorgio). Cosicché,

chi da Ventimiglia vuol andare a Tenda e a Cuneo deve entrare in territorio francese per poi rientrare, dopo pochi chilometri, in territorio italiano.

Questo sconcio, che sarebbe tanto facilmente rimediabile facendo correre il confine lungo il contrafforte che separa il bacino della Roja da quello del Varo e del Paglione, è causa di numerosi, continui e gravi inconvenienti. Sono note le peripezie subite nella costruzione e nell'esercizio del tronco di ferrovia Tenda-Ventimiglia e quelle del problematico e non mai compiuto allacciamento con Nizza.

Molti speravano che questo tratto di frontiera fosse rettificato pacificamente ed equamente mediante una opportuna clausola introdotta nel trattato d'alleanza del 1915; ma non se ne fece nulla e tutto è ora rimandato alle calende greche.

Italicus. — Una versione austriaca di *Vittorio Veneto* divulgata in Francia.

La versione austriaca fu pubblicata dagli "Archives de la grande guerre", autorevole rivista storica che è sotto il patronato di Poincaré, Foch ed altri personaggi di grande notorietà.

Le affermazioni contenute in questa versione sono principalmente: che le Divisioni italiane non erano 57, come afferma il comunicato della vittoria, ma almeno 70; che tali Divisioni erano più forti organicamente delle Divisioni austriache; che il generale Diaz "en altérant sciemment la vérité" passa sotto silenzio la conclusione dell'armistizio in data del 3 novembre, per dare agli avvenimenti del 3 e del 4 novembre il carattere di una battaglia.

Italicus, con argomentazioni ben documentate, confuta tali affermazioni e le dimostra indiscutibilmente mendaci.

Noi comprendiamo e scusiamo che le abbia potute scrivere un austriaco, ma siamo dolenti che abbiano potuto essere benevolmente accolte e divulgate da una così autorevole rivista francese.

La serena confutazione fatta dall'Autore, che sa valersi opportunamente di pubblicazioni e di documenti ufficiali austriaci e tedeschi e sa rendere il meritato omaggio al valore ed alla forza di resistenza dell'esercito austriaco, fa di questo breve opuscolo di 40 pagine un lavoro critico importante, che merita di essere letto da chiunque si interessa della verità storica dei grandi avvenimenti che si svolsero nei cinque anni di guerra.

Id.: L'azione militare italiana nella guerra mondiale dal 1915 al 1917. — Roma, Maglione e Strini - 1921.

È un esame critico di giudizi stranieri sulla importanza dell'azione militare italiana e specialmente di quelli assai malevoli del generale prussiano von Cramont, nonché di quelli assai più equanimi di Falkenhayn, di Ludendorff, di Hindenburg e dello stesso Conrad.

Considerato, sia dal punto di vista patriottico, sia da quello puramente critico-storico, questo lavoro è altamente benemerito.

Stato Maggiore del R. Esercito (Ufficio Storico): *La conquista del Monte Nero.* — Stab. Poligr. per l'Amministrazione della Guerra. — Roma, 1921.

È una narrazione, largamente documentata, delle brillanti operazioni che condussero le truppe italiane alla conquista del Monte Nero, della quale la nostra "Rivista", brevemente si occupò in un articolo pubblicato nel N° 6-7 del 1920 (giugno-luglio).

Studio storico sereno, imparziale, misurato, costituirà un documento di primo ordine per la compilazione della storia complessiva della guerra Italo-Austriaca.

Italia, Rivista della Associazione Movimento Forestieri.

L' "Associazione Movimento Forestieri", che prima della guerra pubblicava e diffondeva a scopo di propaganda una magnifica Rivista mensile illustrata, ne ha ripreso la pubblicazione con ancora più larghi intendimenti dal 1° del corrente mese.

La Rivista, che prende nome *Italia*, è in 60 pagine di carta di lusso, riccamente illustrata a colori; il suo contenuto è tutta una esaltazione del nostro Paese nel campo turistico, mondano, artistico, letterario e sportivo; è inviata gratuitamente in Italia ed all'estero ai principali alberghi, ristoranti, clubs, luoghi di riunione, tourist offices, perchè sia tenuta a disposizione del pubblico.

La direzione tecnica è stata assunta da Roberto Marvasi; quella amministrativa, dal gr. uff. Luigi Picarelli.

Gli uffici della Rivista hanno sede in Roma presso l' "Associazione Movimento Forestieri", via Colonna, 52.

Bruno Piccinelli: 14 Canti di montagna - Musica e versi. — Sono stati pubblicati dalla Casa Editrice di musica A. Forlivesi e C. - Firenze, via Roma, 2 - sotto gli auspici del Club Alpino Italiano.

Bruno Piccinelli, che li ha raccolti ed armonizzati, li presenta con queste parole:

" Agli amici di montagna del C.A.I., ai compagni alpini ed ex-alpini, credo di aver fatto cosa gradita nel raccogliere con brevi tratti la semplicità dei nostri canti più in voga. Ho creduto opportuno conservare in questi canti la sintassi, la grammatica e, talvolta, la melodia addirittura *in libertà* (V. il *fa* ♯ del canto n. 12) a vantaggio della sincerità che tutti pervade.

" Il dialetto è, in molti, quello alpino (una fusione, cioè, di piemontese, di lombardo e di ve-

neto), in altri quello dell'alpino che si sforza di conciliare la *lingua madre* (il toscano) colla *lingua padre* (il piemontese). In tutti c'è la serenità propria della sublime purezza dei monti.

« Quando il volto di un soldato si oscurava — la nostalgia della casa o della *morosa* scalpiva appena appena quelle anime di granito — c'era sempre la mano callosa del compagno più resistente che piombava sulla sua spalla: « Canta ché ti passa ».

« E i canti nascevano, tutti accorrevano al coro, tornava la tranquillità, la fede, il peggiore nemico era vinto; a quell'altro non gli si dava importanza... ».

Il libro d'oro dello Sport MCMXXII. — Edito a cura della Ditta G. Picchiani e C. di Firenze e dedicato alla Società Ginnica Sportiva Italiana. Raccolta di notizie utili per il perfetto Sportsman. — Firenze, A. Francolini, 1922.

Dalla Vetta d'Italia alle Bocche di Cattaro. Le Città della Dominante. — Calendario delle Città Italiane, illustrato, 1922 (Anno VI). — Pro Orfani dei Caduti in guerra. — In vendita a beneficio del R. Orfanotrofio Militare Nazionale. Torino, via Accademia Albertina, 25. Prezzo offerta L. 25.

È un magnifico volume, riccamente illustrato con fotografie di monumenti, vedute panoramiche, carte topografiche delle Terre Redente.

Contiene un notiziario completo delle Città della Venezia Tridentina e Giulia e della Dalmazia.

Chi lo acquista arricchisce la propria biblioteca di un'opera di grande utilità e compie, nello stesso tempo un atto benefico ed altamente patriottico.

Libri e periodici ricevuti.

Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano — Firenze, 29 marzo-6 aprile 1921. - Istituto di edizioni artistiche F. Alinari. - 1 Vol.

L. V. Bertarelli: « Terra Promessa ». — Le bonifiche di Coltano, Sanluri, Licola e Varcaturò, dell'Opera Nazionale per i combattenti.

R. Godefroy: « Les montagnes de Manigod ». — Chambery. — Librairie Dardel, 1921. — Opuscolo.

Dott. Maria Cimini: Sul miglioramento della vegetazione libica — Studio botanico-agrario (Supplément au Bulletin N° 15 de la Société de la Flore Valdôtaine). — Aosta, 1920.

Don Luigi Ravelli: Valsesia Bella. — Manuale Turistico per il visitatore della Valsesia, edito a cura dell'« Unione Operaia Escursionisti Italiani » — Monza, Arti Grafiche, 1922.

Prof. Lorenzo Chini, dirett. del R. Ginnasio di Bassano: Commemorazione del prof. Ottone Brentari, fatta il 26 novembre 1921. — Libreria Bassanese - Bassano, 1921.

G. Rovereto: « Le Grand Cervin ». — Extrait de la Revue « Augusta Praetoria ». — Torino, 1922. Opuscolo.

Riviste scientifiche.

Urania. — Saggi di astronomia, meteorologia geologia, mineralogia, fisica e chimica. - Torino, 1922, N° 1, anno XI.

La Miniera Italiana. — Rivista mensile — Anno VI, N° 2 - Gennaio, febbraio e marzo 1922.

Comunicazioni dell'Istituto per collaborazione scientifica Vienna. — Esce in dispense, in lingua tedesca, francese, italiana e inglese.

Bollettino mensile degli Ingegneri e degli Architetti di Torino. — Febbraio, 1922.

Giornale di geologia pratica, pubblicato da Michele Gortini. — R. Università di Pisa. - Fascicoli I-II e III-IV, 1921.

Università Popolare. — Rivista mensile di cultura, a cura dell'Associazione omonima fiorentina. - Marzo, 1922.

Jahrbücher der Zentralanstalt für Meteorologie und Geodynamik Jahrgang 1916. — Neue folge LIII, Baud. — Wien, 1920.

G. Rovereto: Le Grand Cervin. — Estratto dalla Rivista « Augusta Praetoria », N° 5-6, 1921. - Torino, 1922.

Riviste e periodici alpinistici.

Bulletin Pyrénéen. — Janvier, février et mars 1922.

L'Écho des Alpes. — Janvier, mars 1922.

Alpina — Bollettino del « Club Alpino Svizzero ». — Bern - Januar, februar, 15 marzo 1922.

Osterreichische Alpenzeitung. — Zeitschrift des Osterreichischen Alpenclubs. — Jänner 1922, feber 1922.

Bulletin Pyrénéen. — Janvier-février-mars 1922 et Avril-mai-juin 1922.

L'Alpino — Quindicinale dell'« Associazione Nazionale Alpini », - 5, 20 marzo e 5 aprile 1922.

La Giovane Montagna. — Gennaio, febbraio 1922.

Ladies' Alpine Club. — Annuario 1922.

In Alto. — Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana. - Udine - Luglio-dicembre 1921.

La Rupe. — Periodico quindicinale dell'Alpinismo. — Milano - 5 e 20 marzo 1922.

Mededeelingen der Nederl. Alpen. — Vereeniging Negentiende Jaargang, 1921. - I e II Vol. - Nijmegen (Olanda), 1921.

La Montagne. — Revue mensuelle du « Club Alpin Français ». — Jan., fév. 1922.

Revue Alpine, publiée par la Section Lyonnaise du « Club Alpin Français ». - 1° trimestre 1922.

The Alpine Club of Canada. — Constitution and list of Members. - 1922.

La Montagna. — Nuovo periodico « Settimanale di Alpinismo ». — Torino, Aprile 1922, N. 1.

Pubblicazioni delle Sezioni del C.A.I.

Liburnia. — Rivista bimestrale della Sezione di Fiume. — Settembre, dicembre 1921.

Sezione di Bergamo: Bollettino Mensile. — Genn., febb. 1922.

Sezione di Torino: Comunicato mensile ai soci. — Genn., febb. 1922.

Sezione di Trieste (Società Alpina delle Giulie): Liberiamo le nostre terre! — Opuscolo. — Trieste, 1922. — *Id. id.:* Comunicato mensile ai Soci, N. 4 — 1° aprile 1922.

Sezione di Milano: Comunicato mensile ai soci. — Genn. 1922.

Bollettino della Sezione Fiorentina del C.A.I. — Supplemento ai nn. 4, 5, 6. — Sett., nov. 1921.

— Gite per il 1° quadrimestre 1922.

Bollettino della Società Alpinisti Tridentini. — Sez. di Trento del C.A.I. — Sett., ott. 1921.

Sezione di Verona: Bollettino Mensile. — Gennaio 1922.

Sezione di Padova: Bollettino Mensile. — Gennaio, febbraio 1922.

Gruppo studentesco S.A.R.I.: X Convegno Invernale a Bardonecchia. — 27 dicembre 1921, 2 gennaio 1922.

Consorzio Intersezionale Studentesco di Torino: Appello agli Studenti d'Italia.

Riviste Geografiche.

La Géographie. — Revue Mensuelle. — Paris, Janv., fév. 1922.

Boletín de la Real Sociedad Geográfica. — Madrid. — Nov. e dic. 1921.

Revue de Géographie Commerciale de la Société de Géogr. de Bordeaux. — Avril, juin 1920.

The Bulletin of the Geographical Society of Philadelphia. — Vol. XX — N. 1, Gennaio 1922.

Reale Società Geografica Italiana. — Bollettino N. 1-2, 1922 — Serie V — Vol. XI.

Riviste Turistiche e Sportive.

Bulletin Officiel du Touring-Club de Belgique. — 1 Mars 1922.

La Revue du Touring-Club de Monaco. — Juillet, décembre 1921.

La Revue du Touring-Club de France. — Janvier 1922.

La Propaganda sportiva e turistica. — Rivista mensile illustrata. — Torino — Genn. 1922.

La Leonessa d'Italia. — Rassegna mensile. — Brescia — Anno I, N. 1, genn., N. 2, febbraio 1922.

Le vie d'Italia. — Rivista mensile del Touring Club Italiano. — Gennaio, febbraio, marzo 1922.

La Sorgente. — Rivista mensile del Comitato nazionale del T.C.I., per il turismo scolastico. — Genn., febr., marzo 1922.

Turismo. — Rivista mensile illustrata. — Milano — 31 gennaio 1922.

Il Canottaggio. — Lodi. — Genn. e febb. 1922.

L'escursione — quindicinale di escursionismo,

propaganda anti-alcoolica e educazione popolare — Milano, N. 6 — 1° aprile 1922.

Le Prealpi. — Rivista mensile Escursionisti Milanesi. — Gennaio, febbraio 1922.

Società Escursionisti Lecchesi: Bollettino mensile. — Gennaio, febbraio 1922.

Unione Appennina Meridionale. — Bollettino quindicinale. — Napoli — 10 gennaio 1922.

U.G.E.T. — Bollettino bimestrale dell'Unione Giovani Escurs. — Torino. — Genn., febr. 1922.

Sii preparato. — Pubblicazione mensile del Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani. — Roma — Gennaio, febbraio 1922; id. marzo 1922.

Unione Escursionisti: L'Escursionista. — Torino — Bollettino mensile: Gennaio, febbraio, marzo e aprile 1922. — Programma delle gite sociali per il 1922.

Hurrà! — Rivista del F.C. Juventus. — Torino — Gennaio 1922.

Den Norske Turistforeningr — Aarbog: tutte le annate dal 1900 in poi, esclusi gli anni 1908, 1909, 1913, 1920.

Varie.

La Regina delle Dolomiti. — Cortina d'Ampezzo — Venezia Tridentina. — Opuscolo.

L'Alpe. — Rivista forestale italiana, fondata dalla Società Emiliana *Pro Montibus et Silvis.* — Firenze — Gennaio, febbraio, marzo 1922.

In alto! — Rassegna patriottica illustrata. — Torino — Gennaio, febbraio, marzo 1922.

Excelsior! — Rivista mensile illustrata di cultura e di erudizione. — Milano — Febbraio 1922.

Parva favilla! — Rivista di propaganda, edita dalla Azienda autonoma Rifiuti di Archivio a pro della Croce Rossa Italiana. — Febbraio, marzo 1922.

Italia. — Rivista mensile illustrata della "Associazione Movimento Forestieri", — Roma, via Colonna, 52.

Rassegna Moderna. — Mensile di Politica e Cultura. — Palermo — Nov. 1921, stampata in marzo 1922.

Italia. — Industriale, artistica, mensile illustrata. — Torino-Milano — Gennaio 1922.

Telegrafi e Telefoni. — Rivista tecnica trimestrale. — Gennaio, febbraio 1922.

Société de la Flore Valdôtaine. — Bulletin N° 15. — Aosta — 1922.

La Fiera di Milano. — Rivista mensile. — Gennaio, febbraio e marzo 1922.

Calendario Forestale Italiano 1922.

Il fotografo. — Rivista mensile illustrata. — Gennaio, febbraio 1922.

Rivista degli Alberghi. — 20 marzo 1922.

M. A. B. (Mainly About Books), N. 2 — 1922. Rivista letteraria — Londra.

Università Popolare. — Rivista Mensile di Cultura. — A cura dell'Associazione omonima Fiorentina, N. 4 — Aprile 1922.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, 20 febbraio 1922.

*Ill.mo Signor Presidente
della Sezione di*

Il Consiglio Direttivo della Sede Centrale nella sua seduta 19 corr., proclamò l'esito, quasi unanime, del *referendum* dei soci, favorevole alla riforma dello Statuto e stabili di convocare l'Assemblea dei Delegati, per la rinnovazione generale delle cariche, il 2 aprile p. v.

Occorre, in vista dell'Assemblea, che le Sezioni tengano ben presente l'ultimo capoverso dell'articolo 13, così riformato:

Il numero dei Delegati spettante a ciascuna Sezione si determina prendendo per base il numero dei soci tutti, in regola nel pagamento della quota, *risultante dai versamenti eseguiti dalle singole Sezioni alla Sede Centrale trenta giorni prima della riunione dei Delegati e, se questa ha luogo nel primo quadrimestre dell'anno, in base alle quote pagate al 31 dicembre dell'anno precedente.*

Urge pertanto che quelle Sezioni, le quali non hanno, col 31 dicembre u. s., pagate alla Sede Centrale le quote del 1921, ne eseguiscano il versamento almeno (per benigna interpretazione) trenta giorni prima della riunione dei Delegati, ossia, entro il 3 marzo p. v.; in caso contrario, *la Sezione non potrà essere rappresentata alla Assemblea che da quel numero di Delegati che corrisponde alle quote pagate.*

E' necessario ancora che le Sezioni, almeno entro l'accennato termine, comunichino, coll'elenco dei soci del 1922, il nome dei Delegati e del Presidente per l'invio dell'avviso di convocazione, e per rendere possibile a questa Presidenza di ottenere dalle Ferrovie di Stato le riduzioni, per l'intervento all'Assemblea, contenute nella Concessione I ripristinata.

Approssimandosi la stagione propizia per mettere mano ai lavori dei rifugi delle terre redente, si richiama inoltre, a riguardo di questi, il contenuto della circolare precedente, 28 dicembre, e si rivolge ancora caldo invito alle Sezioni di sollecitare la raccolta dei fondi e la trasmissione di quelli raccolti alla Sede Centrale, per rendere possibile l'inizio di quei lavori che sono di somma urgenza.

Colla massima osservanza.

Il Presidente: B. CALDERINI.

Torino, 15 marzo 1922.

*Ill.mo Signor Presidente
della Sezione di*

Trattamento uguale nell'uso dei Rifugi a tutti i Soci del C. A. I.

Per le Sezioni è questo il momento opportuno di stabilire le norme per l'uso dei loro rifugi nella prossima stagione estiva.

In armonia coll'opinione prevalente, già manifestata nell'Assemblea dei Delegati del 12 dicembre 1920, e col voto, adottato nel convegno amichevole dei Delegati di molte Sezioni del C.A.I. tenutosi in Brescia, il 13 novembre 1921, con plauso accolto dal Consiglio Direttivo, la Sede Centrale interessa tutte le Sezioni perchè, nel regolare l'uso dei Rifugi, concedano a tutti i soci del C.A.I., a qualunque Sezione appartengano, trattamento identico a quello fatto ai propri soci. Merita lode il Consorzio Alpi Occidentali fra Sezioni del C.A.I. per aver già deliberato di studiare, in quanto possibile, uno schema di *Regolamento base* per i Rifugi, con parità di trattamento per tutti i Soci, in attesa che ciò possa estendersi ai Rifugi di tutta la cerchia alpina. Ma per agevolare il risultato di tali studi nessuna Sezione deve esitare a stabilire, fin d'ora, che i propri soci e quelli di tutte le altre Sezioni, regolarmente iscritti, abbiano nell'uso dei Rifugi identico trattamento.

Sarà questa la manifestazione più simpatica e bella che il *Club Alpino Italiano*, pur diviso in Sezioni, è fedele al suo carattere unitario nazionale, e che i soci del C.A.I. sono veramente tutti membri della stessa famiglia.

Col miglior animo.

Il Presidente: B. CALDERINI.

Torino, 16 marzo 1922.

*Ill.mo Signor Presidente
della Sezione di*

Propaganda nelle Scuole medie e normali per favorire le escursioni domenicali e il culto dell'alpinismo.

Il Ministero d'Istruzione Pubblica, conscio che il C.A.I., per merito delle sue Sezioni, e per speciale interessamento della Sezione di Roma, tende a dare sempre maggior sviluppo alle escursioni domenicali in montagna dei giovani studenti delle Scuole medie, sotto la guida e la spem n-

tata direzione dei suoi soci anziani, inviò in data 24 gennaio u. s. ai RR. Provveditori agli studi, ai capi degli Istituti d'istruzione media e normale, una circolare nei seguenti termini:

« Convinto che lo sport alpinistico, ben lungi
« dal costituire un pericolo ed una distrazione
« dallo studio, rappresenti, invece, uno dei mi-
« gliori e più sani esercizi fisici ed insieme uno
« dei più sicuri mezzi di cultura spirituale dei
« giovani, in quanto apre l'animo loro alle pure
« e mirabili impressioni delle bellezze naturali,
« segnalo alle SS. LL. l'opportuna iniziativa del
« Club Alpino e confido che essa trovi in tutti
« gli Istituti d'istruzione media e normale l'inco-
« raggiamento e l'appoggio che merita.

« Consento, pertanto, che il predetto Sodalizio
« esponga negli atrii degli Istituti fotografie di
« paesaggi di montagna ed avvisi di escursioni,
« e promuova eventualmente anche delle confe-
« renze su temi di educazione fisica in genere e
« in particolare di alpinismo.

« Rivolgo, infine, speciale invito agli insegnanti
« di educazione fisica di secondare tale iniziativa,
« cooperando, anche, quando possano col loro
« personale intervento, al successo delle singole
« manifestazioni ».

Questa circolare include un meritato nuovo riconoscimento dell'importanza della nostra Istituzione. La Sede Centrale invita le Sezioni a trarre dai suggerimenti del ministro il maggior profitto per modo che, in vista anche della non lontana attuazione della legge sulla educazione fisica e sull'istruzione premilitare della gioventù, sia confermato che il C.A.I. è veramente l'organismo sul quale la nazione può fare sicuro assegnamento.

Ossequi e saluti.

Il Presidente: B. CALDERINI.

Altre concessioni ferroviarie.

In seguito alle pratiche fatte dalla Sede Centrale, come era annunciato dal comunicato « Importante » inserito nel N° 1-2-1922 della Rivista, si sono ottenute le seguenti concessioni da Società di Ferrovie Secondarie:

Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo. — Riduzione del 50% sui prezzi normali dei biglietti per comitive composte di almeno 15 soci e purchè vengano osservate le modalità prescritte dalle Ferrovie di Stato per la Concessione XV. Decorrenza dal 1° aprile 1922.

La concessione è estesa alle guide e portatori aggregati alle comitive, *in eccedenza al numero di 15 soci.*

Ferrovia Valsessera (Linea Grignasco-Coggiola). — Riduzione in conformità della concessione XV delle Ferrovie dello Stato, per comitive

di almeno 10 persone, comprese le guide ed i portatori.

Ferrovie Brescia-Iseo, Iseo-Edolo, Rovato-Iseo, Soresina-Soncino. — Accordano ai soci le facilitazioni di viaggio stabilite dalla Concessione XV delle Ferrovie di Stato, sotto l'osservanza delle relative norme e condizioni. Il modulo di richiesta da presentarsi è il medesimo prescritto per le Ferrovie di Stato.

Società Veneta. — Colla pubblicazione del « Bollettino Commerciale delle Ferrovie di Stato, N° 21-1921 » la Concessione XV è stata estesa a tutte le linee esercite da questa Società.

Sunto delle Deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1^a ADUNANZA - 19 febbraio 1922.

Presenti: Calderini, *Presidente*; Cibrario, *Vice-Presidente*; Bobba, Figari, Gennati, Laeng, Meneghini, *Consiglieri*; Bezzi, *Vice-Segretario Generale*. — Scusano l'assenza: Porro, Vigna, Mauro, Casati e Tea.

I. Approvò il verbale della precedente seduta 17 dicembre 1921.

II. Ratificò l'esito favorevole del *Referendum sulle modificazioni allo Statuto* col seguente risultato: votanti 2348; Sì 2305; No 21; nulli 22.

III. Decise la convocazione dell'Assemblea straordinaria dei Delegati, in Torino, presso la Sede centrale, per il 2 aprile p. v.; determinò l'ordine del giorno, consistente essenzialmente nella rinnovazione generale delle cariche, in base alla riforma dello Statuto; prese atto della dichiarazione ripetuta dal Presidente, a nome anche del comm. Vigna, Segretario generale, assente, che essi, per ragioni gravi, insuperabili, non potrebbero accettare di fare ulteriormente parte del Consiglio Direttivo; su proposta di Bobba, caldamente appoggiata da Cibrario e Gennati, votò un plauso al Presidente Calderini per l'azione lodevole da lui svolta in mezzo gravi difficoltà, durante la sua presidenza; stabilì i criteri di massima per la verifica dei poteri dei Delegati alla prossima Assemblea, in correlazione colla riforma dello Statuto.

IV. Prese cognizione, approvando, dell'espresso di felicitazione inviato dal Presidente al valente alpinista Cardinale Achille Ratti in occasione della sua nomina al Pontificato, e del telegramma di risposta del Cardinale Gasparri.

V. Autorizzò la costituzione delle nuove Sezioni di Valdagno, di Sulmona e di Treviso.

VI. Approvò il conferimento di medaglie per le gare di ski a Bardonecchia e per la grande escursione all'Etna, dichiarandosi contrario alle iniziative avanzate per favorire gite verso il Semmering e per cambiare la denominazione delle vette del gruppo dell'Adamello.

Vice-Segretario generale; Figari, Consigliere (anche delegato); Casati, Consigliere; Laeng, Consigliere (anche delegato).

Scusano l'assenza: Vigna, Segretario Generale, e Tea, Consigliere.

Dei DELEGATI DELLE SEZIONI: 91, dei quali 27 votano anche per altri 32, più 36 sostituti, rappresentanti fra tutti 48 Sezioni, cioè:

Agordo: Ravelli Pietro per Corte Luca. *Aosta*: Balla Gerolamo (presidente) anche per Campi Federico. *Asti*: Gay Alessandro (presidente); Virando Carlo per Mortara Marcello. *Bassano*: Agnesi Vincenzo per Dalla Valle Davide. *Bergamo*: Pansera Giulio (vice-presidente) per Genati Domenico (presidente); Albani Luigi; Richelmi Angelo; Perolari Francesco. *Biella*: Gallo Emilio (presidente); Antoniotti Francesco, Poma Filippo; Sella Corradino. *Bologna*: Busi Umberto (consigliere) per Michelini Giuseppe (presidente); Bresadola Federico per Filippetti Luigi Camus Odillo per Ranuzzi Giuseppe. *Bolzano*: Mangili Agostino anche per Calegari Giovanni. *Brescia*: Giannantoni Arrigo (vice-presidente) per Gnaga Arnaldo (presidente); Laeng Gualtiero, predetto; Orio Alessandro anche per Klobus Guido; Perucchetti Gino. *Briantea*: Fossati Quirino; Mariani Attilio; Varenna Aldo. *Canavese* (Chivasso): Parigi Francesco (presidente) anche per Fontana Mario. *Cortina d'Ampezzo*: Ghira Guido per Apollonio Giulio. *Cremona*: Calciati Cesare. *Cuneo*: Bassignani Ernesto (presidente); San Martino di Strambino Fernando. *Desio*: DeBenedetti Arturo per De Ponti Piero; Lavezzari Giuseppe per Rotondi Giosafatte. *Enza* (Parma): Bonomelli Zina per Albertelli Aldo. *Firenze*: Massa Giorgino per Guicciardini Paolo; Frova Emilio per Di Vallepiana Ugo; Marinoni Marino per Conti Piero. *Fiume*: Orlando Paolo per Merlacchi Gino; Lanza Attilio per Tomsig Arturo. *Isola del Gran Sasso*: Massimini Angelo per Di Nicola Eurano. *Lecco*: Scammoni Enrico per Mattarelli Emilio. *Ligure*: Figari Bartolomeo (presidente) predetto; Gambaro Giovanni anche per Acquarone Federico e D'Albertis Filippo; Frisoni Antonio; Roccati Alessandro. *Milano*: Valsecchi Davide (vice-presidente) per Mauro Francesco (presidente); Brioschi Luigi anche per Agosta Guido; De Marchi Marco anche per Ascoli Alfredo; Monselise Maurizio anche per De Micheli Cesare; Murari Giorgio anche per Trezzi Emanuele; Pedrazzini Edoardo Schiavio Olindo anche per Perogalli Carlo; Riva Carlo anche per Tosi Cleto. *Monviso*: Borda Michele (presidente); Meccio Giovan Battista; Valbusa Ubaldo. *Monza*: (S.U.C.A.I.) Scotti Gaetano (consigliere) anche per Mariani Giuseppe (pres.); Mezzera Carlo per Albani Giuseppe; Martinelli Mario per Brigatti Vincenzo; Ivancic Emilio per Cabrusà Antonio; Piccolroaz Giulio

per Castellotti Ernesto; Detoni Cornelio; Frova Carlo; Operti Guido; Priarolo Gino; Rivano Pietro; Roccatagliata Raffaele. *Napoli*: D'Ovidio Errico. *Ossolana*: Darioli Giuseppe (presidente) anche per Borgnis Piero; Borelli Felice per Falcioni Silvio. *Padova*: Graziani Ettore (consigliere) anche per Meneghini Domenico (presidente), per Anselmi Anselmo e per Malacarne Paolo. *Palazzolo sull'Oglio*: Sbroja Maria per Lanfranchi Giacinto. *Palermo*: Sacco Federico per Pojero Vincenzo. *Pavia*: Monti Nestore (presidente); Monti Achille. *Roma*: Baudino Carlo anche per Spada Luigi e Villetti Roberto. *Savona*: Carlevarini Costantino. *Schio*: Fiorio Cesare. *Sulmona*: Biagi Enrico (vice-presidente) anche per Avallone Carlo (presidente). *Susa*: Scarfiotti Camillo (presidente); Grottanelli Franco. *Teramo*: Grenzo Maria per Tucci Nicola. *Torino*: Cibrario Luigi (presidente) predetto; Ambrosio Enrico anche per Tedeschi Mario; Barberis Carlo; Barisone Erasmo; Borelli Lorenzo; Canuto Giorgio; Crudo Oreste; Dubosc Edgardo; Dumontel Giacomo; Ferreri Eugenio; Ghiglione Ettore; Gonnella Francesco; Hess Adolfo; Negri Cesare; Quartara Ettore; Santi Flavio; Turin Gustavo; Viglino Pompeo. *Trento*: Larcher Guido (presidente); Pedrotti Giovanni; Alberti Livio anche per Bonfanti Riccardo e Bezzi Gino; Castelli Arturo anche per Calderari Giovanni; Emer Guido anche per Filippi Carlo; Tappainer Ernesto anche per Tedeschi Mario; Costa Valerio anche per Cis Damiano; De Tassis Giovanni anche per Daprà Simone; Peterlongo Nino anche per Largaiolli Filippo. *Trieste*: Ballabio Antonio per Cobol Nicolò; Micheloni Aldo per Pajer De Monriva Benvenuto; Rizzardi Giorgio per Scabini Giorgio; Scalvedi Mario per Staffler Oscar; Balestreri Umberto per Timeus Renato. *Valdagnò*: Nizza Mario per Sella Silvio. *Valtellinese*: Piazzi Rinaldo (presidente); Bonfadini Carlo. *Varallo*: Durio Alberto (consigliere) per Calderini Basilio; Gabbioli Luigi; Rizzetti Carlo. *Varese*: Mistò Luigi (consigliere) anche per Zanzi Luigi (presidente). *Venezia*: Andreoletti Arturo anche per Levi Raffaello. *Verbano*: Pariani Alfredo (presidente); Bianchi Antonio. *Verona*: Aschieri Carlo (consigliere) per Giupponi Giuseppe (presidente); Fumanelli Alberto anche per Camuzzoni Carlo. *Vicenza*: Rosazza Ugo per Dario Giovanni. *Vigevano*: Saracco Guido (presidente); Biffignandi Giovanni.

Alle ore 14,25 il *Vice-Presidente* anziano, conte comm. avv. Luigi Cibrario dichiara aperta la seduta. Dà lettura della lettera ¹⁾ del *Presidente* comm. avv. gr. uff. Basilio Calderini, che scusa l'assenza e lo delega a presiedere la seduta quale

¹⁾ La lettera è riportata in testa al presente numero della Rivista.

Vice-Presidente anziano. Tale lettura è salutata alla fine da un applauso generale.

Il *Presidente* dice che questo applauso lo fa sicuro di rendersi interprete dei sentimenti dell'Assemblea, esprimendo al *Presidente* uscente di carica tutta la gratitudine per l'opera assidua da lui prestata con abnegazione ed immenso amore pel *Club*, attraverso ad uno dei più difficili momenti della sua esistenza.

Porge anch'egli il saluto, cessando di carica, alla prima Assemblea dei Delegati eletti col nuovo Statuto.

E' persuaso che si continueranno le nobili tradizioni del C.A.I. ispirate alle più alte idealità. Accenna al grandioso programma che si impone al nuovo Consiglio, soprattutto nei riguardi della sistemazione dell'Alto Adige e nell'addestramento della gioventù.

E' lieto di salutare i Delegati in Torino, culla del C.A.I. e del Risorgimento Nazionale. Mandando uno speciale saluto ai Tridentini, ricordandone le lotte e le benemeritenze; rammenta che la S. A. *Tridentini* celebrerà quest'anno il proprio Cinquantenario.

Comunica che la Sezione di Venezia ha ricevuto dal compianto suo antico socio L. C. *Luzatti* un lascito di L. 10.000 per la costruzione di un Rifugio, e che la somma fu portata dagli Eredi a L. 20.000.

Benchè non sia in sede di commemorazioni, annuncia all'Assemblea la morte ieri avvenuta in Pavia dell'insigne geologo prof. *Taramelli Torqua.o.*, socio perpetuo ed onorario della Sezione di Trento, e si associa in nome del C.A.I. al cordoglio nazionale per tale perdita.

Sono dati per letti ed approvati i verbali della 1ª e 2ª Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1921 tenute in Torino il 18 dicembre u. s. e pubblicati nel primo numero della *Rivista* del corrente anno.

Pansera, come rappresentante di Bergamo, città natale del prof. Torquato Taramelli, si associa alla commemorazione dell'illustre estinto. E poichè ha la parola, chiede se nella verifica dei poteri la Presidenza abbia rilevato, a tenore dello Statuto, se vi siano Sezioni che non possano essere rappresentate per non aver dato a tempo l'elenco dei loro delegati o non abbiano comunicato la costituzione del loro Consiglio Direttivo. E parimenti chiede se nel determinare il numero dei delegati di ciascuna Sezione, siasi verificato se ve ne siano talune che a tale effetto non abbiano regolato la loro posizione contabile e numerica dei soci entro il termine stabilito dallo Statuto e dalla circolare mandata a tutte le Sezioni dalla Sede Centrale che fissava tale scadenza al 3 marzo u. s.

Il *Presidente* dichiara che risponderà separatamente alle due parti dell'interrogazione. Per la prima parte, che si riferisce alla tempestività delle

notifiche, invita il Segretario Generale a riferire in proposito, tanto più che molte verifiche di sostituti non possono esser fatte che all'ultimo momento, prima di aprire la seduta.

Il *Vice-Segretario Generale* osserva che nella verifica dei poteri fu seguito quello spirito di conciliazione che si sente invocato da più parti. Le Sezioni che non hanno fatto notifiche in tempo sono quelle di Aquila, Belluno, Cadorina, Enza, Gorizia e Treviso. Di queste, Aquila, Belluno, Cadorina e Treviso non hanno deleghe o furono ritirate; di Enza fu accolta con riserva una delega in rappresentanza del delegato Albertelli; di Gorizia si ha una delega generale, senza designazione di nomi di delegati per la Sezione di Milano; di Lecco vi è una delega per la Sezione di Milano.

Barberis è del parere che venga applicato rigidamente l'art. 10 del Regolamento, tanto più che questa è la prima Assemblea indetta col nuovo Statuto.

Piazzi si meraviglia che si vogliano portare qui le rigidità procedurali dove dev'essere materia di buona fede.

Il *Presidente* legge il dispositivo dell'art. 10 del Regolamento. Dichiarando che non risulta alla Sede Centrale quale sia il delegato della Sezione di Lecco, di cui legge la dichiarazione, col mezzo della quale si vorrebbe surrogare un delegato che non esiste perchè non denunciato regolarmente; applica il Regolamento e non ammette la rappresentanza di tale Sezione. Legge poi la delega della Sezione Enza, e poichè in essa è indicato il nome del suo delegato assente nella persona del sig. Albertelli, dev'essere tenuto come tempestiva la denuncia e perciò ammette la sua sostituzione per parte di Bonomelli.

La delega della Sezione di Gorizia viene ritirata dalla Sezione di Milano, che non insiste nella sua presentazione.

Il *Presidente* passa alla seconda parte dell'interrogazione *Pansera*, riguardante la questione del numero dei delegati in base ai versamenti fatti dalle Sezioni. Legge la circolare mandata dalla Sede Centrale a tutte le Sezioni, per invitarle a mettersi in regola coi pagamenti entro il 3 marzo. Fa i nomi delle Sezioni che non sono in regola: Monza (S.U.C.A.I.), Fiume, che hanno pagato tardivamente, Briantea che ha pure pagato dopo la scadenza del termine, con l'attenuante che i fondi sono depositati presso la Banca Italiana di Sconto, come si è potuto accertare; Firenze e Como che non hanno pagato completamente. Un caso particolare è quello di Genova che pur non avendo potuto completare il suo versamento, essendo i fondi relativi depositati presso la Banca Italiana di Sconto, ora in moratoria, tuttavia ha tempestivamente denunciato la sua situazione eccezionale alla Sede Centrale, facendo atto formale di ricognizione del proprio

debito per modo che è stato possibile, con l'accertamento del numero dei Soci in regola nel pagamento della loro quota verso la Sezione, fissare pure il numero dei delegati che le spettano ed il Consiglio Direttivo, nell'ultima sua seduta, ha ammesso come sistemata la contabilità agli effetti della rappresentanza all'Assemblea, fermo, ben inteso, il credito.

Figari spiega che la Sezione Ligure aveva già da tempo saldato tutto il suo conto sulla base della quota portata nel precedente Statuto; deliberatosi solo nel dicembre scorso l'aumento con la retrodatazione al 1° gennaio 1921, si è trovata nell'impossibilità di eseguire il complemento delle quote per le circostanze dette dal Presidente.

Mariani espone il caso della Sezione Briantea, purè dovuto a forza maggiore; ma dichiara di accettare senz'altro la riduzione di un delegato che il Presidente sarà per fare alla sua Sezione.

Il *Presidente* dichiara che deve risolvere la questione in base allo Statuto e al Regolamento, riducendo il numero dei Delegati per le Sezioni non in regola coi pagamenti; e precisamente per Monza (S.U.C.A.I.) da 11 a 3; per Firenze da 3 a 2; per Briantea Fiume e Como da 2 a 1, beninteso, oltre ai Presidenti.

Roccatagliata osserva che si tratta di interpretazione di disposizioni statutarie e regolamentari; e poichè gli pare che la circolare del Presidente alle Sezioni facesse già una deroga, non gli sembra opportuno che si voglia ora ricorrere a rigide applicazioni.

Operti chiede al Presidente se gli consti che il Presidente Calderini fosse favorevole ad una larga interpretazione, come risulta a lui per dichiarazioni avute dallo stesso il giorno 17 marzo ultimo scorso. Aggiunge che anche la S.U.C.A.I. è vincolata dalla moratoria della Sconto.

Il *Presidente* risponde di nulla sapere di quelle dichiarazioni; ma dà lettura delle istruzioni scritte e firmate dal Presidente Calderini per il caso in cui un appello allo Statuto venisse sollevato in Assemblea. Dichiara che sarebbe possibile una interpretazione benigna, se la questione non fosse stata sollevata dall'Assemblea, ma che ora non gli rimane altro che applicare lo Statuto.

Roccatagliata domanda in base a quale disposizione statutaria il Presidente interpreti e risolva questa questione, che dovrebbe secondo lui essere deferita all'Assemblea.

Il *Presidente* risponde che la tutela dell'osservanza dello Statuto e del Regolamento è di esclusiva spettanza del Presidente dell'Assemblea, perchè se questa potesse ogni volta derogare dalle disposizioni in esso stabilite, sarebbe inutile il *Referendum* e le altre pratiche necessarie per approvarlo. Per quanto possa anche a lui dispiacere, è costretto ad applicarlo rigidamente, per non creare precedenti, essendo questa la prima

Assemblea indetta dopo l'approvazione del nuovo Statuto.

Roccatagliata insiste, persuaso di fare una proposta conciliativa nel chiedere che la risoluzione della questione sia deferita all'Assemblea.

Monselise trova che la Presidenza sarebbe in contraddizione con sè stessa, avendo mandato i certificati per le riduzioni ferroviarie a persone che non potevano intervenire, secondo quanto ora delibera.

Gay crede che, tenuto conto delle speciali condizioni in cui certe Sezioni si sono trovate, si possa per ragioni di concordia transigere, ammettendo a votare in completo tutte le Sezioni che hanno soddisfatto ai pagamenti.

Il *Presidente* ripete che, quando anche fosse personalmente disposto a transigere, egli non potrebbe fare luogo a considerazioni di opportunità e di sentimento per quanto possano essere simpatiche dal momento che, essendosi fatto il richiamo allo Statuto, a lui spetta esclusivamente il dovere di applicarlo. Chiude perciò la discussione.

Roccatagliata prega ancora il Presidente di ritornare sulla propria deliberazione, insistendo nella sua proposta.

Il *Presidente* dichiara di non recedere e consente a far mettere a verbale la proposta Roccatagliata.

Valsecchi prende atto con dispiacere della decisione del Presidente, deplorando in nome della Sezione di Milano che, mentre ora si è così rigidi, il Consiglio Direttivo non sia stato altrettanto ossequiente ai voleri dell'Assemblea nell'applicare il voto di quella del 12 dicembre 1919 secondo il quale la presente riunione avrebbe dovuto tenersi a Trento.

Il *Presidente* spiega che non si trattò di una deliberazione, ma solo di una raccomandazione presentata dal delegato Nagel, della quale la Direzione ha allora preso atto. Nell'ultima riunione del Consiglio Direttivo venne tenuta presente la raccomandazione del collega Nagel, è stata presa in esame anche una proposta mandataci dal Vice-Presidente Porro perchè quest'Assemblea fosse convocata a Verona, ed infine venne con voto unanime stabilito di tenere l'Assemblea a Torino, anche per il fatto che se quest'anno il Congresso avrà luogo a Trento, ivi potrà aversi un'Assemblea ordinaria dei Delegati; e non sarebbe stato opportuno fare ora colà un'Assemblea che avrebbe potuto sminuire l'importanza del Convegno pel Cinquantenario della S. A. T.

Larcher conferma quanto fu detto dal Presidente, trova opportuna la decisione presa e lo ringrazia delle sue parole.

Operti per la S.U.C.A.I. dichiara che i Delegati di essa ammessi alla votazione votano facendo le più ampie riserve circa la legalità della

deliberazione del Presidente dell'Assemblea che esclude dal diritto di voto una parte dei Delegati della Sezione stessa.

Il *Presidente* dà atto di tale dichiarazione e dovendosi passare alla votazione, con l'assenso dell'Assemblea determina che la votazione sia aperta e fatta contemporaneamente per tutte le cariche.

Grottanelli parla per una dichiarazione di voto. Esprime il desiderio che si faccia lotta di idee e non di persone. Vi sono due liste che rappresentano due programmi, e vorrebbe che vi fossero due oratori ad esporre le idee di questi programmi, per dare un mandato imperativo ai nuovi eletti.

Ma nessuno chiedendo la parola si dà principio alla votazione.

Il *Vice-Segretario Generale* fa la chiamata con 151 votanti. Finita questa e nessuno più presentandosi a votare, il Presidente dichiara chiusa la votazione. Si nominano 8 scrutatori nella persona dei delegati: Mangili, Operti, Ballabio, Ambrosio Enrico, Grottanelli, Canuto, Pansera e Monselise. Alle ore 16,10 si sospende l'adunanza per lo scrutinio.

Alle 16,30 il Presidente riapre la seduta per la proclamazione dei risultati delle votazioni pel Presidente, pei due Vice-Presidenti e pei Revisori dei conti.

Per il *Presidente*: Schede 151, maggioranza 76.

PORRO voti 75

PARONA " 72

Schede bianche 4.

Non essendosi raggiunta la maggioranza il Presidente dichiara che si dovrà ripetere la votazione.

Per i *Vice-Presidenti*: Schede 151, maggioranza 76.

FIGARI voti 140

BOBBA " 84

CIBRARIO " 67

Sono proclamati eletti Figari e Bobba.

Per i *Revisori dei Conti*: Schede 101, maggioranza 51.

FRISONI voti 74

RIVA " 95

AMBROSIO MARIO " 66

Sono proclamati eletti.

Il *Presidente* propone che si proceda alla seconda votazione pel Presidente mentre dura ancora lo scrutinio dei Consiglieri. E' accettato. Dopo di che sospende per qualche minuto la seduta per la preparazione delle schede.

Riaperta la seduta alle ore 16,40, il *Vice-Segretario Generale* procede alla chiamata risultando 138 i votanti. Dichiarata chiusa la votazione alle ore 17 la seduta è sospesa per lo scrutinio.

Alle ore 17,10 il Presidente riapre la seduta per la proclamazione dei risultati della seconda votazione per il Presidente e di quella per i Consiglieri.

Per il *Presidente*: schede 142, maggioranza 72.

PORRO voti 72

PARONA " 70

È proclamato eletto Porro.

Per i *Consiglieri*: Schede 151, maggioranza 76.

ORO voti 151

PEDROTTI " 151

TIMEUS " 151

BEZZI " 151

VALLEPIANA " 86

TEA " 86

LARCHER " 86

BALESTRERI " 83

CAFFARELLI " 83

FALZONI " 83

PIAZZI " 83

MONTI ACHILLE " 83

NAGEL " 82

CHIGGIATO " 80

LAMPUGNANI " 77

Sono proclamati eletti.

Ebbero in seguito maggior numero di voti Biressi, Gallo, Gennati, Laeng, Meneghini, Negri, tutti con voti 68, Mariani 67, Depoli 65, De Falkner 63, oltre ad alcuni voti dispersi.

Porro ringrazia l'Assemblea ed il suo Presidente. Riconosce che non si fece lotta di persone, e poichè tutti amiamo le Alpi e l'Italia non fummo divisi che da una questione di idee. Si sente in grado di promettere in nome del nuovo Consiglio la più assoluta imparzialità verso tutte le Sezioni. Nutre grande affetto pel Piemonte, verso il quale muoveva in altri tempi la gioventù lombarda, ma ora tutta la gioventù è chiamata da nuovi doveri verso Oriente dovendo impadronirsi delle nuove conquiste. Ricorda che la Sezione di Brescia dette l'esempio di quell'istruzione premilitare che deve convergere all'alto scopo della nazione armata: il Club Alpino deve diventare il braccio destro dell'autorità militare. Così saremo degni del dominio di quelle Alpi sulle quali lasciammo la parte migliore dei nostri figli. In queste alte idealità saremo sempre fratelli. Conclude assicurando che la nuova Direzione cercherà di conquistarsi ogni simpatia con azione fruttifera e nel campo alpinistico e in quello politico (applausi).

Il *Presidente* ringrazia il Prof. Porro per le cortesi espressioni verso i Piemontesi. Ci furono amarezze più per la forma che per la sostanza poichè dalle parole testè pronunciate emerge che combattiamo tutti per uno stesso programma;

gli uomini passano e sono ben poca cosa di fronte alla grandezza dei nostri ideali. Il sentimento nazionale è profondamente radicato nei nostri cuori; si compiace di ricordare l'opera svolta dalla Sezione di Torino coll'organizzazione del Congresso del 1919 nelle terre redente appena finita la guerra. Saluta il nuovo Presidente

e s'inchina dinanzi agli ideali dell'alpinismo italiano (applausi).

Dopo di che il Presidente dichiara sciolta la seduta alle ore 17,35.

Il Vice-Segr. Gener.
MARIO BEZZI.

Il Presidente
LUIGI CIBRARIO.

Chiamato dal voto dell'Assemblea dei Delegati tenutasi il 2 corr. in Torino ad assumere la presidenza del nostro Sodalizio per il triennio 1922-23-24, mando un cordiale saluto a tutte le Sezioni ed ai Soci nostri sparsi per ogni parte d'Italia.

Un lavoro vario, nuovo ed intenso sta ora dinnanzi al Consiglio Direttivo e sarà affrontato con larghezza di idee, con amore e con risoluta volontà di riuscire. Soprattutto vogliamo la collaborazione fattiva delle Sezioni, vogliamo eccitare l'attività delle Sezioni minori, che devono essere le beniamine del nostro Sodalizio, come quelle che portano la nostra fede nelle iù remote vallate delle Alpi e degli Appennini, e possono spiegare un'opera efficacissima di educazione alpinistica e nazionale.

Senza fretta ma senza posa, sarà il motto della Sede Centrale, che intende essere con tutti coloro i quali, in seno alla nostra Famiglia, lavoreranno per quegli ideali che unirono un piemontese ed un calabrese illustri quando fondarono il Club Alpino Italiano.

E. A. PORRO.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Bassano. — Programma delle Gite sociali per l'anno 1922.

- 12 marzo. — Gita d'apertura - Tortima (m. 745).
- 26 marzo. — Cima Campo (m. 1514).
- 23 aprile. — Valle Cismon (Incino - Rocca, ecc.).
- 7 maggio. — Inaugurazione ricordo marmoreo sulla capanna " Monte Grappa ".
- 21 maggio. — Castello di Pergine (m. 656) - Inaugurazione del Gagliardetto della Sezione.
- 4 giugno. — Visita Altipiano Asiago.
- 18 giugno. — Monte Fravort (m. 2234), per Roncegno (Valsugana).
- 2 luglio. — Monte Fior (m. 1824).
- 15-16 luglio. — Cauriol (m. 2495 - Alpi di Fassa) - Posa targa ricordo.
- 6 agosto. — Solarolo grande (m. 1672 - Masiccio del Grappa) - Posa targa ricordo.
- 12-13-14-15 agosto. — Palla Bianca (m. 3746) (Weisskugel), Alto Adige - Gruppo dell'Oetzthaler A.
- 3 settembre. — Cimon Ravà (m. 2438 - Gruppo di Cima d'Asta).

- 17 settembre. — Cima M. Grappa (m. 1779).
- 1° ottobre. — Colli Alti (m. 1370).
- 15 ottobre. — Gita di chiusura - Tortima (m. 745).

Sezione di Brescia. — Programma delle Gite sociali per l'anno 1922.

- 1° gennaio. — M. Maddalena (m. 875).
- 6 gennaio. — M. Guglielmo (m. 1949). Zone (andata e ritorno).
- 22 gennaio. — Forcella di Cimmo (m. 1080). Esercitazioni con gli sci - Tavernole.
- 29 gennaio. — M. S. Emiliano (m. 1191). Da Sarezze a Gardone V. T.
- 5 febbraio. — M. Castello (m. 1070 e Monte Colmo m. 963). Da Barghe a Vestone (traversata).
- 19 febbraio. — C.no del Sonclino (m. 1354). Da Crocevia Lumezzane a Sarezze, pei Grassi.
- 26-27-28. — M. Tremalzo (m. 1975). Intersezionale con la Sezione di Bergamo. Da Vesio per Passo Nota e discesa a Pieve di Ledro - Riva di Trento.

12 marzo. — M. Dragone e M. Dragoncino (m. 1169). Da Nuvolento per Serle, con discesa a Botticino.

26 marzo. — M. Pal e M. Nàsego (m. 1462). Da Brozzo a Nozza, in traversata.

9 aprile. — M. Alben (m. 2020). Intersezionale con la Sezione di Bergamo. Itinerario da da destinarsi.

16-17 aprile. — M. Paganella (m. 2124). Da Trento, con discesa su Andalo - Riva di Trento.

30 aprile. — C.na dei Trenta Passi (m. 1248). Da Marone per Zone e discesa su Pisogne.

7 maggio. — M. Crestoso (m. 2214). Da Collio, con discesa pel Passo Sette Crocette a Darfo.

27-28 maggio. — M. Altissimo (Baldo m. 2079). Intersez. con Sez. di Bergamo e Verona - Da Torbole a Torbole.

4 giugno. — P.zzo d. Presolana (m. 2511). Intersezionale con la Sezione di Bergamo - Da Casino Boario per la Cantoniera e ritorno id.

24-25 giugno. — M. Gleno (m. 2883). Intersezionale con la Sezione di Bergamo - Per Bergamo e Rif. Curò, con discesa a Vilminore, Casino Boario.

8 luglio. — Costone delle Cornelle (m. 2203) - Da Bagolino a Condino, in traversata.

23-30 luglio. — Congresso del C.A.I. presso la Sezione di Trento. Visita ai Gruppi dell'Adamello, Presanella, Brenta, con partenza da Edolo e scioglim. a Trento. Inaugurazione del ricostruito Rif. Garibaldi (m. 2547).

13-15 agosto. — Inaugurazione del ricostruito Rifugio Gavia (m. 2541). Salita al Corno Tre Signori. Inaugurazione del nuovo Rifugio del Montozzo (m. 2472) - Da Pontedilegno per San Apollonia, con successiva traversata in V. Erca-Vallo e discesa per case di Viso.

18-21 agosto. — Punta Gnifetti, Monte Rosa (m. 4559). Intersezionale con la Sezione di Bergamo - Da Varallo, Alagna per la Capanna Gnifetti al Rifugio Regina Margherita - Discesa per Gressoney, Chivasso.

3 settembre. — Inaugurazione nuovo Rifugio del Blumone (m. 2624) e sal. al C.ne di Blumone (m. 2843) - Da Breno per Crocedomini e Bazena, con discesa per Val Mare e Paghera a Ceto.

20 settembre. — Inaugurazione del ricostruito Rifugio Brescia e salita (m. 2577 a Cima Dernàl m. 2825) - Da Cedegolo pel Lago d'Arno, con discesa per Val Dois a Ceto.

8 ottobre. C.na Blacca (m. 2006) - Da Collio, con discesa su Vestone.

15 ottobre. — Ottobrata sociale. Luogo da destinarsi.

22 ottobre. — P.zzo Camino (m. 2492). Intersezionale con la Sezione di Bergamo - Da Borno, con discesa su Lozio.

1-2 novembre. — Dosso dei Morti (m. 2182) - Da Creto, con rit. quivi.

19 novembre. — M. Pora (m. 1879). Intersezionale con la Sezione di Bergamo - Da Angolo, con discesa a Corna.

3 dicembre. — M. Denervo (m. 1460) - Da Gargnano con ritorno quivi.

31 dicembre. — Giogo del Maniva (m. 1669) - Da Collio a Bagolino, con gli sci.

Sezione di Bolzano. — Programma delle Gite sociali per l'anno 1922.

21 (mezzo sabato) e 22 gennaio. — Manifestazione invernale in valle Gardena - Santa Cristina.

11 (mezzo sabato) e 12 febbraio. — Manifestazione invernale al Passo di Resia " Reschen ". Eliminatoria Gara Nazionale Sciatori Valligiani Valle Venosta.

18 (mezzo sabato) e 19 febbraio. — Manifestazione invernale a Colle Isarco " Gossensass ". IV Adunanza Nazionale Sciatori Valligiani.

2 aprile. — Gita primaverile d'apertura al Castello Leone " Leonburg " e Castelmaggio " Mayenburg ".

29 (mezzo sabato), 30 aprile e 1° maggio. — Traversata dal Rifugio Poma " Schlüterhütte " per i Bronsoi (m. 2405) ed il Sobucco " Sobutsch " (m. 2466) al Rifugio di Cisles " Regensburgerhütte ".

3 (mezzo sabato), 4 e 5 giugno. — Traversata del Gruppo del Catinaccio " Rosengarten " per il passo di Antermoia (m. 2774).

24 (mezzo sabato) e 25 giugno. — Corno Bianco " Weisshorn " (m. 2314).

15 (mezzo sabato) e 16 luglio. — M. Sciliar " Schlern " (m. 2461).

12 (mezzo sabato), 13, 14 e 15 agosto. — Cima della Palla Bianca " Weisskugel " (m. 3746). Gita intersezionale con inaugurazione del gagliardetto sociale offerto dalla Sezione di Firenze.

20 settembre. — Picco Ivigna " Iffinger-Spitze " (m. 2553).

15 ottobre. — Escursione autunnale di chiusura al Lago di Caldaro e Torre di Barbarossa.

1° e 2 novembre. — Visita ad un Cimitero di guerra da destinarsi.

Publicato il 9 Maggio 1922.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Magg. Gen. R. BARBETTA. — Il Gerente: G. POLIMENI.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Varese. — Programma di Gite sociali per l'anno 1922.

26 febbraio. — M. Bisbino (m. 1325).

19 marzo. — M. Nudo (m. 1235), in partecipazione con la Sez. di Milano.

9 aprile. — M. Lema (m. 1621).

14-24 aprile. — Partecipazione all'escursione in Sicilia ed all'Etna, indetta dal C. A. I. di Milano.

23 aprile. — Poncione di Ganna (m. 992) - Alpe Tedesco-Cuasso.

13-14 maggio. — Grigna Meridionale (metri 2184), in partecipazione colla Sezione di Como).

25 maggio. — Campo dei Fiori (m. 1226) - Orino, gita floreale.

3-4 giugno. — Corni di Nibbio (m. 1574), in partecipazione con la Società Escursionisti di Milano.

18 giugno. — Lago d'Elio - Monte Borgna (m. 1153).

7-8-9 luglio. — Alpe Devero (m. 1640) - Alpe Veglia (m. 1753).

5-6 agosto. — M. Limidario (m. 2189).

17-18-19-20 settembre. — Dolomiti - Catinaccio (Alto Adige).

15 ottobre. — M. Palanzone (m. 1435).

12 novembre. — M. Martica (m. 1026).

3 dicembre. — M. S. Giorgio (m. 1094).

31 dicembre. — Campo dei Fiori (m. 1226), gita di chiusura.

Sezione Verbano. — Programma delle Gite sociali per l'anno 1922.

26 marzo. — Mergozzo - Madonna d'Inverso (m. 850).

23 aprile. — Ornavasso - Capanna Legnano (m. 1400), in unione alla Sezione Ossolana del C. A. I.

30 aprile e 1° maggio. — Pian Cavallone - Monte Zeda (m. 2153) in unione alla Sezione di Biella.

11 giugno. — Bee - M. Cimolo (m. 959), Assemblea Generale all'Albergo Bee.

24-25 giugno. — Pogallo - Bocchetta di Campo - Pedom (m. 2110).

8-9 luglio. — Cavaglio - M. Limidario (metri 2189).

5-6-7 agosto. — Aosta - Gran Paradiso (metri 4061).

2-3 settembre. — Macugnaga - Pizzo Bianco (m. 3210).

8 ottobre. — Premeno - M. Morisolino (m. 1415) - Cannero.

Sezione di Cortina d'Ampezzo. — La Sezione tenne l'Assemblea Generale dei soci il 19 gennaio 1921 ed approvò la relazione presentata dal Presidente, sull'operato della Direzione nell'anno sociale 1921.

Sezione di Milano. — *La Grande Escursione Alpina Nazionale al M. Etna* (m. 3274), della quale pubblicammo l'annuncio nel numero di febbraio, è stata effettuata dal 14 al 24 aprile, secondo il programma compilato dal Comitato organizzatore. Non siamo in grado di darne la relazione su questo numero della Rivista.

Le Sezioni di **Aquila, Chieti, Isola del Gran Sasso e Teramo**, tennero il *Primo Congresso Alpinistico Regionale Abruzzese* a Caramanico e Palena nei giorni 19 e 20 settembre 1921.

Furono trattati i seguenti interessanti argomenti:

Convenienza o meno di unire in Federazione tutte le Sezioni abruzzesi;

Mezzi da adottarsi per rendere popolare lo sport alpino, permettendo l'iscrizione nelle singole Sezioni anche agli operai;

Quali sono i principali rifugi che debbono costruirsi ancora nelle nostre montagne (abruzzesi) e come procurarsi i mezzi per far fronte alle spese occorrenti;

Viabilità in montagna e piccoli alberghi alpini;

Necessità della formazione dei Comitati *pro loco*, ed invito alle Amministrazioni comunali e provinciali di costituirli;

Sulla necessità di pubblicare una breve guida che illustri le montagne principali d'Abruzzo ed i luoghi più pittoreschi che meritino d'essere visitati;

Vantaggi e benefici che derivano dai Congressi Regionali e proposte pel secondo Congresso.

Di tutto fu pubblicato una bella relazione, in elegante fascicolo.

Olimpiade Sciistica al Convegno di sports invernali in Abruzzo, indetto dal Comitato Olimpico Studentesco Italiano. Ebbe luogo dal 14 al 21 febbraio 1922 a Roccaraso (m. 1239).

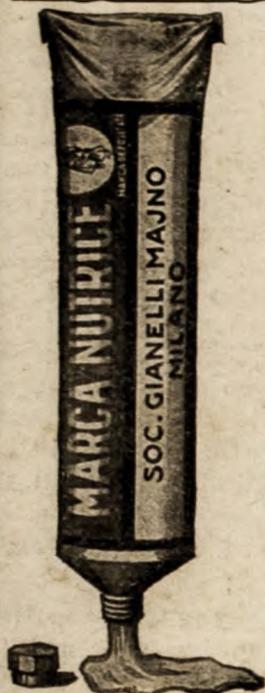
Concorso internazionale dei Soci a Chamonix. — Ha avuto luogo dal 2 al 6 febbraio 1922.

PRIMO STABILIMENTO ITALIANO PER LA STERILIZZAZIONE DEL LATTE

GIANELLI MAJNO

SOCIETÀ ANONIMA

Via V. Monti, 21 - **MILANO** - Telefono 11-73



LATTE CONDENSATO

con zucchero - Marca " Nutrice ,,

LATTE CONDENSATO

senza zucchero - Marca "S. Giorgio ,,

LATTE NATURALE

Sterilizzato Marca " Grifone ,,

BURRO "EXCELSIOR,,

confezionato in barattoli di diversi formati

SPECIALITÀ

TUBETTI LATTE CONDENSATO con zucchero

preparazione pratica per

Turisti, Sportsmen, Viaggiatori

per prepararsi una tazza di latte, per caffè, the, cioccolata, ecc.

Facilitazioni speciali ai Clubs Sportivi, ecc.

∴ L'UNIVERSO ∴

Rivista dell'Istituto Geografico Militare

FONDATA NEL 1919

Pubblica lavori originali di geografia generale e speciale, cartografia italiana ed estera, geodesia, astronomia e contiene una rassegna particolareggiata delle pubblicazioni scientifiche e geografiche di tutto il mondo.

ORGANO UFFICIALE PER I LAVORI DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

Riccamente illustrato con carte originali a colori.

ESCE OGNI MESE

Abbonamento annuo: **ITALIA e COLONIE, Lire 50 - ESTERO, Franchi 50.**

A richiesta Fascicoli di saggio.

DIREZIONE e REDAZIONE della RIVISTA

Istituto Geografico Militare - FIRENZE